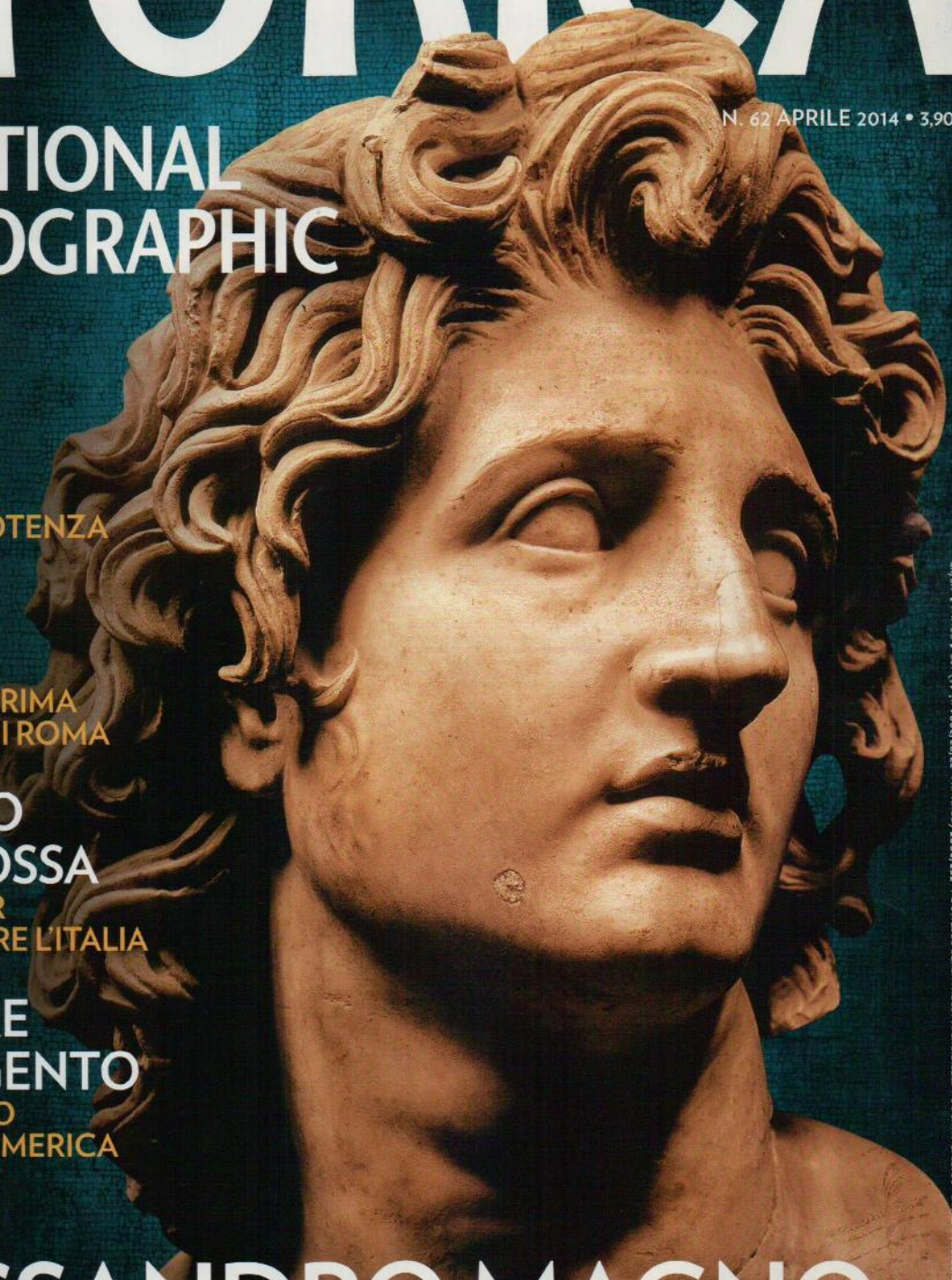
STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

N. 62 APRILE 2014 • 3,90 €



L'IMPERO ASSIRO
NASCE UNA POTENZA

POPOLI ITALICI
LA PENISOLA PRIMA DELL'ASCESA DI ROMA

FEDERICO BARBAROSSA
LE GUERRE PER SOTTOMETTERE L'ITALIA

LA FEBBRE DELL'ARGENTO
IL SACCHEGGIO DEI TESORI D'AMERICA

ALESSANDRO MAGNO SIGNORE DELL'INDIA

LA CAMPAGNA PIÙ STRAORDINARIA DEL CONQUISTATORE

PERIODICITÀ MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR
GERMANIA EURO 8,30 - SVIZZERA C. TICINO CHF. 9,20 - SVIZZERA CHF. 9,50

La storia come non l'hai mai vista.

ABBONATI SUBITO OLTRE IL 35% DI SCONTO

Secoli di Storia in un anno di *Storica*

La Storia si fa interessante.
Scopri la Storia e i suoi protagonisti raccontati con passione e rigore da firme autorevoli e con immagini spettacolari e ricostruzioni 3D.

Abbonati subito a *Storica*.
Avrai la certezza di ricevere ogni mese la tua rivista, da conservare e collezionare.
Approfitta dell'offerta vantaggiosa, pagherai solo 29,90 euro anziché 46,80 euro*

PER ABBONARTI A *STORICA*:

Chiama il N. 199 111 999 oppure invia un fax al N. 030 7772387**
Scrivi un'email a: servizioabbonamenti@mondadori.it - Collegati a: www.storicang.it

Se hai perso un numero di ***Storica*** o uno ***Speciale di Storica***
puoi richiederlo al numero di telefono 199 162 171,
oppure scrivere a: collez@mondadori.it oppure mandare un fax al N. 030 7772385

*Più 4,90 euro per spese di spedizione.
**Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: Euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore.

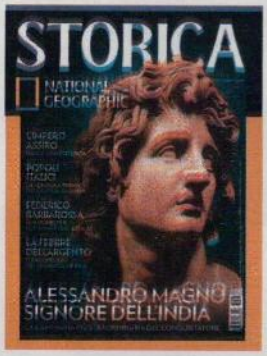
L'informativa sulla privacy è consultabile sul sito www.rbaitalia.it

DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY/SCALA, FIRENZE

La globalizzazione non è un fenomeno recente. Risale addirittura al IV secolo a.C., nel bacino del **Mediterraneo,** e coinvolse fra gli altri Paesi l'**Italia**. A originarla fu, come ci si aspetta, la Grecia, ma mentre a Est di questo Paese la civiltà ellenistica si diffuse anche come conseguenza delle campagne militari di **Alessandro Magno**, a Ovest la globalizzazione non fu una conseguenza della sottomissione militare di popoli. Si trattò invece di una globalizzazione culturale avvenuta in modo pacifico, prima con le colonie greche nel Mediterraneo e poi con una **diffusione pervasiva** della loro cultura all'interno dei singoli territori, in modo spontaneistico perché favorito dal commercio, come si legge nell'articolo sui popoli italici in questo numero. Per certi versi, quindi, si tratta di una globalizzazione molto più vicina di quanto si pensi a quella che stiamo vivendo oggi.

La globalizzazione successiva fu quella romana, creata anche attraverso la sottomissione degli altri popoli. Ma anche in questo caso, a contraddistinguerla fu la totale assenza di matrici razziali: i **Romani** furono un popolo che non considerò mai la sua supremazia in termini di etnia o di cultura; all'interno dell'**Impero** chiunque aveva le stesse opportunità, a prescindere dalla sua origine. Una lezione che non dovremmo dimenticare.

GIORGIO RIVIECCIO
Direttore



ALESSANDRO MAGNO
FOTO: SCALA ARCHIVES, FIRENZE

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno V - n. 62

EDITORE: RBA ITALIA SRL
Largo Richini, 6 - 20122 Milano

Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
Largo Richini, 6 - 20122 Milano
Tel. 0258215840
e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI
Grafica: MAITE DUCUN
Impaginazione, traduzione e adattamento: LESTEIA SRL

STAMPATORE:
ROTOCAYFO, S.L.
Carretera N-II, Km 600, 08620 Sant Vicenç dels Horts
Barcellona - Spagna

DISTRIBUZIONE:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -
Via Trentacoste, 7 - 20134 Milano

PUBBLICITÀ:
PUBLISTAMPA ADV

Corso Vercelli, 25 - 20144 Milano
Tel. 02 5469893
Fax 02 54107522

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2014 RBA ITALIA SRL

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook.
News ed eventi quotidiani
anche su social network:
www.facebook.com/storicang

SERVIZIO ABBONAMENTI
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5099049. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 199 162 171 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 02 95240858. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

CIVILTÀ ITALICHE
ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (Isclma) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Monterotondo (Roma)
Curatore della seconda edizione del *Thesaurus Linguae Etruscae*, Fabrizio Serra editore
Autore di: *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Olschki

GRECIA E ROMA
EVA CANTARELLA
Professore di Istituzioni di Diritto Romano e di Diritto Greco Antico, Università Statale di Milano; global visiting professor New York University
Autrice di: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli - *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nel mondo greco e romano*, Feltrinelli

VICINO ORIENTE
PAOLO MATTHIAE
Professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, Università di Roma La Sapienza; direttore della Missione Archeologica Italiana a Ebla; membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un impero ritrovato*, Einaudi *Storia dell'Arte dell'Oriente Antico*, Electa Mondadori

STORIA MODERNA
VITTORIO BEONIO BROCCHIERI
Professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi della Calabria; membro del collegio della scuola di dottorato André Gunder Frank
Autore di: *Storie globali. Persone, merci e idee in movimento Celti e Germani. L'europa e i suoi antenati* Encyclomedia Publishers

STORIA MEDIEVALE
MARINA MONTESANO
Professore di Storia medievale, Università di Messina e Vita-Salute San Raffaele, Milano; membro fondatore della International Society for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Viella Editore *Caccia alle streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
SOLEDAD LORENZO
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA DE CONTENIDOS
AUREA DÍAZ
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
Per l'incremento e la diffusione delle conoscenze geografiche

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY fu fondata a Washington nel 1888. È una delle più importanti organizzazioni non profit in campo scientifico ed educativo al mondo. Essa persegue la sua missione sostenendo gli studi scientifici, le esplorazioni, la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale.

JOHN FAHEY, *Chairman and CEO*

Executive Management
TERRENCE B. ADAMSON, TERRY D. GARCIA, STAVROS HILARIS, BETTY HUDSON, AMY MANIATIS, DECLAN MOORE, BROOKE RUNNETTE, TRACIE A. WINBIGLER, BILL LIVELY

BOARD OF TRUSTEES
JOAN ABRAHAMSON, MICHAEL R. BONSIGNORE, JEAN N. CASE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, ROGER A. ENRICO, JOHN FAHEY, DANIEL S. GOLDIN, GILBERT M. GROSVENOR, WILLIAM R. HARVEY, MARIA E. LAGOMASINO, GEORGE MUÑOZ, REG MURPHY, PATRICK F. NOONAN, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., JAMES R. SASSER, B. FRANCIS SAUL II, GERD SCHULTE-HILLEN, TED WAITT, TRACY R. WOLSTONECROFT

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE, *Vice President, International Magazine Publishing*
RACHEL LOVE, *Vice President, Book Publishing*
CYNTHIA COMBS, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER LIU, RACHELLE PEREZ, DESIREE SULLIVAN

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN, *Chairman*
JOHN M. FRANCIS, *Vice Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, KEITH CLARKE, J. EMMETT DUFFY, PHILIP GINGERICH, CAROL P. HARDEN, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, WIRT H. WILLS

RICOSTRUZIONE DELLA SALA DEL TRONO DEL PALAZZO DI ASSURNASIRPAL II A NIMRUD. INCISIONE A COLORI DEL 1853, BASATA SUI DISEGNI DI SIR AUSTEN HENRY LAYARD.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Grandi storie

24 Oasi d'Egitto
Nel deserto occidentale, lontano dalla valle del Nilo, sorgono angoli di paradiso che ebbero grande importanza strategica. **DI JOSÉ MIGUEL PARRA**

34 La rinascita dell'Assiria
Nemici scorticati vivi, prigionieri bruciati: con questi crudeli metodi Assurnasirpal II riacquistò il controllo sull'Assiria. **DI IGNACIO MÁRQUEZ ROWE**

44 Alessandro in India
Nel corso della spedizione in India, il condottiero macedone scoprì popoli, piante, animali mai visti prima. **DI FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN**

56 I popoli italici
Quando l'Urbe era ancora una città fra molte, la Penisola era abitata da una costellazione di popolazioni molto diverse. **DI ENRICO BENELLI**

66 Federico Barbarossa
Federico I impose la supremazia del Sacro Romano Impero sulle città dell'Italia settentrionale. **DI FRANCO CARDINI**

76 L'argento d'America
I conquistatori spagnoli si impossessarono di oro e argento americani per sostenere la dinastia Asburgo. **DI M. LUCENA GIRALDO**

RELIQUIARIO CON LA PRESUNTA RAPPRESENTAZIONE DI FEDERICO BARBAROSSA. CAPPENBERG, WESTFALIA.

Rubriche

8 **ATTUALITÀ**

12 **PERSONAGGI STRAORDINARI**
Leone l'Africano tra due mondi
L'arabo al-Hassan rivelò agli europei i segreti dell'Africa.

16 **L'EVENTO STORICO**
Luigi XIV di Francia bandisce gli ugonotti
Nel 1685 il Re Sole revocò l'editto di Nantes e la libertà di culto.

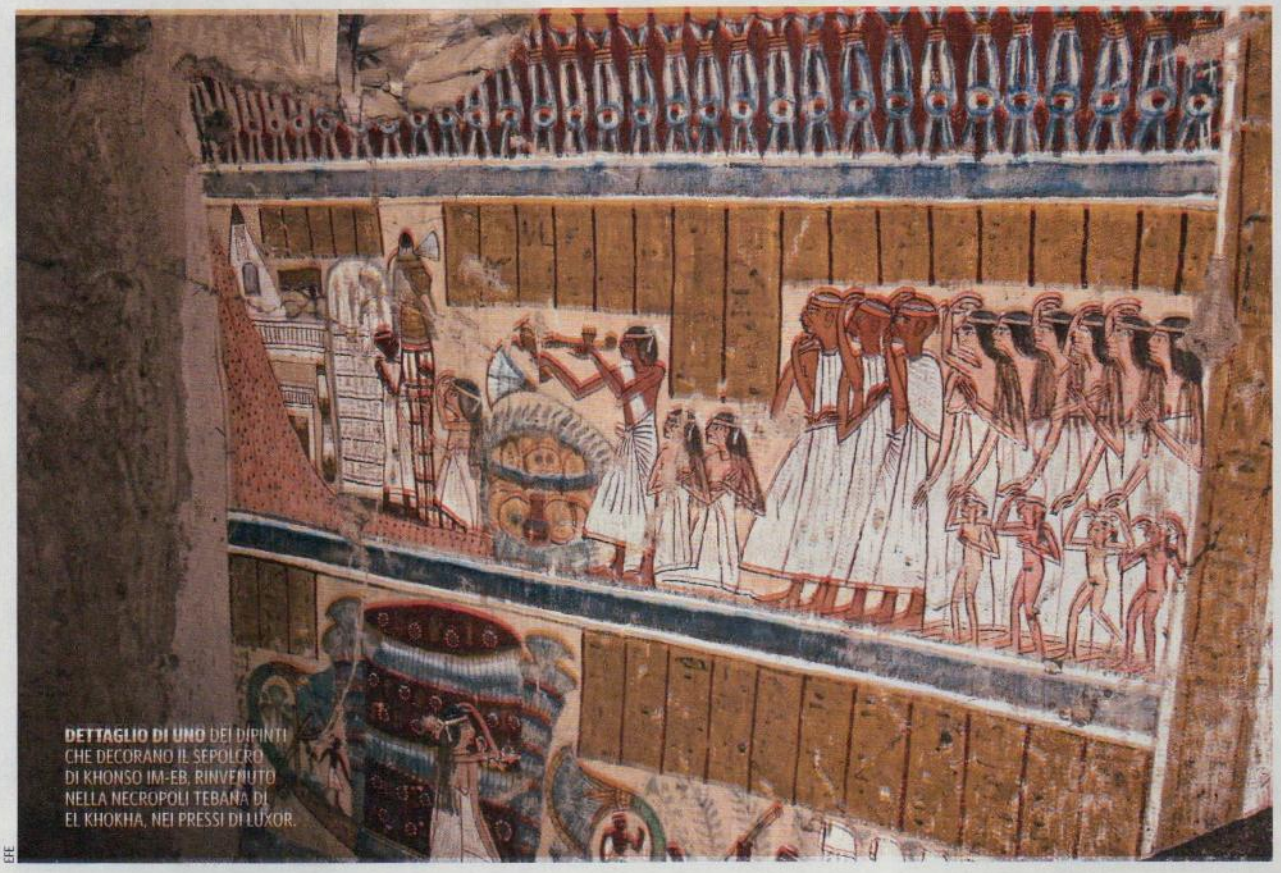
20 **VITA QUOTIDIANA**
Da medicinale a droga: l'oppio arriva in Europa
Dal XVII sec., il suo uso si diffuse in Europa.

90 **GRANDI SCOPERTE**
La grotta Chauvet, capolavoro preistorico
Nel 1994, tre speleologi scoprirono una grotta con centinaia di pitture rupestri.

94 **IN CROCIERA CON STORICA**

96 **ITINERARI**

98 **PROSSIMO NUMERO**



DETTAGLIO DI UNO DEI DIPINTI CHE DECORANO IL SEPOLCRO DI KHONSO IM-EB, RINVENUTO NELLA NECROPOLI TEBANA DI EL KHOKHA, NEI PRESSI DI LUXOR.

EFE

SCOPERTE

La vita quotidiana di un birraio egizio

Una équipe di archeologi giapponesi ha riportato alla luce a Luxor la tomba di un produttore di birra del Nuovo Regno, impreziosita da pitture murali

Un gruppo di ricercatori giapponesi, guidato da Jiro Kondo della Waseda University di Tokyo, ha rinvenuto la tomba di un alto funzionario egizio, preposto al controllo dei depositi di grano e produttore di birra per il culto della dea madre, Mut, sposa di Amon.

Il sepolcro, collocato a El Khokha, una delle sei necropoli tebane che ospitano le tombe degli alti dignitari e dei nobili, sulla riva occidentale del Nilo, risale al periodo ramesside (XIII-XI secolo a.C.). Suo proprietario era un influente personaggio di nome Khonso Im-Eb.

La straordinaria e fortuita scoperta è avvenuta mentre gli archeologi liberavano l'accesso alla sepoltura TT47, appartenente a un dignitario della XVIII dinastia.

Le pareti dipinte

L'interno del sepolcro è decorato con pitture molto ben conservate che rappresentano rare scene di vita quotidiana: Khonso Im-Eb vi appare raffigurato insieme alla moglie e alla figlia. Altri dipinti alludono a rituali religiosi e ritraggono il mastro birraio e la moglie mentre offrono libagioni agli dei Osiride e Anubi o durante la cerimonia funebre di apertura della bocca, volta a garantire al defunto la vita eterna.

Il soffitto, invece, è decorato con una serie di intricati motivi geometrici.

Una volta ultimati gli scavi, le autorità egiziane non escludono un'eventuale apertura della tomba ai visitatori. ■

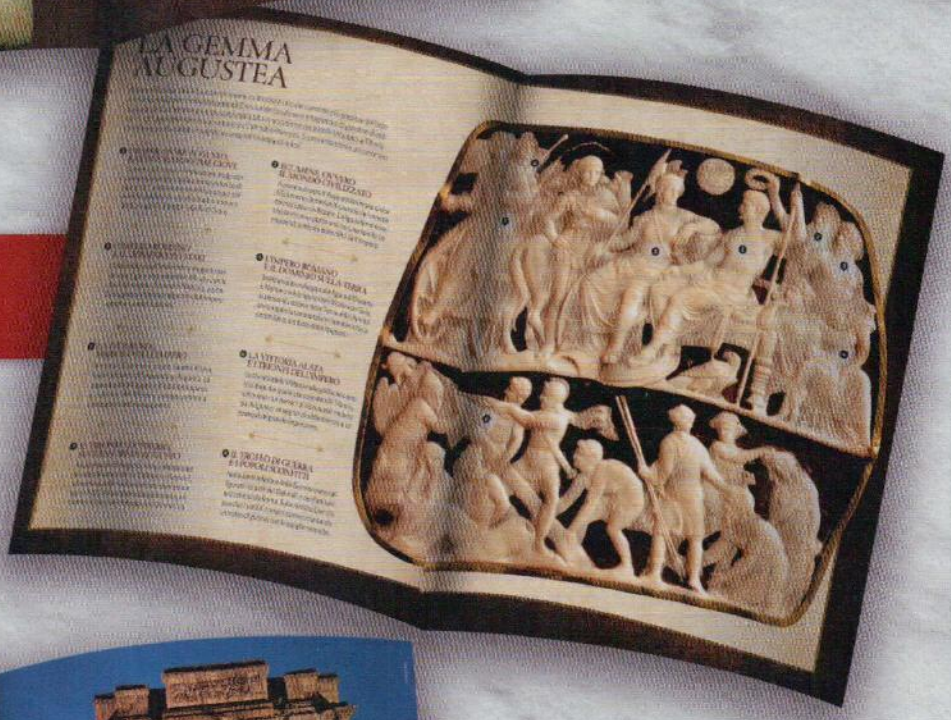
THE GRANGER COLLECTION / AGE FOTOSTOCK

MOLTI AFFRESCHI della tomba di Khonso Im-Eb illustrano il processo produttivo della birra e rivelano il ruolo fondamentale rivestito da tale bevanda nell'alimentazione dell'antico Egitto. Chi presiedeva alla fabbricazione della birra beneficiava di un alto prestigio sociale. Sopra, statuetta in calcare di una donna che prepara la birra, 2100 a.C.

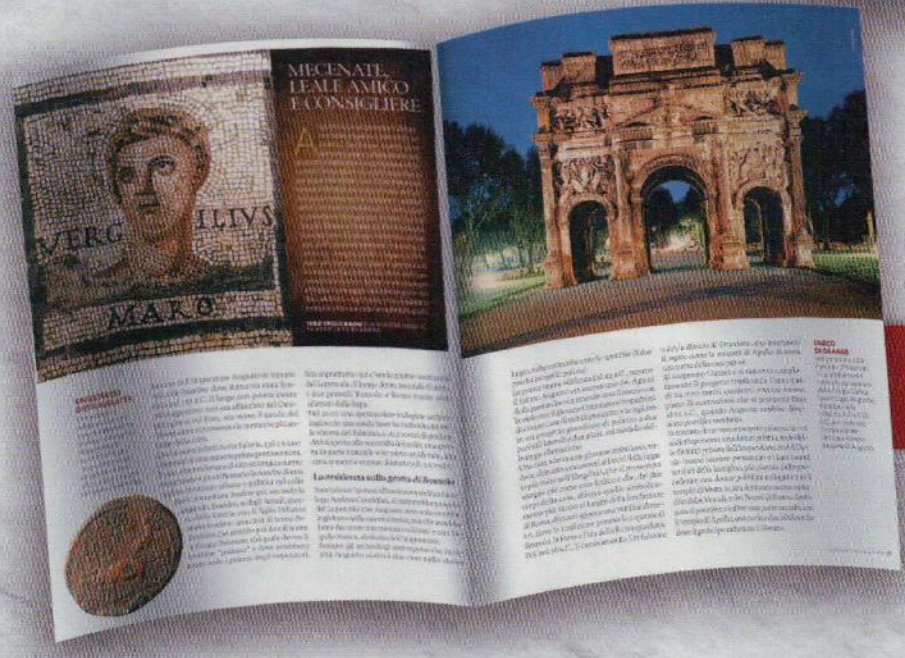
campagna di PrEVIE

campagna di PicNic

Augusto il princeps: l'uomo politico che **riformò lo Stato romano** e che avviò un lungo periodo di pace interna all'Urbe.



La Gemma Augustea: il **cammeo più prezioso dell'arte romana** racconta dell'imperatore e dei suoi trionfi.



Il primo imperatore: con Augusto, **Roma consolida la sua influenza in Europa e nel Mediterraneo** e vede nascere una nuova cultura.

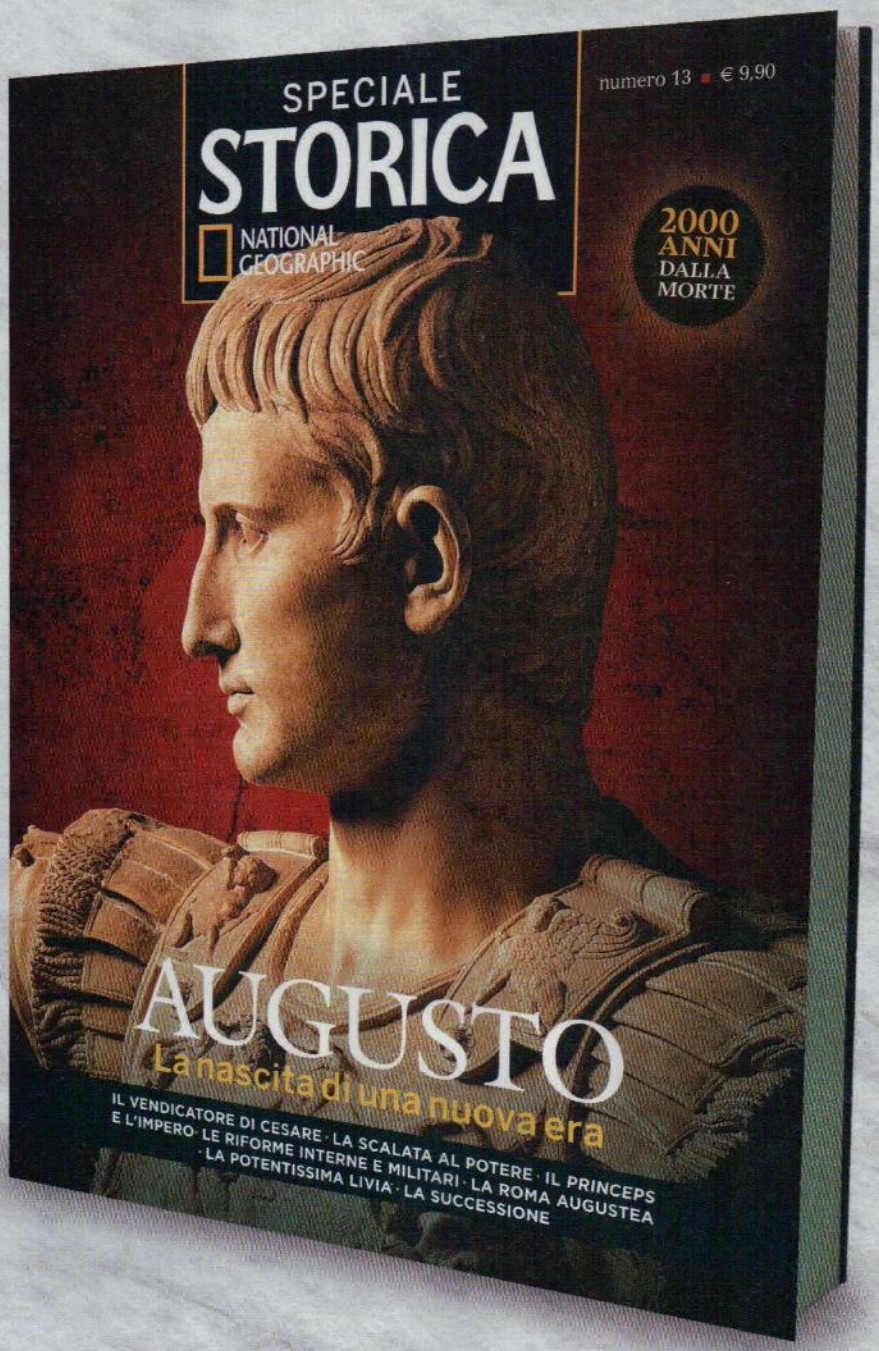
SPECIALE AUGUSTO

La nascita di una nuova era

L'inarrestabile ascesa del **primo imperatore romano**, comparso sulla scena a soli 20 anni come vendicatore dell'assassinio di Giulio Cesare. Dalla guerra civile alla vittoria nella battaglia di Azio, dalle riforme politiche e urbanistiche di Roma alla pacificazione dei territori dell'Impero, fino al ruolo chiave della potentissima moglie Livia e alla complessa vicenda della sua successione.

164 pagine
con tutta
la qualità
Storica NG

In edicola dal 7 aprile a soli €9,90



Leone l'Africano, viaggiatore tra due mondi

Catturato da corsari, l'arabo al-Hasan venne condotto a Roma, fu convertito al Cristianesimo, prese il nome del papa Medici e scrisse un'opera fondamentale sull'Africa nei sec. XVI-XVIII

Il viaggiatore che svelò un continente

1485-1492

Al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzan nasce a Granada da una famiglia musulmana, che si trasferirà a Fez nel 1492.

1518

La nave barbaresca sulla quale viaggia al-Hasan viene catturata da corsari spagnoli; il prigioniero viene donato al papa Leone X.

1520

Rinchiuso nel Castel Sant'Angelo, al-Hasan si converte al Cristianesimo e viene battezzato con il nome di Johannes Leo.

1521

Leone l'Africano si stabilisce a Bologna dopo la morte del pontefice e inizia la stesura della sua *Cosmografia dell'Africa*.

1550

La grande opera dell'erudito arabo viene pubblicata con il titolo *Della descrizione dell'Africa*.

Nel marzo del 1514, una fastosa carovana giunse a Roma da Lisbona recando con sé un gran numero di animali esotici, trofei e preziosi gioielli che il re Manuel I di Portogallo aveva tratto dalle sue conquiste lungo le coste dell'Africa occidentale e del lontano Oriente.

Il ricco omaggio, destinato al papa Leone X Medici, lasciava presagire quali e quante meraviglie potevano celarsi nei territori soggetti al dominio musulmano, dalla Mauritania alla Libia, dall'Etiopia all'Arabia, fino alla Persia o alle remote regioni dell'India.

Lo stesso pontefice rimase affascinato da tali straordinarie ricchezze, che acuirono il suo interesse verso terre misteriose e ostili per gli Europei, specie dopo la recente espansione turca nel Vicino Oriente e in Nord Africa.

Leone X era avido di racconti e cronache che gli descrivessero ciò che i suoi occhi non potevano vedere. Dall'inizio del suo pontificato, nel 1513, aveva patrocinato l'idea di una crociata contro il sultano ottomano Selim I, nutrendo il desiderio di convertire tutti i musulmani alla fede cristiana.

Tuttavia, la sua conoscenza del mondo islamico – i suoi territori, i popoli, le lingue e i costumi – era pressoché nulla. Come poteva indurre un musulmano a mutare fede senza sapere nemmeno con quale lingua raggiungere il suo cuore? Così, quando quattro anni dopo, nell'estate del 1518, un corsaro castigliano, don Pedro de Cabrera y Bobadilla, informò la Curia pontificia della cattura di una feluca barbaresca sulla quale viaggiava un erudito diplomatico al servizio del sultano di Fez (nell'odierno Marocco), il papa volle immediatamente incontrarlo.

Prigioniero a Roma

Si trattava di al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzan, viaggiatore arabo che divenne presto la principale fonte per la conoscenza geografica e cartografica dell'Africa. Per anni in Europa non ci fu descrizione dei territori nordafricani più utilizzata di quella di questo prigioniero, battezzato nel 1520 con il nome di Giovanni Leone de' Medici in omaggio a Leone X e noto da allora come "Leone l'Africano".

Si sa ben poco della vita di al-Hasan, che ha lasciato scarse tracce di sé nei suoi scritti. Il geografo nacque a Granada intorno al 1485, pochi anni prima della riconquista cristiana della città

Leone l'Africano, ancora bambino, abbandonò la sua città natale, Granada, riconquistata dai cristiani

DUE DONNE MORESCHE DI GRANADA. ILLUSTRAZIONE DA *CIVITATES ORBIS TERRARUM*, 1563.

PRISMA

ALAMY / ACI

LE TRACCE DI AL-HASAN IN VATICANO

IN UN MISTERIOSO dipinto di Sebastiano del Piombo alcuni studiosi hanno voluto riconoscere il ritratto di Leone l'Africano. Vestito di nero e con un foglio di carta ripiegato in mano, l'umanista è seduto vicino a un tavolo ingombro di oggetti: dei libri e un mappamondo. Peraltro, vi sono volumi della Biblioteca Vaticana che attestano la presenza del geografo a Roma. Alcune opere recano infatti la scritta: "Il povero servo di Dio, Yuhanna al-Asad [così egli trascriveva il suo nome cristiano in arabo], anticamente chiamato al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzan al-Fasi, ha studiato questo libro. Che Dio lo mantenga nella sua grazia".

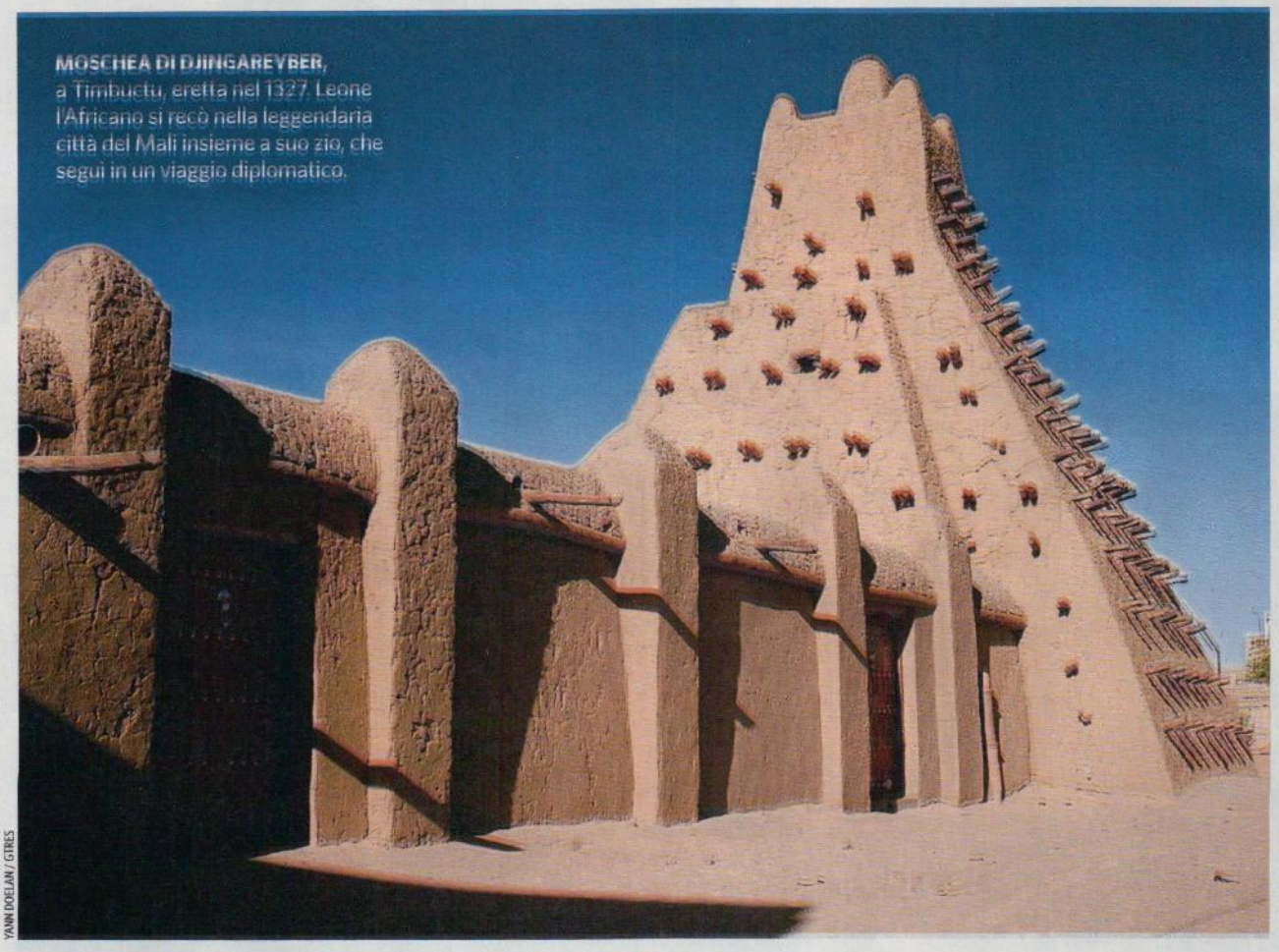
RITRATTO DI UN UMANISTA, FORSE LEONE L'AFRICANO. SEBASTIANO DEL PIOMBO, 1520. NATIONAL GALLERY, WASHINGTON.

spagnola da parte dell'esercito dei Re Cattolici Fernando e Isabella. Per sottrarsi al dominio cristiano, la sua famiglia si trasferì in Marocco, a Fez, sotto la protezione dello zio di al-Hasan, ambasciatore per conto del sultano Muhammad al-Wattasi di Fez. Egli studiò probabilmente all'università islamica di al-Karaouine, tra le più antiche istituzioni educative del mondo, ma all'età di diciassette anni partì da Fez insieme allo zio per intraprendere missioni diplomatiche nei Paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente. Le sue peregrinazioni lo condussero a visitare città quali Il Cairo, Assuan, Timbuctu, Beirut e Costantinopoli. Nel 1518, proprio di ritorno da un'ambasceria alla corte ottomana di Selim I a Costantinopoli, la sua nave fu catturata al largo di Creta da un vascello corsaro e al-Hasan, reso schiavo, fu offerto in dono al papa Leone X.

Convertito per convenienza

A Roma, al-Hasan venne rinchiuso nelle segrete del Castel Sant'Angelo, ma la sua prigionia durò solo il tempo necessario perché la sua fede vacillasse. Il 6 gennaio 1520, un anno e mezzo dopo la sua cattura, fu battezzato a Roma, guadagnando così, oltre a un nuovo nome, la libertà. La sincerità della sua conversione è stata messa in dubbio da alcuni storici; peraltro si sa con certezza che anche dopo la morte di Leone X, il suo principale protettore, avvenuta nel 1521, Giovanni Leone de' Medici si trattenne almeno sei anni nei territori pontifici.

Poco dopo la morte del papa, Leone l'Africano lasciò Roma e si recò a insegnare l'arabo a Bologna. La sua ampia conoscenza delle lingue — sapeva parlare correntemente arabo, ebraico,



MOSCHEA DI DJINGAREYBER, a Timbuctu, eretta nel 1327. Leone l'Africano si recò nella leggendaria città del Mali insieme a suo zio, che seguì in un viaggio diplomatico.

YANN DOELAN / GTRES

castigliano, italiano e latino – gli permise di comporre un dizionario trilingue arabo-ebraico-latino, di cui si conserva ancora una copia autografa nella Biblioteca spagnola dell'Escorial. Fu anche autore di testi che fecero conoscere l'Africa e l'Islam agli Europei, tra cui varie opere in italiano e latino. Dei suoi scritti sono però giunti fino a noi solo il dizionario, una narrazione della vita di trenta pensatori arabi e l'opera che lo rese celebre, la sua *Cosmografia dell'Africa*. Leone la scrisse in italiano e la concepì tenendo presenti i lavori di ibn-Battuta di Tangeri (vedi *Storica* 54) e del grande storico ibn-Khaldùn, entrambi del XIV secolo, oltre che le annotazioni prese durante i suoi viaggi e le sue numerose missioni diplomatiche.

La *Cosmografia* fu pubblicata nel 1550 dallo stampatore Giovan Battista Ramusio con il titolo *Della descrizione dell'Africa e delle cose notabili che quivi sono*, primo volume delle *Navigazioni e viaggi*, un progetto editoriale che raccoglieva i testi di vari autori. L'opera divenne ben presto un vero e proprio best-seller dell'epoca, tradotta in francese, latino e altre lingue europee e più volte riedita. Mai prima di allora un libro sui territori musulmani descritti secondo l'ottica di un infedele – seppur convertito – aveva suscitato un tale interesse. Così, i dettagliati resoconti di Leone contribuirono a forgiare quella che per secoli sarebbe stata la visione europea del mondo islamico.

Nonostante il titolo, il testo di Leone l'Africano è prevalentemente dedicato al Maghreb, ai regni di Maroc-

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

IL 6 GENNAIO DEL 1520, al-Hasan fu battezzato dal papa Leone X de' Medici nella basilica di San Pietro. L'erudito prigioniero musulmano ricevette un nuovo nome, Giovanni Leone de' Medici, in omaggio al pontefice; tale fu, insieme alla conversione al Cristianesimo, il prezzo che l'esploratore dovette pagare pur di riconquistare la sua libertà.

RITRATTO DI LEONE X, RAFFAELLO SANZIO, XVI SEC., GALLERIA DEGLI UFFIZI

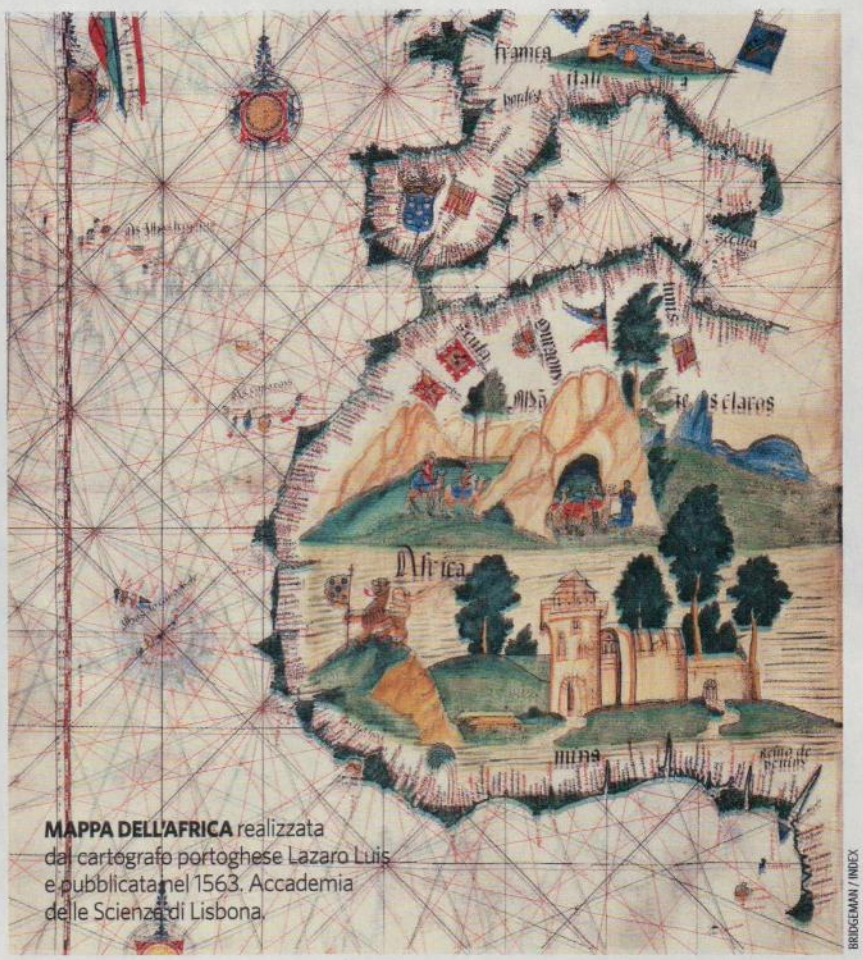
DEA / ALBUM

IL PRETE GIANNI E IL SUO REGNO

NEL 1521, Manuel I di Portogallo informò papa Leone X della scoperta a sud dell'Egitto (in Etiopia) del leggendario regno cristiano del Prete Gianni, che in seguito avrebbe offerto la sua obbedienza al pontefice e la sua collaborazione nella lotta contro gli infedeli. Leone l'Africano, da parte sua, scriveva a proposito dell'Etiopia: "Questa parte è signoreggiata da un capo a modo di imperadore, a cui gli Italiani dicono Prete Gianni. E la maggior parte di cotal regione è abitata da cristiani".

BRIDGEMAN / INDEX

CAVALIERE DI TERRACOTTA PROVENIENTE DA DJENNÉ (MALI). XVI SECOLO.



MAPPA DELL'AFRICA realizzata dal cartografo portoghese Lazaro Luis e pubblicata nel 1563. Accademia delle Scienze di Lisbona.

BRIDGEMAN / INDEX

co, Fez, Telensin e Tunisi che costituivano la Barberia. Tuttavia, egli non tralasciò di descrivere anche la "Terra dei Neri" (l'odierno Sudan) – *Bilad al-Sudan*, in arabo – e riservò l'ultima sezione dell'opera a curiosità sulla flora e la fauna del continente africano. Nella sua dissertazione sulle regioni dell'Africa, l'autore in genere si sofferma prima sulle tribù delle montagne, da lui considerate selvagge e incolte, e poi sugli abitanti delle città, meritevoli invece della sua ammirazione.

Abitudini sconcertanti

Leone l'Africano definisce la Barberia "la parte più nobile dell'Africa nella quale sono le città degli uomini bianchi, che per ordine di ragione e di legge si governano", mentre "quei della terra negra sono uomini bestialissimi, uomini senza ragione, senza ingegno e senza pratica; non hanno veruna informazione di che che sia e vivono pure a guisa di bestie senza regola e senza legge; le meretrici tra loro sono molte e per conseguente i becchi". Secondo Leone, l'unica eccezione nella "Terra dei Neri" è rappresentata da chi abita nelle grandi città: "Essi hanno poco più del sentimento umano". Gli Europei rimasero affascinati di fronte alla presentazione di luoghi e popoli fino ad allora sconosciuti, talvolta dediti a pratiche ritenute barbare e riprovevoli.

Tra queste figurava la consuetudine delle indovine di Fez di richiedere "in pagamento i congiungimenti amorosi" alle belle donne che si recavano da loro per chiedere un responso, o i banchetti celebrati a Tunisi, dove "giovani di mala sorte si comportavano anche peggio delle meretrici". Infine, l'autore riporta la curiosa credenza secondo cui una donna che si trovi di fronte a un leone non debba far altro che mostrargli "la sua natura": in tal caso "il leone subito grida forte e abbassando gli occhi se ne va via".

Se la *Descrizione dell'Africa* fu l'opera più acclamata di Leone l'Africano, l'esploratore probabilmente non poté beneficiare del successo ottenuto. Le sue tracce si perdono nel 1527, anno in cui Roma subì il saccheggio dei Lanzichenecchi. Forse lo studioso approfittò del caos per tornare nel Maghreb; benché sradicato, infatti, egli non era un apolide. Come sottolinea la storica americana Natalie Zemon Davis, del resto, ben più di un prigioniero convertito, Leone l'Africano fu un viaggiatore sospeso tra due mondi. ■

JOSEP PALAU
DOTTORE IN STORIA

Per saperne di più

TESTO
Navigazione e viaggi. I
Giovanni Battista Ramusio, a cura di Marica Milanesi, Einaudi, 1978.

SAGGIO
La doppia vita di Leone l'Africano
Natalie Zemon Davis, Laterza, 2008.

UGONOTTI fuggiti dalla Francia vengono accolti dal Grande Elettore di Brandeburgo a Potsdam. Litografia da un dipinto di Hugo Vogel, 1885.

Luigi XIV di Francia mette al bando gli ugonotti

Nel 1685 il Re Sole revocò l'editto di Nantes, che garantiva la libertà di culto ai protestanti francesi, gli ugonotti; questi, perseguitati brutalmente dalle truppe reali, dovettero emigrare in massa

Fin dalla sua ascesa al trono di Francia, Luigi XIV applicò al proprio governo la formula: "Una fede, una legge, un re". Il Re Sole intendeva in tal modo perseguire l'ambizioso sogno di creare una Francia unificata, oltre che dai confini geografici, da una sola legge e una sola fede. Quest'ultimo punto, tuttavia, si scontrava con la presenza in Francia di una solida comunità protestante, che si era notevolmente estesa dalla metà del XVI secolo: gli ugonotti.

Nel corso del Cinquecento, essi furono colpiti da persecuzioni sfociate in vere e proprie stragi, come quella della notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572); tuttavia, all'epoca di Luigi XIV costituivano circa un decimo della popolazione e beneficiavano di una serie di diritti, quali la libertà di culto in luoghi determinati, concessi loro da Enrico IV con l'editto di Nantes, nel 1598. Sotto Luigi XIV, però, furono emanate nuove misure restrittive contro gli ugonotti e nel 1676 fu istituita la Cassa delle conversioni per assegnare premi in denaro ai protestanti che avessero abbracciato la fede cattolica. A poco a poco, gli ugonotti si videro esclusi dalla maggior parte degli uffici pubblici e da un gran numero di professioni. Tuttavia, nel 1681 fu René de Marillac, intendente del Poitou, regione della Francia occidentale, a mettere in atto il metodo di coercizione più efficace.

Le dragonnades

L'intendente Marillac, con il benestare del marchese di Louvois, l'influente segretario di Stato per la Guerra, impose agli ugonotti del Poitou l'ob-

UNA SCUOLA UGONOTTA, INCISIONE DI ABRAHAM BOSSE, XVII SECOLO.

ALBUM

UNA MINORANZA PERSEGUITATA

PRIMA CHE IL CULTO PROTESTANTE fosse proibito in Francia, gli ugonotti subirono ogni sorta di vessazione da parte di Luigi XIV, che cercò con ogni mezzo di forzarli alla conversione. Essi furono costretti a seppellire i morti di notte; non potevano invitare alle nozze più di dodici persone e furono loro interdette molte professioni quali quella di giudice e di notaio, oltre che l'accesso alle cariche pubbliche e all'esercito.

bligo di alloggiare gruppi di soldati.
A chi accettava di abiurare la religione protestante venivano concessi sgravi fiscali e l'esenzione per due anni dall'onere di ospitare le truppe reali; chi invece si rifiutava di convertirsi era sottoposto a soprusi di ogni genere.
Una volta stabilitisi presso una famiglia ugonotta, i militari ne consumavano i beni fino a ridurla in miseria, obbligandola talvolta alla vendita delle sue proprietà per ottemperare alle richieste dei soldati. Il protestante Jean Migault, maestro di scuola del Poitou, avrebbe scritto in proposito: "Il fatto più riprovevole e sorprendente è che la gran parte delle famiglie mutò fede il giorno stesso in cui i cavalieri giunsero nella loro casa".
Protagonisti di queste persecuzioni furono perlopiù i dragoni, un reparto speciale di cavalleria, e così i loro atti di violenza, che includevano intimidazioni e torture, rimasero tristemente celebri con il nome di *dragonnades*.
Tale sistema rivelò appieno la sua efficienza: Marillac ottenne in pochi mesi 38.000 conversioni forzate nel Poitou. Simili risultati furono raggiunti nel Delfinato (1683) e nel Béarn (1685), regioni storiche della Francia del sud.
Nel 1685 il fenomeno delle *dragonnades* si estese all'intera Francia meridionale e conversioni di massa forzate si verificarono a Tolosa, Bordeaux, La Rochelle, Poitiers e Montpellier così come a Marsiglia, Loudun e Rouen.
Tuttavia, sorse una nuova questione. Nel corso dell'estate dello stesso anno, fu chiaro che il numero dei nuovi convertiti, i quali ammontavano a centinaia di migliaia e beneficiavano dell'esenzione delle imposte, creava un grave problema fiscale. Supportato dai suoi consiglieri, dunque, Luigi XIV ritenne giunto il momento di prendere la decisione risolutiva: con la revoca definitiva dell'editto di Nantes, il sovrano vietò nel regno il pubblico esercizio della religione riformata.

ART ARCHIVE

Pur di costringere gli ugonotti all'abiura, Luigi XIV autorizzò le crudeli *dragonnades*

LUIGI XIV, BUSTO DI GIAN LORENZO BERNINI. CHÂTEAU DE VERSAILLES.

Dichiarati fuorilegge

Il 18 ottobre del 1685 Luigi XIV firmò l'editto di Fontainebleau, che annullava l'editto di Nantes del 1598.
Con il proclama veniva abolita la libertà di culto per gli ugonotti, che era-

CASTELLO DI SAUMUR. Questa località della Loira costituì un baluardo degli ugonotti prima della revoca dell'editto di Nantes nel 1685.

LUCA DA ROS / FOTOTECA 9 X 12

no diffidati dal riunirsi per l'esercizio della loro religione. I pastori protestanti furono costretti a convertirsi al Cattolicesimo oppure a lasciare il regno entro quindici giorni; le scuole protestanti furono chiuse e fu prescritto che tutti i figli dei protestanti venissero educati nella fede cattolica.

Chi era fuggito in precedenza dalla Francia, inoltre, aveva quattro mesi di tempo per farvi ritorno, convertirsi e rientrare in tal modo in possesso dei propri beni; in caso contrario, come sarebbe accaduto a tutti coloro che fossero scappati dopo l'editto, avrebbe visto le proprietà confiscate.

L'editto del 1685 scatenò un'ondata di selvagge persecuzioni contro i protestanti, la cui esistenza divenne sempre più dura. Secondo un intendente di polizia di Parigi non era difficile riconoscere gli ugonotti per via del loro aspetto: "A causa dello stato di afflizione in cui vivevano, essi avevano un incarnato pallido e plumbeo e gli occhi arrossati dal pianto".

Anche gli ugonotti che avevano abiurato, peraltro, erano sottoposti a una stretta sorveglianza: erano costretti ad andare a Messa e i loro figli dovevano frequentare scuole e istituti in cui veniva impartito loro l'insegnamento del catechismo romano.

I bambini ugonotti costituivano una questione particolare. Con la revoca dell'editto di Nantes, l'età minima per la conversione al Cattolicesimo fu abbassata a sette anni, considerata l'età del discernimento. Ciò significava che, con il pretesto di educarli alla fede cattolica, i fanciulli potevano essere strappati ai genitori e affidati ai parenti cattolici più prossimi o a cattolici nominati da un giudice, ai quali la famiglia

STRANIERI IN PATRIA

LUIGI XIV intorno al 1680 dichiarava "tollerati" gli ugonotti: essi godevano cioè di un permesso per vivere in un Paese cattolico. L'editto di Nantes non aveva sancito un principio di tolleranza, era stato un espediente per porre fine alle guerre di religione del XVI secolo.

IL CELEBRE EDITTO DI NANTES, PROMULGATO NEL 1598 DA ENRICO IV.

ALBUM

Una conversione imposta con le armi

LE *DRAGONNADES* lasciarono un'eco sinistra nel mondo protestante. Furono così chiamate perché ad attuarle furono perlopiù i *dragons*, soldati di uno speciale reparto di cavalleria che si stabilivano nelle case degli ugonotti e ricorrevano a violenze d'ogni sorta – rapine, torture, stupri – per costringerli all'abiura.

① *Soldato del re*
Il dragone di Luigi XIV, qualificato in questa caricatura come "missionario", punta un fucile che termina con una croce contro un ugonotto.

② *Atto di abiura*
Gli ugonotti dovevano firmare un atto che sanciva la loro abiura del calvinismo e poi fare pubblica professione di fede cattolica, apostolica e romana.

③ *Ugonotti convertiti*
La maggior parte dei protestanti era molto riluttante a tradire la propria fede, ma dovette accettare il fatto che "la forza vince sulla ragione".

originaria doveva corrispondere una pensione. I figli di coloro che non potevano permettersi tale somma, invece, venivano rinchiusi in collegi o conventi. Quelli che erano veri e propri rapimenti sarebbero continuati fino alla metà del XVIII secolo.

La via dell'esilio

Gli ugonotti si convertirono in massa: intere città mutarono religione nel giro di pochi giorni, sotto la pressione delle truppe reali. Naturalmente, non si trattava di conversioni sincere e moltissimi neoconvertiti continuarono a praticare la loro fede in segreto. Poiché i pastori erano stati esiliati e tutti i templi erano stati chiusi, i protestanti si radunavano nelle campagne, lontano da villaggi e centri abitati. Tali riunioni clandestine, dette "assemblee del deserto", furono celebrate per decenni, benché fossero previste pene molto severe per i *relapsi*, ossia gli eretici ricaduti nell'errore, che potevano incorrere in una condanna a morte o alla prigione perpetua.

Non sorprende, dunque, se furono numerosi gli ugonotti che scelsero la strada dell'esilio. Nonostante il divieto reale, la revoca dell'editto di Nantes provocò un esodo di massa che ebbe gravi ripercussioni sull'equilibrio economico del regno. Presto, quindi, furono applicate misure severe contro chi cercava di fuggire dalla Francia. I protestanti sorpresi nel tentativo di espatriare venivano condannati a remare sulle galee, oltre che alla confisca dei beni, oppure deportati nelle colonie francesi d'oltremare.

I fuggitivi erano esposti a innumerevoli rischi. Spesso erano i contadini delle zone di frontiera a trattenere e denunciare gli esuli, con uno zelo superiore a quello dei soldati. Altre volte erano le stesse guide o i contrabbandieri che li accompagnavano al confine a consegnare alle autorità le persone che si erano fidate di loro.

Malgrado ciò, almeno 200.000 ugonotti emigrarono all'estero, in Paesi protestanti come l'Inghilterra, la Svizzera, i Paesi Bassi, la Prussia e perfino il Nord America. Molti di loro erano abili mercanti e artigiani specializzati e diedero un notevole impulso economico e culturale agli Stati ospitanti. La Francia aveva perso una minoranza importante e, soprattutto, un'occasione di convivenza e pluralismo. Gli ugonotti rimasti in patria avrebbero dovuto attendere oltre un secolo per riacquisire i propri diritti civili. ■

JOAN TAFALLA
UNIVERSITÀ DI BARCELLONA

Per saperne di più

SAGGIO
Luigi XIV e la Francia del suo tempo
Peter R. Campbell, Il Mulino, 1997.

ROMANZO
Prigioniere della torre
Bruna Peyrot, Giunti, 1997.

Da medicinale a droga: l'oppio arriva in Europa

A partire dal XVII secolo, l'uso terapeutico dell'oppio si diffuse in Europa creando poi una vera e propria tossicodipendenza

Nell'opera *I misteri dell'oppio rivelati* (1700), il medico gallese John Jones illustra i benefici di questa sostanza: "L'oppio arreca sollievo dal dolore e da tutti i suoi effetti; la sua azione è legata al fatto di provocare una sensazione piacevole, che è il diretto contrario del dolore"; esso "previene e lenisce stati di afflizione, paura, angoscia e inquietudine". Per Jones, chi si dedica alle sue normali attività dopo aver assunto oppio, può godere di qualcosa che somiglia a "un deliziosissimo e straordinario ristoro dello spirito a causa di un'ottima notizia, o di qualche altro grande motivo di gioia". L'autore lo raccomanda contro i mali più disparati: gotta, catarro, asma, dissenteria, colera, morbillo, vaiolo, coliche e così via. L'oppio poi ridurrebbe la nausea e il senso di fame, mitigherebbe i dolori mestruali e le convulsioni, oltre ad avere effetti afrodisiaci.

Jones tuttavia ammonisce sui rischi connessi a un uso prolungato di tale droga; le crisi di astinenza provocano infatti "grandi, e anche intollerabili disturbi, angosce e depressioni dello spirito, che in pochi giorni spesso hanno fine in una miserevolissima morte, accompagnata da strane agonie".

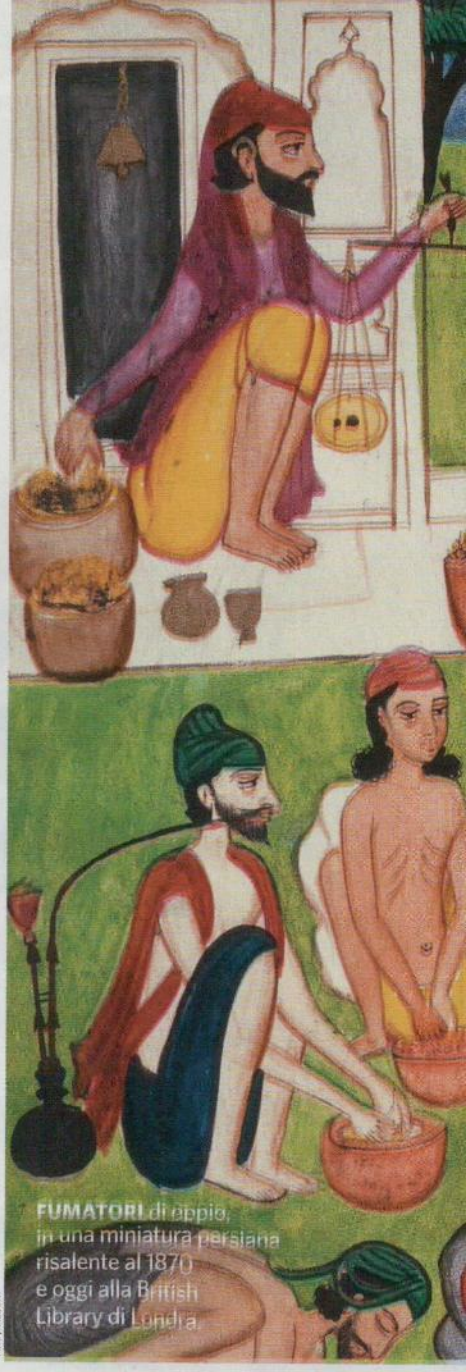
L'esaltata descrizione di Jones riflette l'entusiasmo dei medici del suo tempo per le eccezionali virtù dell'oppio, derivanti dal suo principio attivo: la morfina. Essa allevia il dolore, attenua gli spasmi e la febbre, e induce il sonno; potente analgesico, genera euforia e smorza la tensione, calma inoltre la tosse e provoca la dilatazione dei vasi sanguigni cutanei.

L'era del laudano

Benché l'oppio fosse conosciuto fin dall'antichità, il suo impiego si diffuse soprattutto nel Rinascimento, in seguito all'intensificarsi dei contatti commerciali tra l'Europa e l'Oriente. Il cosiddetto papavero sonnifero veniva infatti coltivato in alcuni territori dell'Impero ottomano, oltre che in Persia e nell'area dell'estremo Oriente.

Le ricette mediche che includevano l'oppio si moltiplicarono a partire dal XVI secolo; fu allora che il celebre medico e alchimista svizzero Paracelso ottenne per primo il laudano, una soluzione idroalcolica di oppio, le cui virtù erano indicate nelle patologie del sonno e in caso di dolori. Da quel momento in poi l'oppio assurse a fama di farmaco miracoloso, capace non solo di restituire la salute, ma di procurare un senso di profondo benessere.

Con questo tipo di lavorazione, l'oppio



FUMATORI di oppio, in una miniatura persiana risalente al 1870 e oggi alla British Library di Londra.

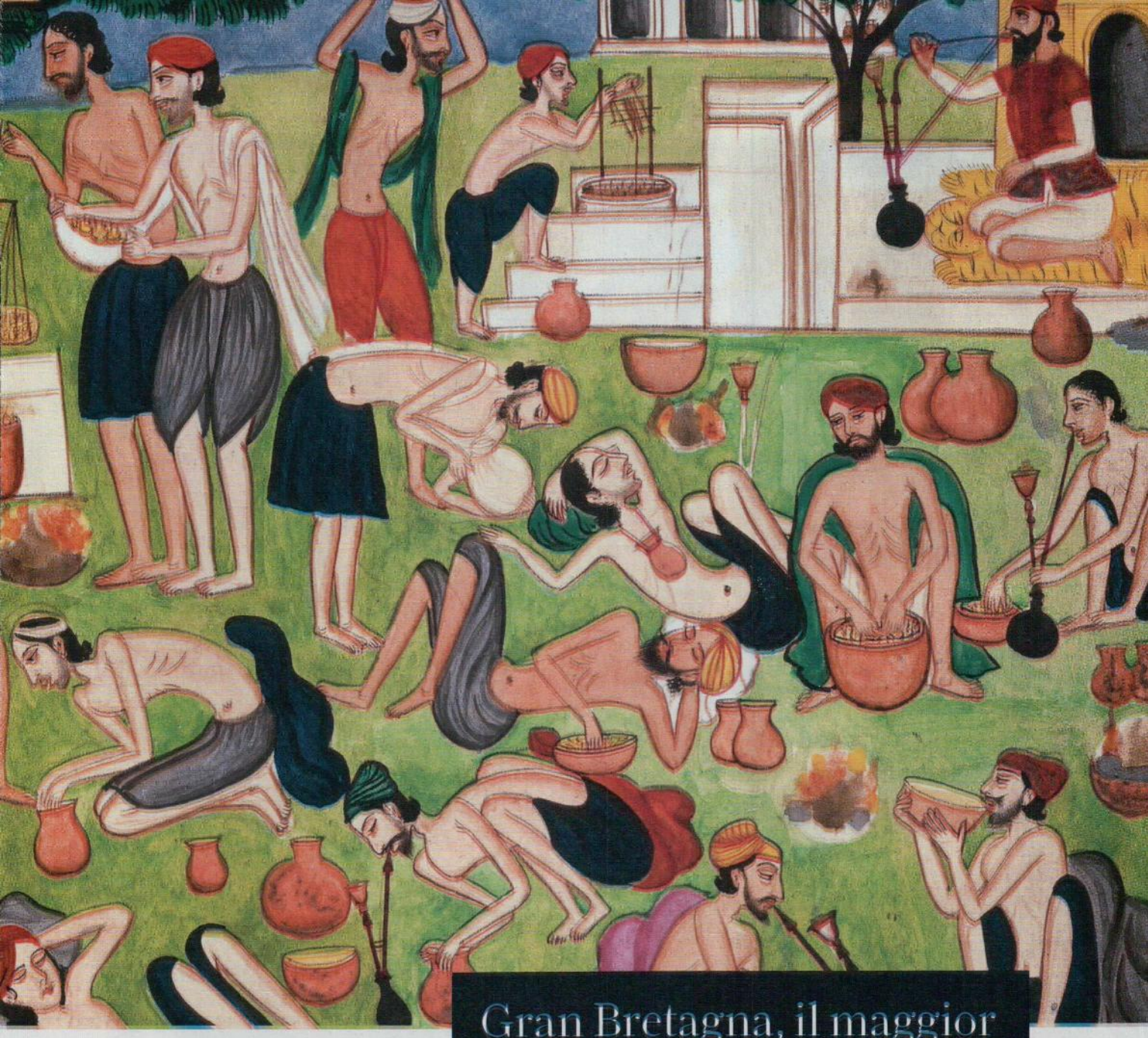
ARG / ALBUM

ALBUM

SUCCO DI PAPAVERO

L'OPPIO, il cui nome deriva dal greco *opion*, "succo", si ricava incidendo le capsule non ancora mature del *Papaver somniferum*, ottenendo così un succo lattiginoso. Tale succo, lasciato essiccare all'aria, annerisce e assume la consistenza di una polvere densa costituita da granuli e frammenti vegetali.

PAPAVERO, ILLUSTRAZIONE DI UN TRATTATO DI BOTANICA DEL XIX SECOLO.



divenne, tra i secoli XVI e XVII, la medicina delle classi agiate, poiché nella sua preparazione venivano utilizzati ingredienti preziosi e ricercati. Così, Thomas Sydenham, il più rappresentativo esponente inglese della scienza medica del XVII secolo – conosciuto anche come l'Ippocrate inglese – mise a punto una nuova formula per il laudano, mescolando l'oppio con vino di Malaga, cannella, chiodi di garofano e zafferano. "Tra le medicine che l'onnipotente ha concesso all'uomo per il sollievo delle sue sofferenze niente è tanto universale ed efficace" affermò Sydenham a proposito di tale miscela,

Gran Bretagna, il maggior trafficante della storia

NEL XVIII SECOLO, l'Inghilterra aveva un notevole deficit nella bilancia commerciale con la Cina, dove fluiva il denaro inglese per pagare le importazioni di tè, sete e porcellane. L'oppio era l'unico prodotto occidentale che, oltre all'argento, interessava i Cinesi.

La Compagnia inglese delle Indie Orientali produceva oppio in India e ne smerciava grosse partite in Cina, i cui imperatori ne avevano **PROIBITO** il consumo e la coltivazione. Se nel 1729 l'importazione clandestina di tale droga ammontava a circa una tonnellata e mezzo, nel 1838 raggiunse le **2000 TONNELLATE**; per la prima volta la bilancia commerciale cinese aveva un saldo sfavorevole. Non appare strano, dunque, che la Cina sia giunta allo scontro diretto con la Gran Bretagna per porre fine a un commercio **ILLEGALE** e dannoso sia per i suoi sudditi sia per la sua economia.

DROGHE NATE COME FARMACI

INTORNO AL 1827 il farmacista tedesco Heinrich Emanuel Merck iniziò la produzione su scala industriale di alcaloidi, tra cui la morfina. Nel 1898 l'azienda chimica e farmaceutica tedesca Bayer mise in commercio l'eroina, proposta come sostituto innocuo della morfina. Sotto forma di sciroppo, sarebbe stata pubblicizzata come un efficace rimedio pediatrico per la tosse.

AKG / ALBUM

PUBBLICITÀ DI FARMACI, TRA CUI L'EROINA, DIFFUSA NEGLI STATI UNITI NEL 1900.

GIOVANI cinesi mentre fumano oppio. Fotografia colorata a mano degli inizi del '900 proveniente da una pubblicazione sulle missioni in Cina.

CULTURE-IMAGES / ALBUM

che prescrisse a pazienti quali Oliver Cromwell o re Carlo II. In Francia, del resto, personalità influenti come Colbert, Richelieu e lo stesso Luigi XIV potevano disporre del laudano dell'abate Rousseau, medico del re.

L'attrazione per l'oppio

Nel XVIII secolo, l'uso dell'oppio subì una vera e propria democratizzazione. Il consumo di questa sostanza dilagò in Europa e nelle colonie americane, e se ne diversificarono le preparazioni: si presentava in forma di linimenti, compresse, sciroppi. Come il laudano, tali prodotti si trovavano nelle farmacie e promettevano sollievo da ogni tipo di dolore. A tale "panacea" universale, ricorsero Benjamin Franklin, per la sua gotta, o Robert Clive, fondatore dell'Impero britannico in India, che se ne serviva per lenire la sofferenza provocata dai calcoli, e morì suicida per una dose eccessiva di oppio.

L'oppio generava dipendenza in chi ne faceva uso e, talvolta, la sua funzione terapeutica non era altro che un pretesto per assumerlo, come nel caso del poeta inglese Samuel Coleridge.

L'irresistibile attrattiva dell'oppio risiedeva nella sua capacità di calmare i nervi e placare l'ansia, oltre che di stimolare le sensazioni, proprietà che ne incentivò il consumo da parte di artisti e scrittori. Tra questi vi era l'autore inglese Thomas De Quincey, divenuto celebre per le sue *Confessioni di un mangiatore d'oppio* (1821), in cui elogiava le virtù di tale droga: "Mentre il vino disordina le facoltà mentali, l'oppio, se preso a dovere, le ordina nel modo più squisito, le disciplina, le mette in armonia. Il vino priva l'uomo del dominio di sé; l'oppio lo aumenta grandemente. Chi prende l'oppio sente il predominio della parte più divina della sua natura, sente cioè che tutti gli effetti morali sono in uno stato d'intatta serenità; su tutto si diffonde la grande, maestosa luce dell'intelletto".

Ai livelli inferiori della scala sociale, d'altra parte, l'oppio offriva agli operai delle zone industriali del Regno Unito un sollievo temporaneo dalla fatica, dopo i massacranti turni di lavoro nelle officine e nelle miniere.

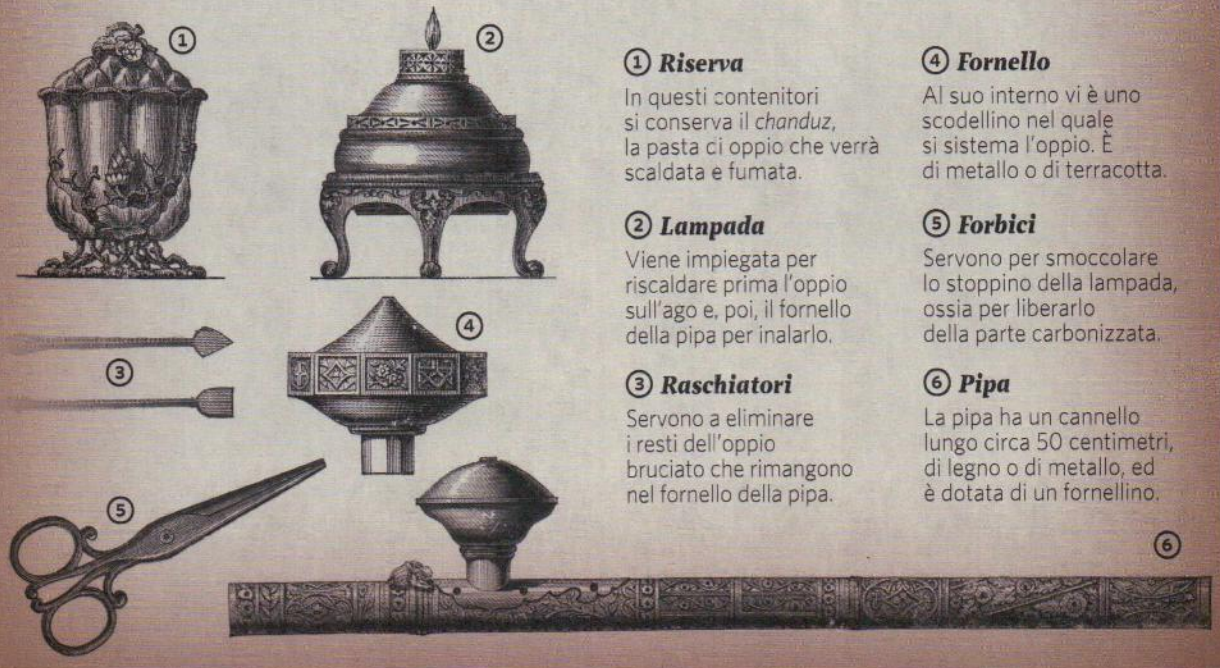
BRIDGEMAN / INDEX

Celebri artisti e scrittori come Coleridge e Thompson erano grandi consumatori d'oppio

SET PER L'OPPIO, GIAPPONE, XIX SEC. RUSSELL-COTES ART GALLERY, BOURNEMOUTH.

Gli strumenti di un fumatore d'oppio

PRESA GRAZIE A uno stiletto metallico una piccola quantità di oppio, la si espone al calore di una lampada: allora si gonfia e viene inserita nello scodellino di una pipa da oppio. Poi il fumatore posa lo scodellino al di sopra di una lampada, aspirando profondamente i vapori che si sprigionano dalla droga in combustione.



① *Riserva*
In questi contenitori si conserva il *chanduz*, la pasta di oppio che verrà scaldata e fumata.

② *Lampada*
Viene impiegata per riscaldare prima l'oppio sull'ago e, poi, il fornello della pipa per inalarlo.

③ *Raschiatori*
Servono a eliminare i resti dell'oppio bruciato che rimangono nel fornello della pipa.

④ *Fornello*
Al suo interno vi è uno scodellino nel quale si sistema l'oppio. È di metallo o di terracotta.

⑤ *Forbici*
Servono per smoccolare lo stoppino della lampada, ossia per liberarlo della parte carbonizzata.

⑥ *Pipa*
La pipa ha un cannello lungo circa 50 centimetri, di legno o di metallo, ed è dotata di un fornellino.

BRIDGEMAN / INDEX

L'oppio che circolava in Europa proveniva perlopiù dal Vicino Oriente ed era più ricco di morfina rispetto a quello coltivato in India, che gli Inglesi smerciavano di contrabbando in Cina, dove la sua introduzione e l'uso furono proibiti alla fine del XVIII secolo. Ciò avrebbe decretato lo scoppio di due conflitti che videro contrapporsi l'Impero cinese al Regno Unito (1839-1842) e alle truppe anglo-francesi (1856-1860) e sancirono la nascita di una nuova abitudine: fumare l'oppio.

Dalla pipa all'ago

In Cina il vizio di fumare tabacco (tale pianta, originaria dell'America del Sud, era stata scoperta dagli Spagnoli e importata in Europa alla fine del XV secolo), era così diffuso che l'ultimo imperatore Ming, alla metà del XVII secolo, ne proibì l'uso. Fu allora che i Cinesi iniziarono a fumare l'oppio.
Il medico inglese Thomas Clifford Allbutt (1836-1925) scriveva in proposito: "Il fumo dell'oppio, in Europa o altrove, non è condannato tanto per i danni più o meno seri che arreca alla salute, quanto per le circostanze degradanti associate al suo consumo; in Oriente è la risorsa di coloro che sono considerati la feccia della società". Tali idee furono proiettate sulle fumerie d'oppio che iniziarono a proliferare in Europa e in America dalla metà del XIX secolo, in seguito all'immigrazione cinese.
La morbosa curiosità dell'opinione pubblica intorno a questi luoghi fu alimentata da romanzi quali *Il mistero di Edwin Drood* di Charles Dickens (1869), e dalle campagne di denuncia promosse dalla stampa, che li presentava come veri e propri antri di perdizione.
Mentre si diffondeva la consuetudine di fumare oppio, le forme del suo consumo si differenziarono ulteriormente: nel 1806 fu estratta la morfina, il principale alcaloide dell'oppio, il cui impiego fu facilitato dall'avvento dell'ago ipodermico nel 1853. Utilizzata come antidolorifico durante la Guerra di secessione, i suoi effetti erano rapidi e potenti, ma chi ne faceva uso ne diveniva ben presto dipendente. Paradossalmente, all'inizio fu commercializzata come rimedio per la dipendenza da oppio; lo stesso sarebbe avvenuto per l'eroina, un derivato della morfina creato nel 1898, ritenuto capace di guarire i morfinomani.
La vendita di queste sostanze non avrebbe incontrato ostacoli fino al 1912, quando fu firmata all'Aia la Convenzione internazionale dell'oppio. ■

ALFONSO LÓPEZ
STORICO

Per saperne di più

SAGGI
Storia sociale dell'oppio
Yangwen Zheng, UTET, 2007.

Piccola storia delle droghe dall'antichità ai giorni nostri
Antonio Escohotado, Donzelli, 1997.

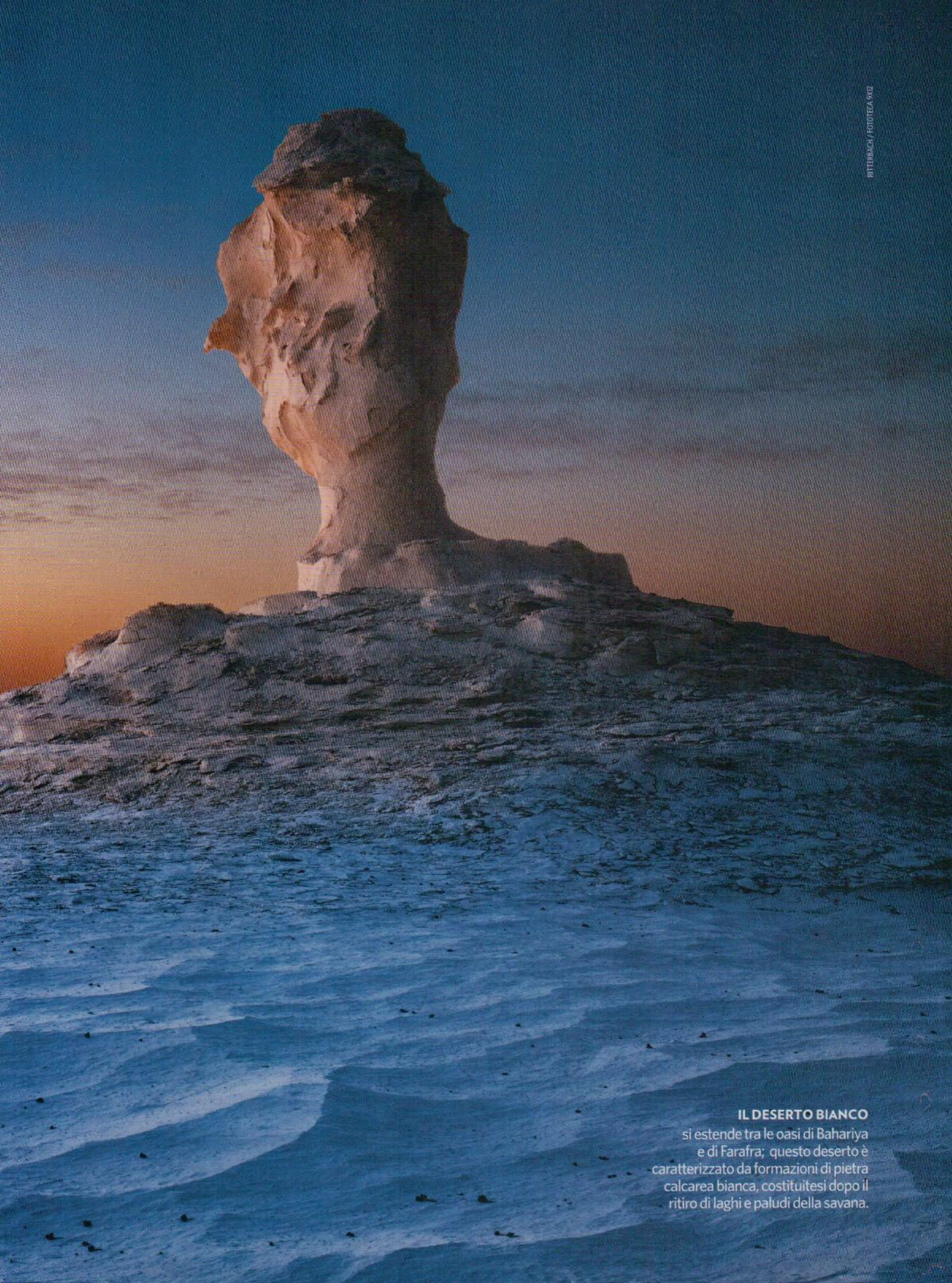
LA VITA LONTANO DAL NILO

OASI D'EGITTO

NEL DESERTO OCCIDENTALE DELL'EGITTO, LONTANO DALLA VALLE DEL NILO, SORGONO ALCUNE OASI CHE DAI TEMPI DEI FARAONI FURONO CONSIDERATE DEI PICCOLI ANGOLI DI PARADISO CON UNA GRANDE IMPORTANZA STRATEGICA

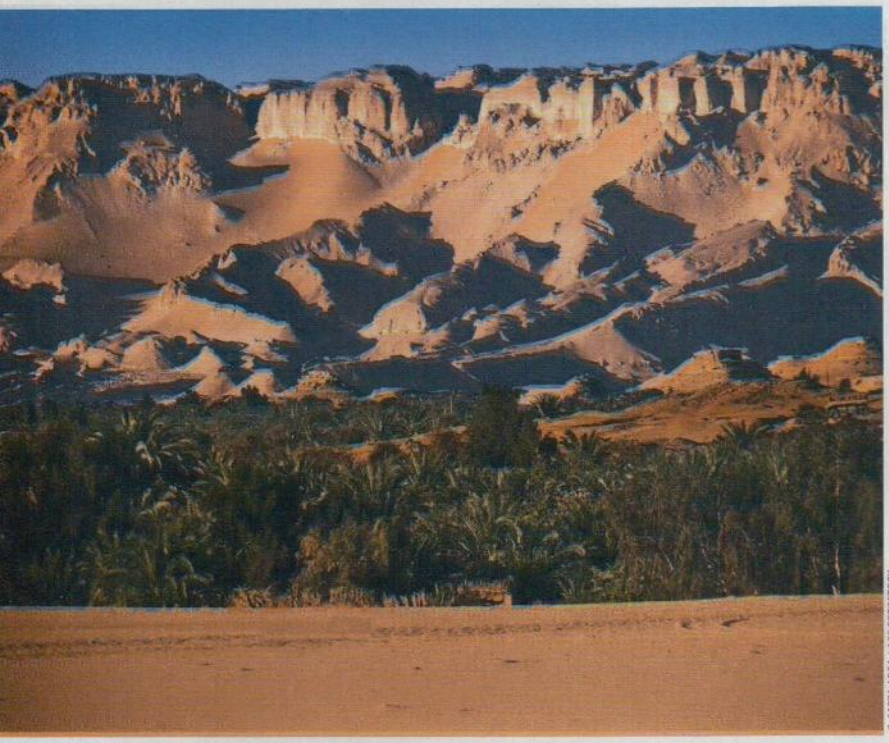
JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO, MEMBRO DELLA SQUADRA PROGETTO DJEHUTY

Un tempo lo sterminato territorio occupato dal deserto del Sahara non era la landa desolata e inospitale che oggi conosciamo, ma una prateria con sorgenti, fiumi e laghi nella quale vivevano forme animali oggi scomparse e si erano insediati diversi gruppi umani. Alcuni studi recenti hanno dimostrato che circa 12.000 anni fa, tra la fine del Pleistocene e l'inizio dell'Olocene, i corsi d'acqua erano abbondanti per il clima umido della regione. La località di Nabta Playa, situata nella Nubia egiziana a un centinaio di chilometri da Abu Simbel, dove si trova il famoso tempio di Ramses II (circa 1279-1212 a.C.), è una testimonianza preziosa dell'aspetto del territorio e dell'insediamento di gruppi nomadi di cacciatori-raccoglitori durante il Neolitico. Nel tempo però la regione subì forti mutamenti climatici e si trasformò nel deserto più arido della Terra.

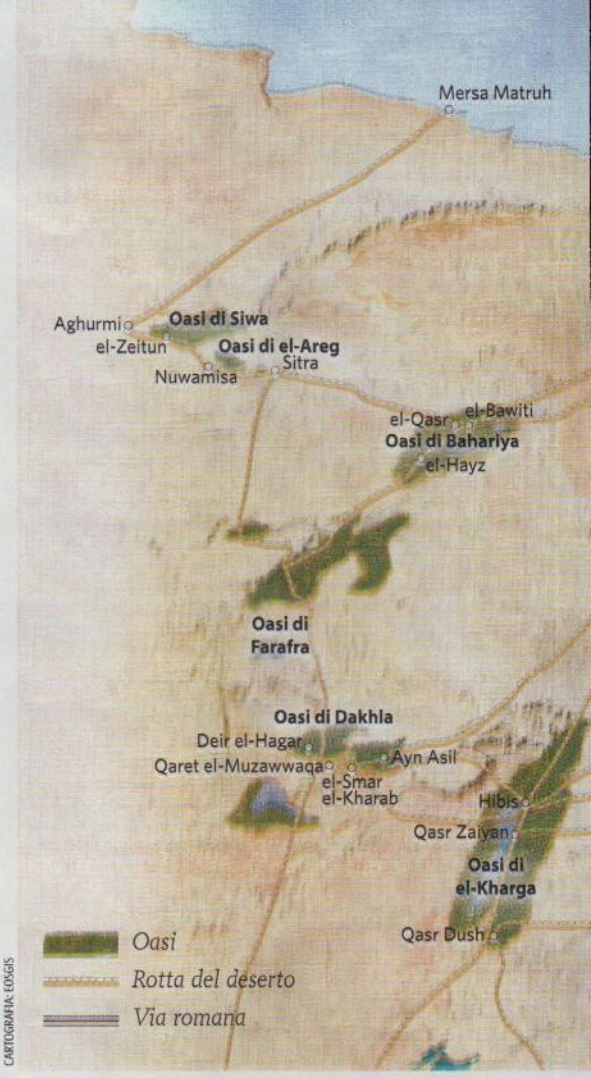


RITTERBACH / FOTOTECA 9X12

IL DESERTO BIANCO
si estende tra le oasi di Bahariya e di Farafra; questo deserto è caratterizzato da formazioni di pietra calcarea bianca, costituitesi dopo il ritiro di laghi e paludi della savana.



C. SAPPIA / DEA / AGE FOTOSTOCK



CARTOGRAFIA: EOSGIS

L'OASI DI DAKHLA
Situata a 350 chilometri dalla valle del Nilo, tra Farafra e Kharga, Dakhla è una delle cinque oasi del deserto occidentale dell'Egitto.
Dal 1978 è parte di un importante progetto archeologico che studia la storia delle oasi egiziane.

In seguito alla desertificazione del territorio, alcuni di questi gruppi si stabilirono sulle sponde fertili del Nilo, da cui discende probabilmente la prima civiltà faraonica. I laghi della savana, che si trovavano in alcune depressioni del deserto occidentale fra Libia, Egitto e Sudan, si seccarono nelle fasi aride della storia del clima sahariano, ma il sottosuolo rimase ricco di acque sotterranee, conservate per millenni dall'azione delle sabbie e dalla particolare geomorfologia.
Le popolazioni locali riuscirono a portare l'acqua in superficie scavando dei pozzi e dando origine alle oasi egizie. Tra le cinque oasi più importanti, distribuite in un vasto territorio da nord a sud, vi è Siwa, la più settentrionale, alla quale si aggiungono Bahariya, Farafra, Dakhla e Kharga. La più ampia è Kharga, chiamata *oasi magna* nell'antichità, che ospita una serie di villaggi nei quali vivono oggi circa 100.000 persone in un'estensione di circa 3000 km², mentre la più piccola è Farafra, circa 500 km a sudovest dal Cairo, nel Deserto Bianco, che conta una popolazione di appena 5000 abitanti.
Situate in pieno *desheret*, la terra rossa, queste erano lembi di terra fertile in mezzo allo sconfinato territorio arido e desertico che circondava il Nilo; per tale ragione erano considerate dagli Egizi quasi come territorio "straniero". Ciononostante, le due oasi più meridionali avevano sempre fatto parte della giurisdizione del faraone. Dakhla e Kharga furono

J. M. PARRA

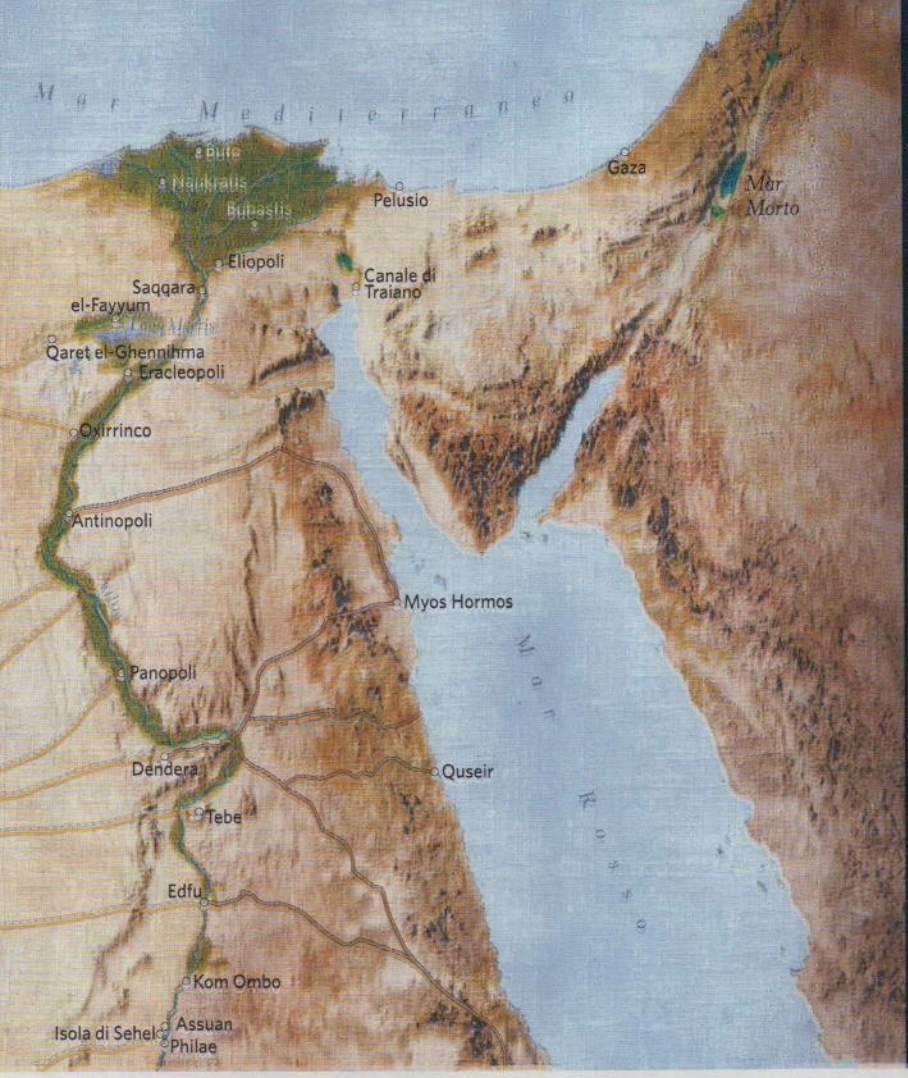
SARENPUT II. AFFRESCO NELLA SUA TOMBA A QUBBET EL-HAWA (ELEFANTINA). XII DINASTIA.

CRONOLOGIA

LE ISOLE VERDI D'EGITTO

2122-2191 a.C.
La città di Ayn Asil, nell'oasi di Dakhla, raggiunge il suo massimo splendore durante la VI dinastia; qui vivono i nomarchi dell'oasi e c'è una necropoli.

2040-1786 a.C.
Nel racconto *Storia del contadino eloquente* si menziona per la prima volta l'oasi di Farafra. Il racconto è stato scritto durante il Medio Regno e rappresenta uno degli esempi più interessanti della prosa egizia antica.



NEL CUORE DEL DESERTO

LE TAVOLETTE DELLE OASI

Ayn Asil, area nord-orientale e centro principale dell'oasi di Dakhla, era la sede dei governatori provinciali. Come nelle altre oasi del deserto occidentale, Siwa, Bahariya, Farafra e Kharga, l'esistenza di un nomarca (amministratore di un territorio) indicava la dipendenza amministrativa dalla valle del Nilo. Nel centro amministrativo di Dakhla sono stati rinvenuti diversi documenti ufficiali la cui particolarità non è il loro contenuto, bensì il materiale utilizzato: si tratta, infatti, di tavolette di argilla. Queste sono uguali a quelle utilizzate in Mesopotamia, ma la scrittura è a caratteri geroglifici. La pianta del papiro non cresceva infatti nelle oasi ma solo nella valle del Nilo, da cui doveva essere importata; il costo era però troppo elevato, pertanto era considerato un materiale prezioso, utilizzato solo per i documenti ufficiali. Per gli altri scritti amministrativi si utilizzavano perciò le tavolette fatte di fango, che in alcuni casi erano fabbricate con degli stampi.

importanti centri di passaggio delle spedizioni regie verso il sud dell'Africa in cerca di beni di lusso. A Siwa, Bahariya e Farafra non sono state rinvenute vestigia faraoniche precedenti alla XXVI dinastia. Queste tre oasi si trovarono al centro del territorio occupato da tribù libiche, che durante la XVIII dinastia furono integrate nell'amministrazione egizia.

Dinastie di nomarchi nelle oasi

Già a partire dal Regno Medio, i faraoni si resero conto che era necessario controllare questi luoghi nel deserto, poiché erano i passaggi obbligati per le carovane. Le oasi furono affidate, in origine, al nomarca, uno stratego con poteri civili e militari, della provincia di Abido. Ma all'epoca di Tuthmosis III (1490-1436 a.C.) avevano già i propri governatori e dopo alcune generazioni questa carica fu ereditata dai discendenti nati nei territori che governarono. Furono costruite città e fortezze, ma anche lussuose tombe per i funzionari di questi territori. La decorazione della tomba tebana di Puyemre, sacerdote di Amon all'epoca di Tuthmosis III, ci offre alcune testimonianze riguardanti il controllo amministrativo esercitato dal faraone sulle oasi del deserto.
Nonostante l'assenza di resti archeologici, non

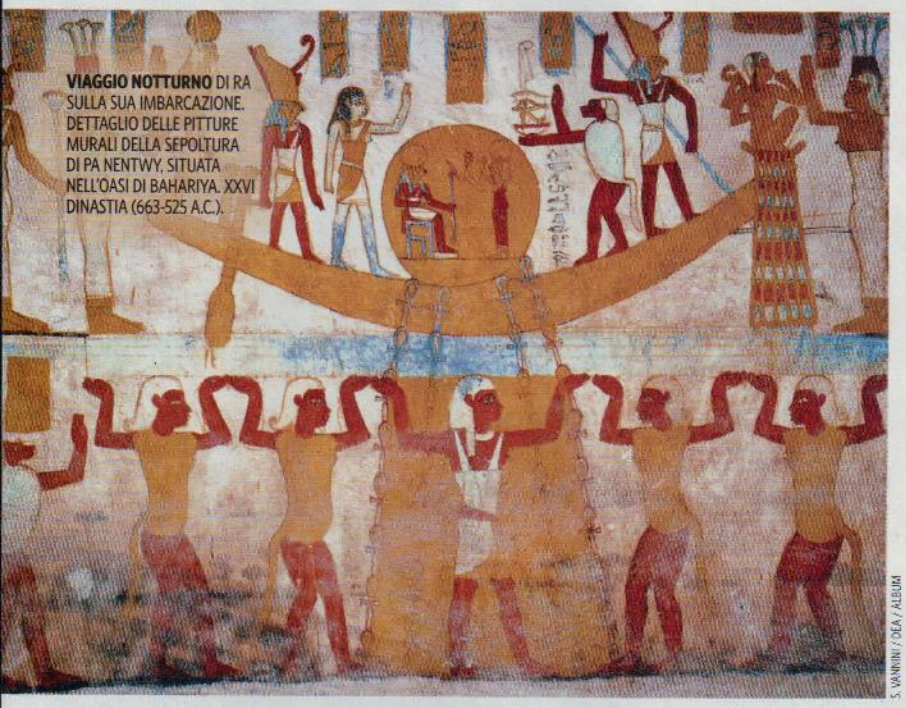
NOMARCA DELLE OASI
Questa statua in pietra calcarea rappresenta Intef, nomarca durante la XI dinastia (2125-2055 a.C.). I muscoli in evidenza sono il segno della sua elevata posizione sociale.

PRISMA / ALBUM

1552 a.C.
Nel percorso che unisce le oasi del Sahara con la Nubia, Kamose, faraone tebano della XVII dinastia, intercetta un messaggio nel quale il monarca hyksos Apophis chiede aiuto al re nubiano contro gli Egizi.

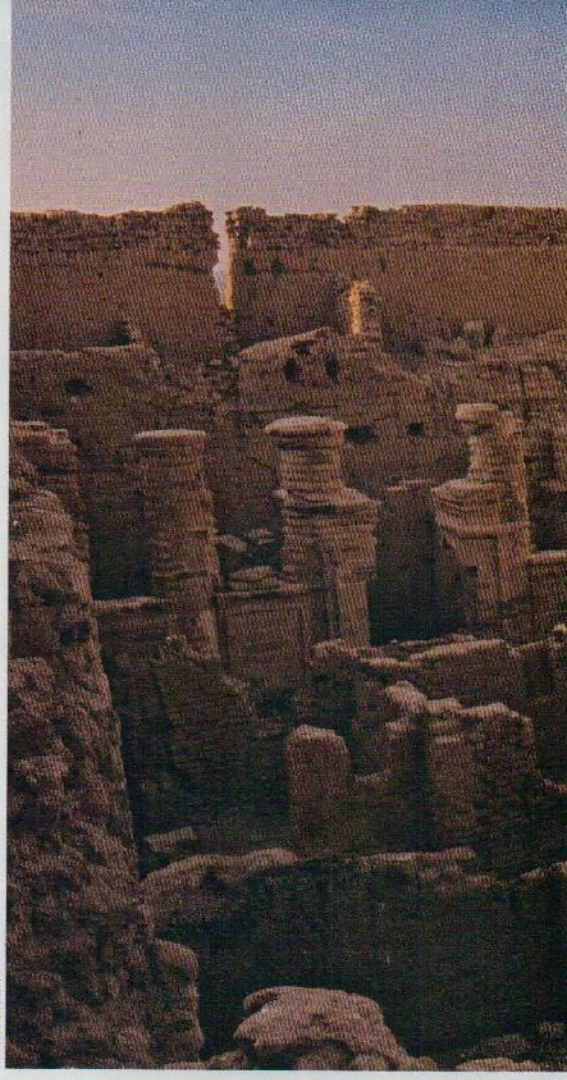
1173 a.C.
Il faraone Ramses III (1197-1165 a.C.) sconfigge una tribù libica che cercava d'invadere l'Egitto, dopo che si erano impossessati delle oasi di Bahariya e Farafra. I prigionieri sono destinati alla costruzione di templi.

331 a.C.
Dopo aver fondato Alessandria nella valle del Delta, Alessandro Magno giunge nell'oasi di Siwa, dove eleva templi e venera il dio Amon-Ra; dall'oracolo Alessandro riceve la rivelazione di essere figlio della divinità.



VIAGGIO NOTTURNO DI RA SULLA SUA IMBARCAZIONE. DETTAGLIO DELLE PITTURE MURALI DELLA SEPOLTURA DI PA NENTWY, SITUATA NELL'OASI DI BAHARIYA. XXVI DINASTIA (663-525 A.C.).

S. VANNINI / DEA / ALBUM



KENNETH GARRETT

I TESORI PREZIOSI DELLE OASI

L'amuleto rappresenta Khepri, il sole dell'alba, che ha la forma dello scarabeo sacro e simboleggia la rinascita e la trasformazione; è stato rinvenuto nella tomba di un alto funzionario dell'oasi di Bahariya (XXVI dinastia).

S. VANNINI / DEA / ALBUM

c'è dubbio che ci furono contatti tra queste fertili zone e la valle del Nilo, come dimostrano alcuni testi. La prima volta che l'oasi di Farafra fu menzionata in testi egizi è in una delle opere cardine della letteratura antica in prosa, *Storia del contadino eloquente*, che narra le vicende di un contadino derubato dei suoi asini e dei beni che trasportava mentre si dirigeva al mercato e della sua richiesta di giustizia al sovrano. Tra i prodotti che questo personaggio portò a casa ci sono "le canne di Farafra", un tipo particolare di canna presente nell'oasi, utilizzata per la costruzione di mobili o canne da pesca. Gli abitanti delle oasi, infatti, si dedicavano quasi esclusivamente al commercio e al controllo delle carovane; alcune tribù del deserto libico svolgevano attività di polizia, poiché oltre a tribù nomadi da cui le popolazioni di queste aree dovevano difendersi, nel deserto vi erano anche ladri, attirati dalle merci che viaggiavano lungo le rotte carovaniere.

Il controllo delle frontiere

L'importanza rivestita dalle oasi egiziane riguardava non solo l'aspetto commerciale, ma anche il ruolo strategico di queste enclavi, soprattutto nel Secondo Periodo Intermedio (1786-1633 a.C.), epoca nella quale i popoli degli Hyksos, tribù asiatiche, che si stabilirono nelle regioni orientali del Delta, fondarono la città di Avaris (attuale Tell El-Daba) e assunsero il potere nel nord dell'Egitto. La dominazione straniera creò due dinastie asiatiche (XV-XVI), ma a partire dalla XVII dinastia i principi di Tebe riuscirono a estendere nuovamente il proprio potere fino a Elefantina e si scontrarono con gli invasori per riprendere il controllo del territorio. Vari documenti, quali due stele di Karnak e la tavoletta Carnarvon, testimoniano il ruolo attivo delle oasi nella lotta che vide opporsi il re tebano Kamose (1555-1550 a.C.) e il principe hyksos Apope o Apophis. Dopo aver lanciato un attacco contro la Nubia, Kamose decise di continuare la guerra contro gli Hyksos iniziata probabilmente dal suo predecessore, Seqenenra-Tao, la cui mummia presenta ferite che fanno pensare a una morte sul campo di battaglia. In seguito a una prima sconfitta, gli eserciti Hyksos si ritirarono fino al Delta nella capitale Avaris, inseguiti dai Tebani.

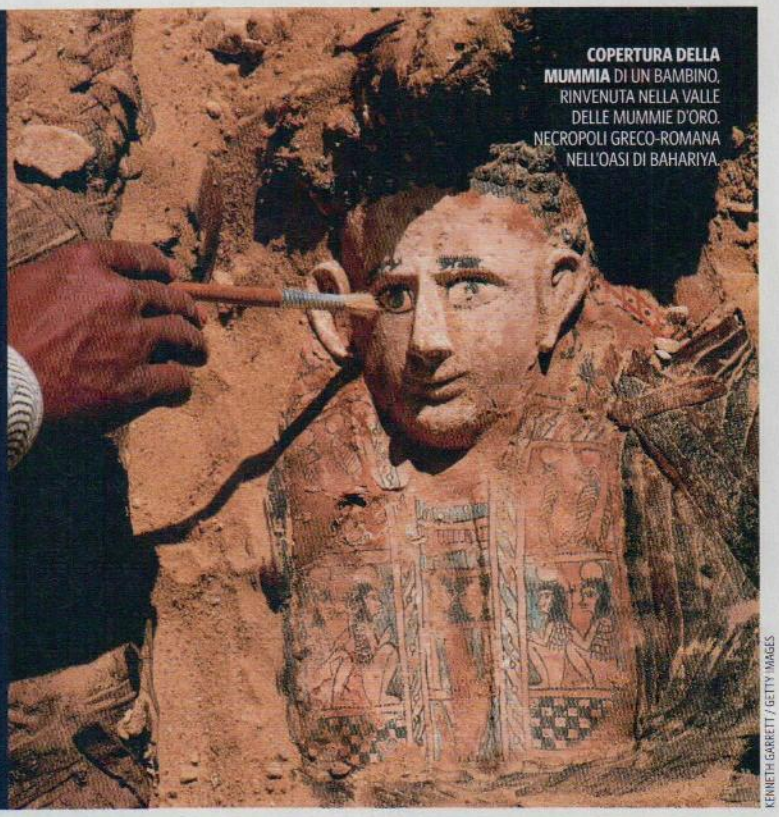
Le ostilità continuarono sotto il regno del fratello di Kamose e probabile coreggente, Ahmose (1555-1525 a.C.): egli combatté nella re-

IL TEMPIO DI AMON A KHARGA
A 200 chilometri a ovest della Valle del Nilo si trova l'oasi di Kharga. Nella città principale, Hebit (in greco Hibis), fu costruito un tempio dedicato ad Amon-Ra (XXVI dinastia).

UNA NECROPOLI INTATTA

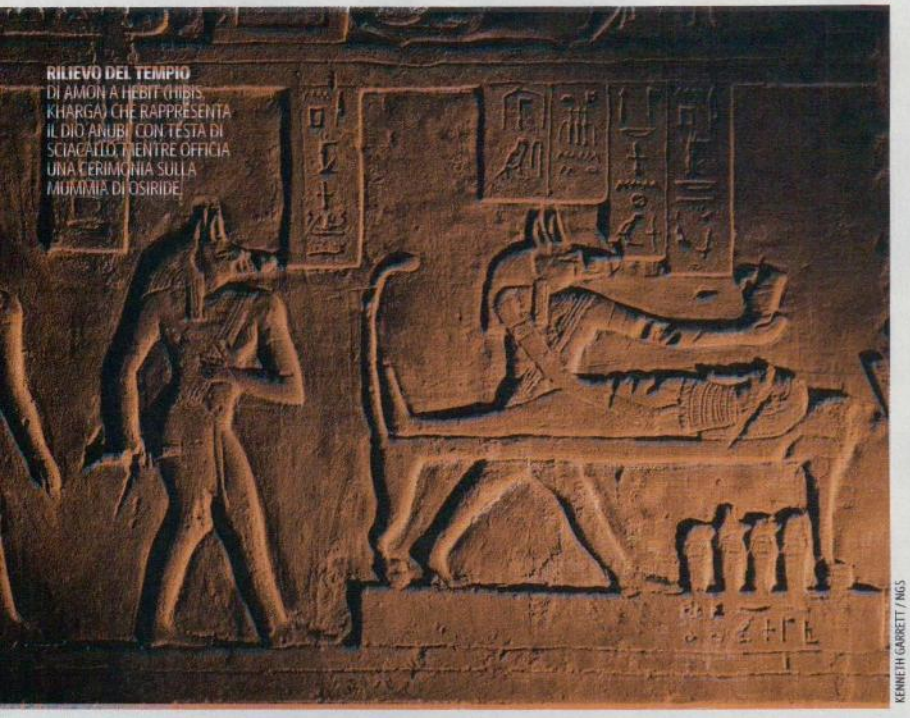
LE MUMMIE DI BAHARIYA

Nel 1996, a circa 6 km da El-Bawiti, a sud del tempio di Alessandro Magno, un asino affondò la zampa nel terreno dell'oasi di Bahariya, riportando alla luce un tesoro nascosto inimmaginabile, contenente quattro tombe con oltre un centinaio di mummie. Così fu scoperta la necropoli greco-romana dell'oasi di **Bahariya**, situata a circa 300 chilometri a sud-ovest dal Cairo. Dalle sepolture ritrovate fu recuperato un grande numero di mummie in eccezionale stato di conservazione grazie al clima secco del deserto e all'alto livello tecnico d'imbalsamazione dell'epoca. La maggior parte delle mummie presentano ricchissime decorazioni in foglia d'oro; per questo motivo il luogo fu denominato la **Valle delle Mummie d'Oro.**



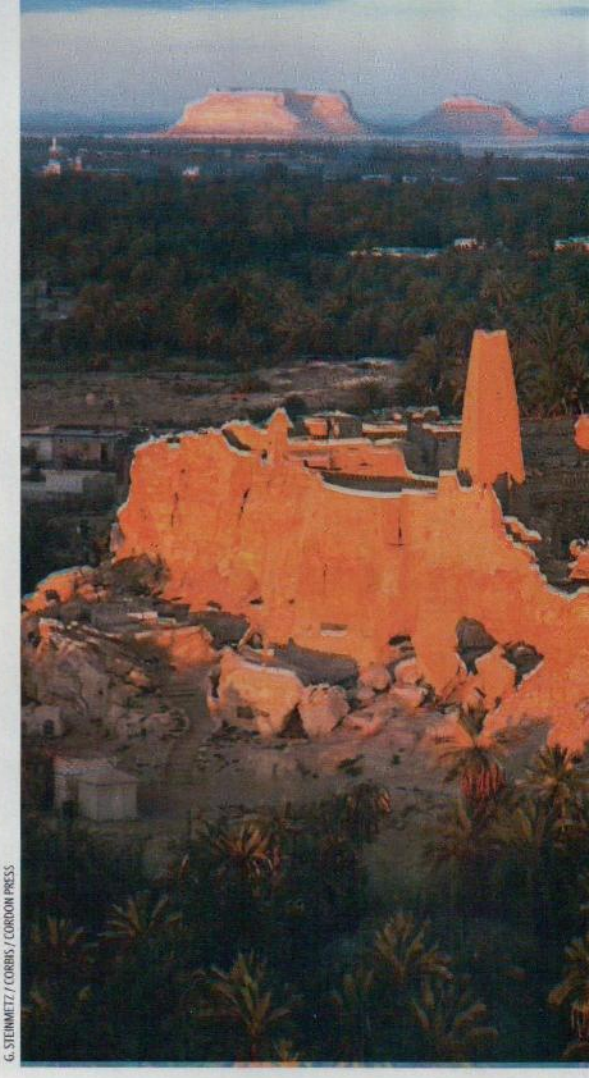
COPERTURA DELLA MUMMIA DI UN BAMBINO, RINVENUTA NELLA VALLE DELLE MUMMIE D'ORO. NECROPOLI GRECO-ROMANA NELL'OASI DI BAHARIYA.

KENNETH GARRETT / GETTY IMAGES



RILIEVO DEL TEMPIO DI AMON A HEBIT (HIBIS, KHARGA) CHE RAPPRESENTA IL DIO ANUBI, CON TESTA DI SCIACALLO, MENTRE OFFICIA UNA CERIMONIA SULLA MUMMIA DI OSIRIDE.

KENNETH GARRETT / NGS



G. STEINMETZ / CORBIS / CORDON PRESS

WERNER FORMAN / GITRES

ALESSANDRO MAGNO, FIGLIO DEL DIO AMON

Il busto mostra Alessandro Magno con gli attributi del dio Sole dopo essere stato riconosciuto dall'oracolo del dio Amon-Ra come suo figlio nell'oasi di Siwa. III secolo a.C. Musei Reali di Belle Arti, Bruxelles (Belgio).

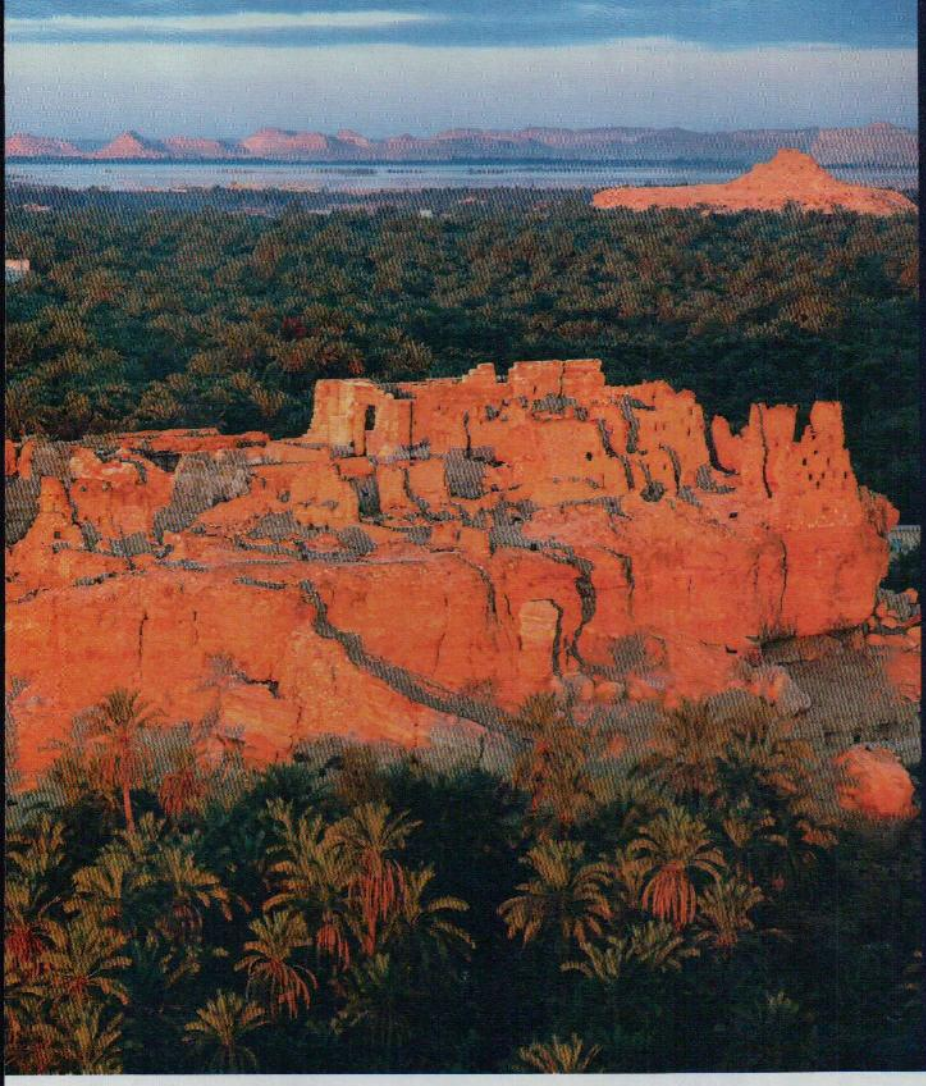
gione del Delta conquistando Eliopoli e assediò per lungo tempo Avaris. Il principe hyksos decise di inviare una richiesta di aiuto al re della Nubia per coinvolgerlo nella battaglia. Ma il messaggio fu intercettato a sud dell'oasi sulla strada che conduce al regno di Kush, una regione a sud dell'Alto Egitto.

Nonostante il controllo che il Paese del Nilo esercitò sulle oasi del nord durante il Nuovo Regno, in epoche di crisi della potenza faraonica era molto difficoltoso governare queste aree. Proprio durante il Nuovo Regno i Tehenu o Temehu, le popolazioni berbere che gli Egizi identificavano con i Nubiani, cercarono di raggiungere la fertile e ricca valle del Nilo. Non è certo se volessero saccheggiare il territorio o stabilirvisi; sia il faraone Merneptah (XIX dinastia) sia Ramses III (1197-1165 a. C.) dovettero scontrarsi con i popoli del mare che tentarono di penetrare in Egitto dall'Asia e dalla Libia e con i Nubiani. È molto probabile che le oasi egizie di Bahariya e Farafra fossero state, quindi, utilizzate come basi di difesa.

Le oasi del sud furono sempre molto popolose perché le rotte carovaniere che conducevano in Africa centrale non smisero mai di essere attive, pertanto in questi luoghi, rispetto a quelli del nord, la presenza faraonica è rintracciata molto presto. Una di queste rotte si addentrava nel deserto a partire dalla regione vicina ad Abido, sulla riva sinistra del Nilo, da cui si giungeva all'oasi di Kharga. Da qui partiva un'importante via commerciale verso il sud attraverso il Medio Egitto che lo storico greco Erodoto definì "la via dei quaranta giorni", che in arabo è Darb el-Arbain, e terminava all'oasi di Selima, in pieno deserto nubiano, all'altezza di Kerma (Sudan). Da Kharga, un'altra via partiva verso nordest per collegarsi all'oasi di Dakhla. I ritrovamenti nel sito di Ayn Asil, sede amministrativa del governatore, mostrano che l'oasi potrebbe avere avuto la sua massima estensione alla fine della VI dinastia, durante il regno di Pepi II. Da recenti scavi, si è potuto notare che si trattava di un piccolo centro fortificato al cui interno vissero gli amministratori faraonici, sepolti poi in grandi mastabe che si trovano nell'adiacente necropoli di Qila el-Dabba.

Carovane nel deserto

L'autobiografia di Herkhuf, un nomarca di alto rango della fine dell'Antico Regno che lavorò presso i faraoni della VI dinastia (2322-2191 a.C.), mostra nella sua narrazione storica l'u-



L'OASI DI SIWA

AI CONFINI CON LA LIBIA

Siwa è l'oasi del deserto occidentale a breve distanza dal confine libico più distante dalla **Valle del Nilo**, probabilmente per tale ragione è assente dalle fonti egizie fino alla XXVI dinastia di epoca saitica, quando fu costruita nel territorio circostante, ad Aghurmi, l'acropoli, dove sono ancora visibili i resti di un tempio dedicato ad Ammone libico, assimilato successivamente al culto dell'egizio Amon-Ra. Fino ad allora era stata la sede di una serie di **sovrani libici**, mentre dopo la sua annessione al mondo faraonico diventò un luogo dove si mescolarono abitudini egizie, elleniche e romane. Due eventi importanti caratterizzarono la storia di quest'oasi: la prima è la spedizione militare in Egitto inviata dal re persiano **Cambise** (529-522 a. C.) in cui circa 50.000 uomini dell'esercito morirono nel deserto a causa di una terribile tormenta di sabbia che durò diversi giorni. La seconda è la visita di **Alessandro Magno** nel 331 a.C.: egli consultò l'oracolo del dio Amon-Ra il quale gli rivelò di essere suo padre.

tilizzo dei percorsi carovanieri delle oasi da parte degli Egizi. Herkhuf era un esploratore e quando Pepi II lo incaricò di incamminarsi nel deserto verso la Nubia, egli era già esperto in grandi spedizioni. Ci sono pervenuti due racconti importanti riguardanti i suoi viaggi: lungo il percorso a sud, Herkhuf incontrò il governatore di uno Stato africano, forse Amam (una terra, non ben identificata, a sud dell'Egitto) che percorreva la strada al contrario diretto a nord e intenzionato a distruggere una tribù libica. Il funzionario egizio riuscì a calmare lo straniero, che lo condusse con sé nella sua terra, dove gli Egizi permasero per mesi raccogliendo tanti prodotti. Al ritorno, quando raggiunse di nuovo il Nilo, Herkhuf trovò ad accoglierlo una flotta di benvenuto inviata dal re Pepi II, che allora era un bambino, incantato di fronte alle meraviglie che il suo funzionario aveva portato con sé. Nel corso di un altro viaggio, Herkhuf portò in dono al suo sovrano un nano, probabilmente un pigmeo, che è descritto come un ballerino. Prima di condurlo in Egitto, l'esploratore scrisse al faraone una lettera per informarlo del nano e il testo di questa missiva è stato poi inciso sulla parete della sua tomba rupestre, che si trova nei pressi della località di Assuan.

Alcuni faraoni si resero conto che le oasi, data la loro distanza dalla corte, erano il luogo ideale per esiliare i nemici e liberarsi della loro presenza senza dover ricorrere alla pena capitale. Accadde, infatti, ai tempi della XXI dinastia, quando Pinedjem I, profeta di Amon a Tebe, fu esiliato nell'oasi di Kharga. Testimonianza dell'esilio si ritrova nella cosiddetta *Stele dell'esilio*, eretta nei pressi del chiosco di Taharqa (XXV dinastia) dal gran sacerdote di Amon Menkheperra: il dio Amon è raffigurato davanti al suo tempio mentre è intento ad ascoltare la supplica del sacerdote in favore degli esuli delle oasi egizie. ■

Per saperne di più

SAGGIO
Sulle rive del Nilo. L'Egitto al tempo dei faraoni
Edda Bresciani, Laterza, 2000

Favole e racconti dell'Egitto faraonico
A. Troisi, Xenia, 1991

IL TEMPIO DI AMON A SIWA

L'oracolo del dio Amon si trovava in uno dei due templi dedicati al dio egizio eretto nell'oasi di Siwa. Il tempio è stato eretto nel Secondo Periodo Intermedio (XXVI dinastia), ma raggiunse la sua massima celebrità in epoca greco-romana.

IL GRANDE TEMPIO DI AMON

La città di Hebit, centro principale dell'oasi nel deserto occidentale d'Egitto,

IL SANTUARIO DEDICATO AL DIO AMON-RA

A DUE CHILOMETRI dalla moderna città di Kharga, nell'oasi che porta lo stesso nome, fu costruito l'antico villaggio di Hebit o Hibis con un tempio dedicato al dio tebano Amon, una grande testimonianza della presenza persiana in Egitto e uno dei monumenti più famosi dell'oasi. Costruito da Dario I durante la XXVII dinastia all'interno di una fortezza e circondato da un lago, oggi scomparso, il tempio era stato ampliato da Nectanebo II (IV sec. a.C.) e dai Romani. Intorno al 1910 una spedizione patrocinata dal Metropolitan Museum di New York si dedicò alla messa in luce e al rilievo del tempio egizio nell'oasi.

NELL'OASI EGIZIA DI KHARGA

ospita un tempio dedicato al dio Amon, conosciuto anche come Amenibis

1 La città
Hibis o Hebet ("aratro" in arabo) era la città principale di Kharga e da essa dipendeva una serie di villaggi periferici. Le sue case erano state costruite sui lati di un lago artificiale.

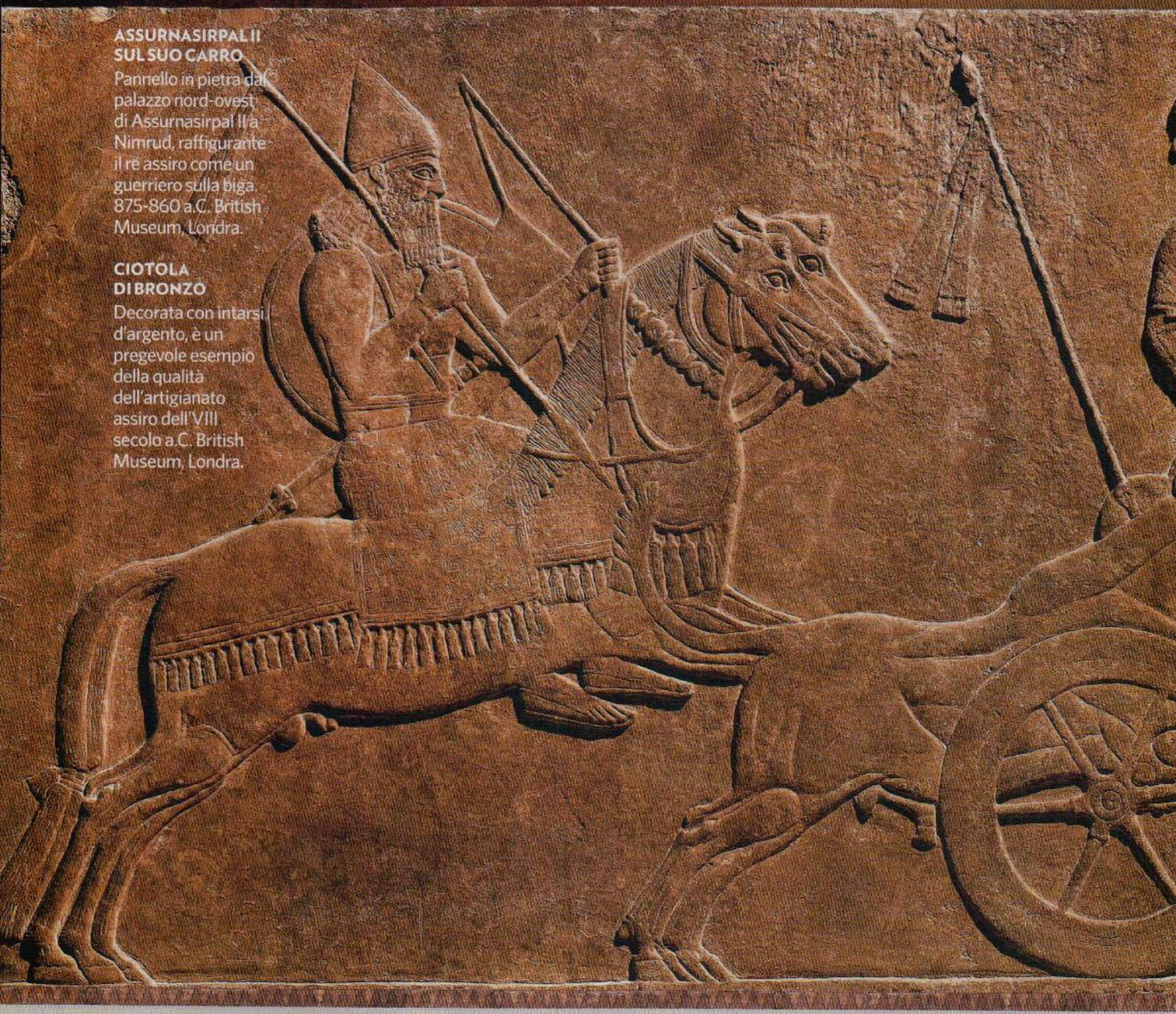
2 Il lago
Il lago, oggi scomparso, misurava 750 m di lunghezza per 225 di larghezza; era molto importante da un punto di vista religioso, perché vi transitava l'imbarcazione sacra di Amon.

3 Il deserto
Situata nel deserto occidentale, l'oasi ha un'estensione di circa 220 chilometri. In figura di belva del deserto è rappresentato in alcune epoche il dio Seth, fratello di Osiride.

4 Il palmeto
Nei dintorni del villaggio si apriva una zona di due chilometri con palme da datteri, oltre che campi coltivati di cereali (orzo e grano), alberi da frutto, olivi, leguminose e altre coltivazioni.

5 Viale di sfingi
Un viale fiancheggiato da sfingi, porte monumentali e tre sale ipostile conducevano al tempio di Amon di Hibis. Il chiosco formato da otto colonne è del periodo di Nectanebo II (XXX dinastia).

6 Tempio di Amon
Il tempio fu portato a termine nel periodo della dominazione persiana, soprattutto con il regno di Dario I. La porta principale, su cui è incisa un'iscrizione greca, è di epoca tolemaica.



ASSURNASIRPAL II SUL SUO CARRO
Pannello in pietra dal palazzo nord-ovest di Assurnasirpal II a Nimrud, raffigurante il re assiro come un guerriero sulla biga. 875-860 a.C. British Museum, Londra.

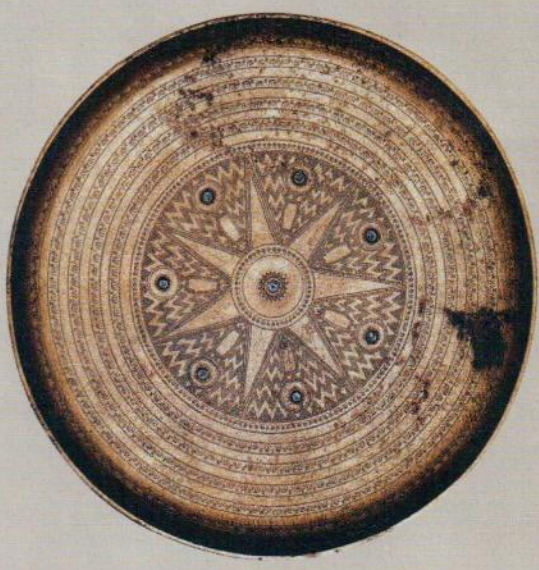
CIOTOLA DI BRONZO
Decorata con intarsi d'argento, è un pregevole esempio della qualità dell'artigianato assiro dell'VIII secolo a.C. British Museum, Londra.

IL REGNO DI ASSURNASIRPAL II

LA RINASCITA DELL'ASSIRIA

Nemici scorticati vivi, prigionieri bruciati sul rogo, amputazioni di mani, naso e orecchie: con questi crudeli metodi il sovrano assiro Assurnasirpal II riacquistò il controllo sul territorio tradizionale dell'Assiria, tra l'Eufrate e i monti Zagros

IGNACIO MÁRQUEZ ROWE
ISTITUTO DI LINGUE E CULTURE DEL MEDITERRANEO E DEL VICINO ORIENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE SPAGNOLO DI RICERCA SCIENTIFICA (CSIC)



BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Non appena salito al trono di Assiria, nell'883 a.C., Assurnasirpal II rivelò la sua grande ambizione: trasformare l'Impero assiro nella massima potenza del Vicino Oriente. Già nel suo primo anno di regno, il sovrano, in qualità di rappresentante del dio Assur sulla Terra, intraprese due campagne militari, ne avviò un'altra nell'882, due nell'881 e una ogni anno nel periodo compreso tra l'880 e l'878.

Non molti monarchi assiri prima di lui poterono gloriarsi di aver condotto tante battaglie, riportando altrettante folgoranti vittorie.
Nel corso dei suoi quasi venticinque anni di regno, Assurnasirpal II guidò almeno quattordici spedizioni contro i piccoli regni aramaici sorti due secoli prima nella regione mesopotamica. Tra queste, a tributargli maggiore fama fu probabilmente la campagna in Occidente, durante la quale il re assiro si spinse fino al Mediterraneo e ottenne la sottomissione delle città neo-ittite e fenicie.
Il suo esercito dovette fronteggiare più volte la strenua resistenza degli Stati aramaici occidentali, acerrimi nemici degli Assiri, in particolare il regno di Bit-Adini (nell'attuale Siria), su cui Assurnasirpal II conseguì notevoli successi militari. Fu così che intorno all'876 a.C. il monarca riuscì a raggiungere le sponde del Mar Mediterraneo, restituendo all'Assiria i territori perduti un secolo e mezzo prima.
Lì, nelle acque del Gran Mare dell'Occidente, come gli Assiri definivano il Mediterraneo, il re lavò le sue armi, seguendo il rito compiuto tanti secoli prima dal grande Sargon di Akkad, il leggendario fondatore dell'Impero accadico.

I suoi trionfi, peraltro, non erano terminati; le opulente città fenicie del litorale, quali Tiro, Sidone e Biblo, fecero spontaneo atto di sottomissione, offrendo il loro tributo al conquistatore: tale era il timore che il re assiro infondeva in tutta la regione.

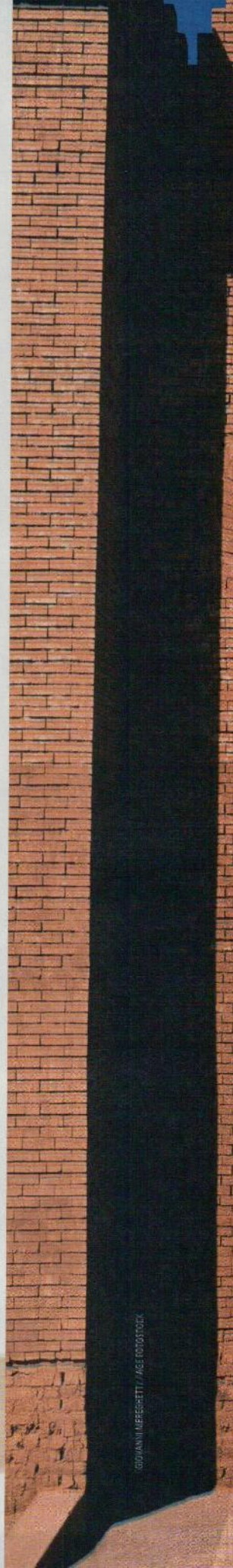
L'efferatezza militare assira

Il sistema bellico degli Assiri era dei più feroci, e un vero e proprio terrore coglieva le genti all'arrivo del loro potente esercito.
Le ragioni di tale contegno si rivelano chiaramente nei bassorilievi del palazzo reale di Assurnasirpal II a Kalhu (odierna Nimrud), testimonianza visiva delle conquiste dello spietato monarca, corredati da incisioni cuneiformi che descrivevano le scene rappresentate.
In una delle lunghe iscrizioni che decoravano il tempio di Ninurta, adiacente al palazzo reale, si narrano le sanguinarie imprese compiute dal sovrano durante la sua seconda campagna, nel Tur Abdin, regione collinare della Turchia sudorientale, compresa tra il Tigri e la pianura mesopotamica: "Traversato il Tur Abdin mi avvicinai a Kinabu, una fortezza di Hulaja, e con la forza del mio esercito e la violenza del mio assalto la conquistai dopo averla circondata. Abbattei con le armi 800 dei loro guerrieri, bruciai vivi 3000 loro prigionieri e non ne risparmiai uno solo da prende-

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Timorose di essere spazzate via, le opulente città fenicie si sottomisero ad Assurnasirpal II

PANNELLO D'AVORIO FENICIO CON ELEMENTI FIGURATIVI EGIZI, RINVENUTO A NIMRUD. IX-VIII SEC. A.C. BRITISH MUSEUM.



GIOVANNI ARDEMAGNI / AGE FOTOSTOCK

LE PORTE RICOSTRUITE DI BABILONIA
Le rovine dell'antica capitale del regno di Babilonia, rivale storico dell'Assiria, si trovano alla periferia della moderna città di Baghdad, nell'Iraq meridionale.

CRONOLOGIA

RINASCE UN GRANDE IMPERO

932 a.C.
Dopo la morte di Tiglatpileser II, re in un periodo di profonda crisi, Assur-dan II riorganizza lo Stato, curando l'economia e rinforzando l'esercito.

883 a.C.
Alla morte di Tukulti-Ninurta II, che aveva ricompattato il territorio assiro, estendendo i confini del regno, sale al trono il figlio Assurnasirpal II.

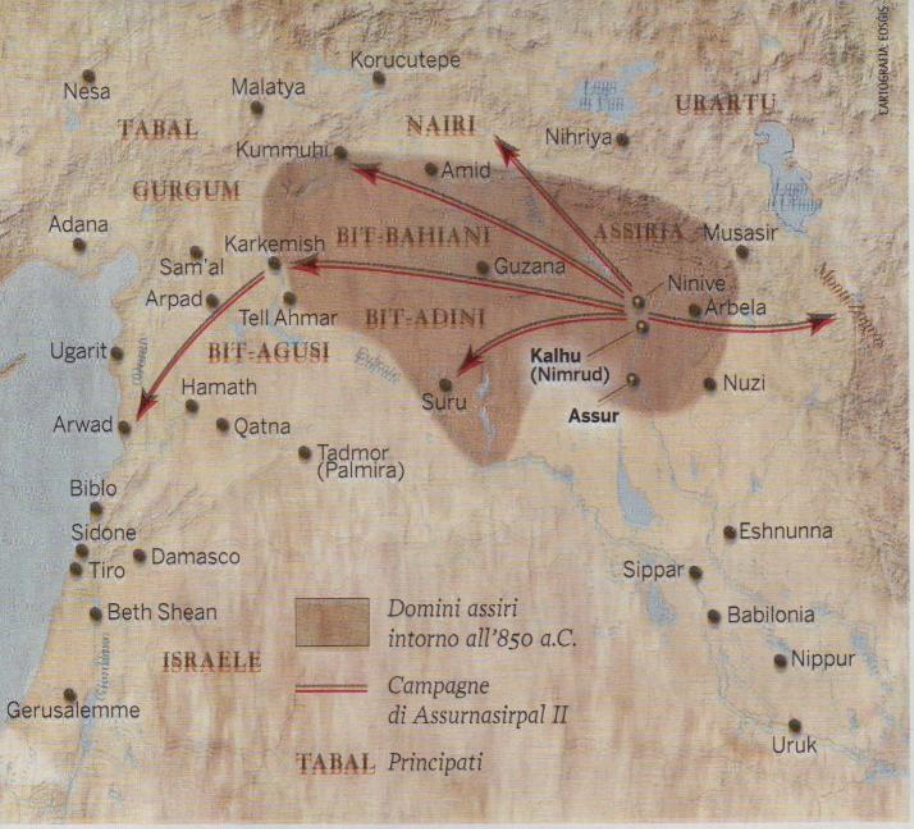
876 a.C.
Assurnasirpal II assoggetta al suo dominio Babilonia e lo Stato aramaico di Bit-Adini, spingendosi fino alle sponde del Mediterraneo.

864 a.C.
A Kalhu (Nimrud), la nuova capitale dell'Impero assiro, Assurnasirpal II inaugura il suo palazzo con un fastoso banchetto per 70.000 invitati.

859 a.C.
Il re assiro muore dopo quasi 25 anni di regno e gli succede il figlio Salmanassar III, che porterà avanti la politica espansionistica del padre.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

TERRACOTTA SMALTATA DEL PALAZZO DI NIMRUD CON UN RE ASSIRO, FORSE ASSURNASIRPAL II.



UN IMPERO IN ESPANSIONE
La mappa a sinistra mostra la portata dell'espansione territoriale dell'Impero assiro sotto il regno di Assurnasirpal II.

re come ostaggio. Catturai vivo il loro signore Hulaja, costruii una torre con i loro cadaveri, bruciai vivi i loro ragazzi e le loro ragazze, scuoiai il loro signore Hulaja e con la sua pelle rivestii le mura di Damdamusa; distrussi, rasi al suolo e diedi alle fiamme la città".

Più avanti, il terribile racconto prosegue: "Movendo da Kinabu mi avvicinai a Tela, una città potentemente fortificata circondata da tre mura. L'esercito [nemico], confidando nelle sue fortezze e nel numero delle sue truppe, non scese ad abbracciarmi i piedi. Con uno scontro e un assalto conquistai la città dopo averla circondata, abbattei con le armi 3000 loro combattenti, deportai prigionieri assieme ai loro beni e al loro bestiame bovino ed ovino, bruciai vivi molti dei prigionieri e catturai vivi molti soldati; ad alcuni tagliai braccia e mani, ad altri tagliai il naso, le orecchie e le estremità; a molti soldati strappai gli occhi. Costruii una torre con i vivi e una con le teste, appesi le loro teste ad alberi attorno alla città, bruciai vivi i ragazzi e le ragazze, distrussi, rasi al suolo, detti alle fiamme e divorai la città".

Tale resoconto faceva parte degli annali storici, la più lunga e dettagliata narrazione storica assira. Varie altre steli con iscrizioni e incisioni erano collocate nei capoluoghi delle province: per chi non sapeva leggere, i bassorilievi raffiguranti simili episodi di guerra risultavano senza dubbio altrettanto eloquenti.

La crudele sorte dei vinti

Durante le sue spedizioni militari Assurnasirpal II manifestava una durezza implacabile. Certo, il monarca offriva ai propri avversari l'opportunità di sottomettersi volontariamente al suo dominio, come fecero le città fenicie. In tal caso, però, i popoli assoggettati erano obbligati a pagare un tributo annuale, detto *maddattu* nei testi assiri, la cui entità dipendeva dalle risorse disponibili in ciascun territorio: legna dalle regioni di montagna, tessuti dall'Occidente, vino dalla regione pedemontana del Kashiyari (nell'odierna Turchia); particolarmente celebre all'epoca era il vino di Izalla, città che rese omaggio all'invasore as-

E. LESSING / ALBUM

GUERRIERI ASSIRI SUL LORO CARRO. FRAMMENTO DELLE PORTE DI BALAWAT. LOUVRE, PARIGI.

Il feroce sistema bellico degli Assiri si fondava sul terrore e sulla distruzione

UN *LAMASSU*, UN DIO-TORO ALATO ANDROCEFALO PROVENIENTE DAL PALAZZO DI ASSURNASIRPAL II, A NIMRUD. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

RICOSTRUZIONE DELLA SALA DEL TRONO DEL PALAZZO DI ASSURNASIRPAL II A NIMRUD. INCISIONE A COLORI DEL 1853, BASATA SUI DISEGNI DI SIR AUSTEN HENRY LAYARD.

IL MITICO PALAZZO DI NIMRUD

Nel 1845, l'archeologo inglese Austen Henry Layard scoprì le rovine di Kalhu (odierna Nimrud), la capitale di Assurnasirpal II, pur ritenendo inizialmente che si trattasse di Ninive. La litografia qui riprodotta, inserita in un'opera dello stesso Layard, *Illustrazioni dei Monumenti di Ninive* (1849), è una rappresentazione ideale della sala del trono del palazzo reale assiro. Nell'immagine vengono affiancati, ipoteticamente, i diversi reperti rinvenuti nel corso gli scavi. Si possono osservare i rilievi e le statue di colossi apotropaici, con la loro decorazione policroma.

1 Il sovrano
Un servo protegge il re con un parasole, come avviene nelle scene rappresentate nei bassorilievi, benché in realtà nei palazzi assiri questo tipo di sale fosse sempre coperto.

2 Rilievi bellici
Il monarca appare nelle raffigurazioni come un valoroso conquistatore. Dal suo carro da guerra si scaglia violentemente contro i nemici, schiacciandoli senza alcuna pietà.

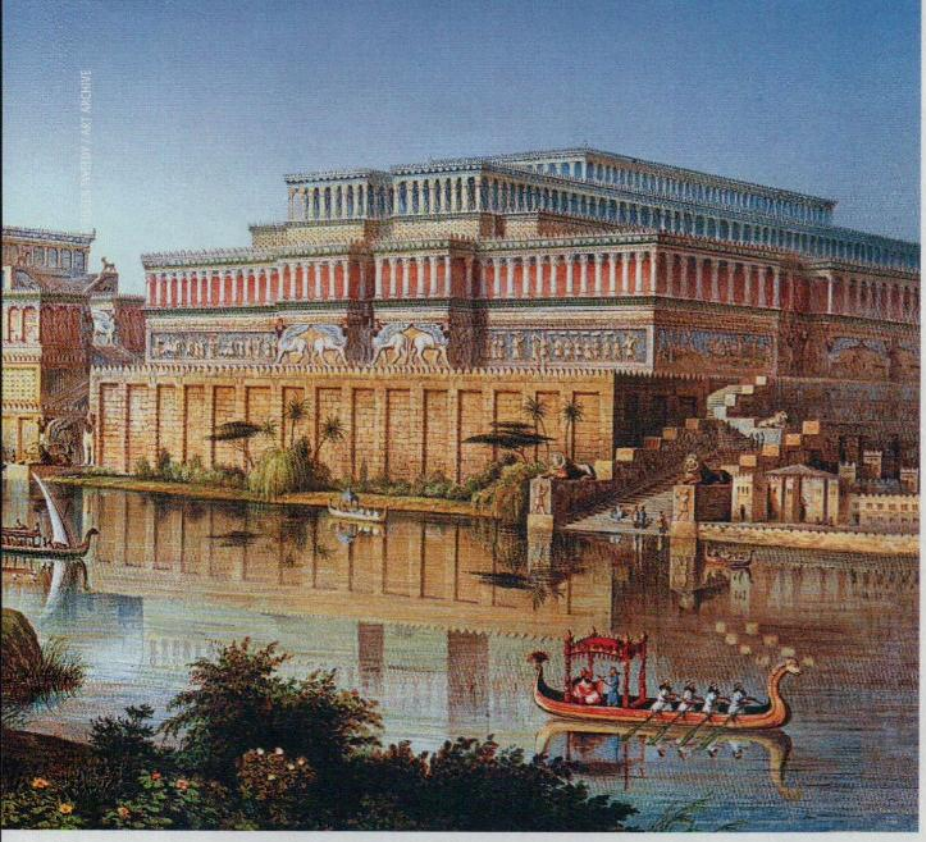
3 Geni tutelari
Tra le decorazioni murali del palazzo compaiono dei geni alati, con corpo d'uomo e testa d'aquila. Tali divinità, nella tradizione assira, proteggevano gli uomini dagli spiriti maligni.

4 Tori alati
Nella religione mesopotamica i *lamassu* erano demoni benevoli con testa umana, corpo di toro e ali d'aquila. Le loro effigi colossali erano poste a difesa degli accessi ai palazzi reali.

5 L'albero della vita
Costituito da una serie di nodi e linee incrociate, era un simbolo religioso fondamentale per gli Assiri, connesso alla loro principale divinità, il dio Assur.

6 Vassalli e tributari
La parte superiore della parete è decorata con bassorilievi che raffigurano vari legati dei regni vassalli mentre consegnano i loro tributi al re assiro, talvolta prostrandosi ai suoi piedi.

PRISMA



LA NUOVA CAPITALE ASSIRA
Questa litografia presenta una raffigurazione ipotetica di Nimrud, con i suoi templi e i suoi palazzi affacciati sulle rive del Tigri. XIX secolo.

IL FONDATORE DELL'IMPERO
Assurnasirpal II in una statua rinvenuta a Nimrud e originariamente collocata nel tempio di Ishtar Sharratniphi. IX secolo a.C., British Museum.

siro nel corso della sua seconda campagna. Tuttavia, verso chi opponeva resistenza o si ribellava, Assurnasirpal II non mostrava alcuna pietà, mettendo in atto una sistematica politica del terrore e della terra bruciata. E nelle cronache del suo regno abbondano, infatti, i racconti di devastazioni e di atrocità di ogni genere inflitte ai nemici sconfitti. Nel resoconto relativo alla quarta campagna del sovrano si legge: "Abbattei con le armi 800 loro combattenti e riempii le strade della loro città (la fortezza del ribelle Arastua, nella valle del Tanjaro) con i loro cadaveri, colorandone le case del loro sangue". Fu così, sul sangue e sull'oppressione dei popoli soggiogati, che Assurnasirpal II ricostruì l'Impero assiro, destinato a dominare su tutto il Vicino Oriente per oltre due secoli.

La fastosa corte del re

Il regno di Assurnasirpal II non si risolse, tuttavia, in un semplice susseguirsi di conquiste e massacri. Desideroso di rinnovare la gloria dei suoi predecessori, egli decise di fondare una nuova capitale, una metropoli che rispecchiasse la rinata potenza assira, confinando la più antica Assur al ruolo di centro religioso. Il luogo scelto fu Kalhu, l'attuale Nimrud, costruita nel XIII secolo a.C. in posizione strategica lungo la riva sinistra del Tigri. Assurnasirpal II la ampliò e vi edificò la cittadella che avrebbe ospitato il nuovo grandioso palazzo reale; poi fece scavare un canale nelle montagne per rifornire d'acqua la città e irrigare i suoi rigogliosi giardini. A difendere la nuova capitale, estesa per 360 ettari ed eretta perlopiù da migliaia di prigionieri di guerra giunti da ogni angolo dell'Impero, era una cinta muraria della lunghezza di otto chilometri. In occasione dell'inaugurazione del palazzo, nell'864 a.C., il sovrano offrì un gigantesco ricevimento. Vi parteciparono quasi 70.000 invitati che per dieci giorni poterono consumare sontuosi banchetti e ammirare gli splendidi giardini dell'edificio. Non mancarono gli ambasciatori fenici né i rappresentanti dei regni aramaici o delle regioni della media valle dell'Eufrate, che restarono impressionati dall'imponenza di Kalhu e dal suo maestoso palazzo e, senza dubbio, ebbero modo di osservarne i terrificanti bassorilievi, testimoni della brutale efficienza dell'esercito assiro. Questo, certamente, era stato l'intento di Assurnasirpal II: scolpire le proprie imprese nella memoria di tutti i popoli dell'Impero, come monito della sua indiscussa supremazia. ■

Per saperne di più

SAGGI

L'Impero assiro
Frederick Mario Fales, Laterza, 2001.

Gli Assiri
Eva Cancik-Kirschbaum, Il Mulino, 2007.

IL VOLTO DEL RE

SIGNORE D'ASSIRIA E DELL'UNIVERSO

Le rappresentazioni di Assurnasirpal II oggi sopravvissute sono immagini in gran parte stereotipate, che non riflettono l'aspetto reale del monarca. Tuttavia, questa grande statua, ritrovata nel tempio di Ishtar a Nimrud e custodita al British Museum, colpisce per l'attitudine rigida del corpo, i lineamenti duri del viso e lo sguardo penetrante.

L'effigie di Assurnasirpal II, scoperta da Henry Layard, in ogni caso, sembra riflettere fedelmente la personalità di un monarca ambizioso, energico e implacabile, così come le sue azioni ce lo rivelano. Un sovrano che si fregiava del titolo di "Signore dell'universo", come attesta l'iscrizione cuneiforme incisa sul busto della statua.

"Assurnasirpal, re forte, re senza pari, re dell'universo, re di Assiria, figlio di Tukulti-Ninurta, anch'egli re forte, re senza pari, re dell'universo, re di Assiria, figlio di Adad-Nirari, anch'egli grande re [...], conquistò le terre che si estendono dalla riva del Tigri fino al Monte Libano e il Gran Mare e soggiogò tutti i Paesi da Oriente a Occidente".

L'ASSALTO DI ASSURNASIRPAL

I rilievi del palazzo di Kalhu (Nimrud) rappresentano vari episodi delle campagne

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

RILIEVO DEL PALAZZO DI NIMRUD

Questo pannello, di 215 cm di lunghezza e 91 cm di altezza, fu scoperto nel 1846 da Henry Layard nella sala B del palazzo nord-ovest di Nimrud e prontamente trasferito al British Museum.

I difensori della città assediata

La città è protetta da alte mura e torri merlate. Dall'alto gli arcieri **1** ostacolano l'assedio scagliando frecce contro gli assalitori, mentre su una torre una donna **2** disperata si strappa i capelli. Molti uomini precipitano giù dai bastioni **3**, colpiti a morte dalle frecce assire.

Cavatori per demolire le mura

Due soldati assiri **4** scavano una fossa alla base delle mura servendosi di attrezzi a punta arrotondata, impiegati come una leva. Poco distante, altri due assalitori **5** scavano una seconda galleria sotterranea per penetrare nella fortezza passando sotto le mura.

Nel vivo della battaglia

I difensori hanno lanciato dall'alto dei bastioni due catene **6** nel tentativo di abbrancare l'ariete degli Assiri e impedire che venga scagliato contro le mura. Per contrastare tale manovra, due soldati assiri afferrano l'ariete con un uncino **7** per risistemarlo in posizione utile all'attacco.

CONTRO UNA CITTÀ NEMICA

militari di Assurnasirpal II. Tra questi figura l'assedio di una città fortificata

Le armi incendiarie

In una sezione frammentaria del rilievo i difensori della città lanciano fiaccole accese 8 contro gli aggressori che si avvicinano alle mura. Gli Assiri cercano di spegnere il fuoco gettando acqua dalla torre di assalto attraverso una specie di pompa 9.

La macchina d'assedio

Nel rilievo è rappresentata una caratteristica macchina d'assedio assira, dotata di ruote, con una torre 10 che raggiungeva forse gli 8 metri di altezza e un ariete nella parte anteriore 11. Le torri d'assedio erano ricoperte di tela e pelli per proteggere la struttura lignea dalle frecce incendiarie.

Le forze d'assalto assire

Sulla torre, un arciere scaglia una freccia mentre il suo compagno lancia una pietra 12. Al centro della torre compare poi un altro arciere inginocchiato 13. Gli Assiri erano esperti nella costruzione di torri da guerra, al loro interno vi erano diversi piani collegati tra loro con delle scale.

Il gran visir e il suo scudiero

Dietro la torre d'assedio è rappresentato, in scala maggiore rispetto alle altre figure, un personaggio di alto lignaggio 14, forse il gran visir di Assurnasirpal II, sul punto di scagliare una freccia. Un soldato, con indosso il tipico copricapo conico assiro 15, lo protegge con uno scudo.

ALESSANDRO E BUCEFALO
Sul suo cavallo, il re macedone guida il suo esercito contro i Persiani di Dario III durante la battaglia di Isso, nel 333 a.C. Mosaico del 120-100 a.C. Museo Nazionale di Napoli.

ALESSANDRO IN INDIA

La conquista di un continente

Nel corso della spedizione con la quale estese l'impero fino all'India, il condottiero e i suoi uomini scoprirono territori, popoli, piante, animali, bizzarri e sconosciuti, mai visti prima da un occidentale

FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN
PROFESSORE DI STORIA ANTICA ALL'UNIVERSITÀ DI ALCALÁ

Quattro anni dopo aver attraversato l'Ellesponto alla testa del suo temibile esercito, Alessandro Magno poteva proclamarsi successore del Gran Re di Persia, Dario III, avendo conquistato il più vasto e potente impero che il mondo avesse mai conosciuto. Era il 330 a.C. Il re achemenide era stato assassinato da Besso, uno dei suoi satrapi, e tutte le grandi capitali persiane erano ormai nelle mani di Alessandro. Due anni dopo, nel 328 a.C., repressa la rivolta capeggiata da Spitamene, satrapo della Sogdiana (antica regione dell'Asia centrale, corrispondente in parte agli odierni Uzbekistan e Tagikistan), nessuna provincia dell'Impero achemenide sfuggiva più al controllo del sovrano macedone.

CRONOLOGIA

L'ultima campagna in India

Primavera del 327 a.C.
Dopo aver sposato la principessa battriana Rossane, Alessandro si accinge alla sua ultima avventura, dirigendosi verso il Punjab indiano.

Estate del 327 a.C.
Il re macedone ordina a Tassile e ad altri sovrani indiani di sottomettersi a lui come vassalli, ma molti di loro si rifiutano.

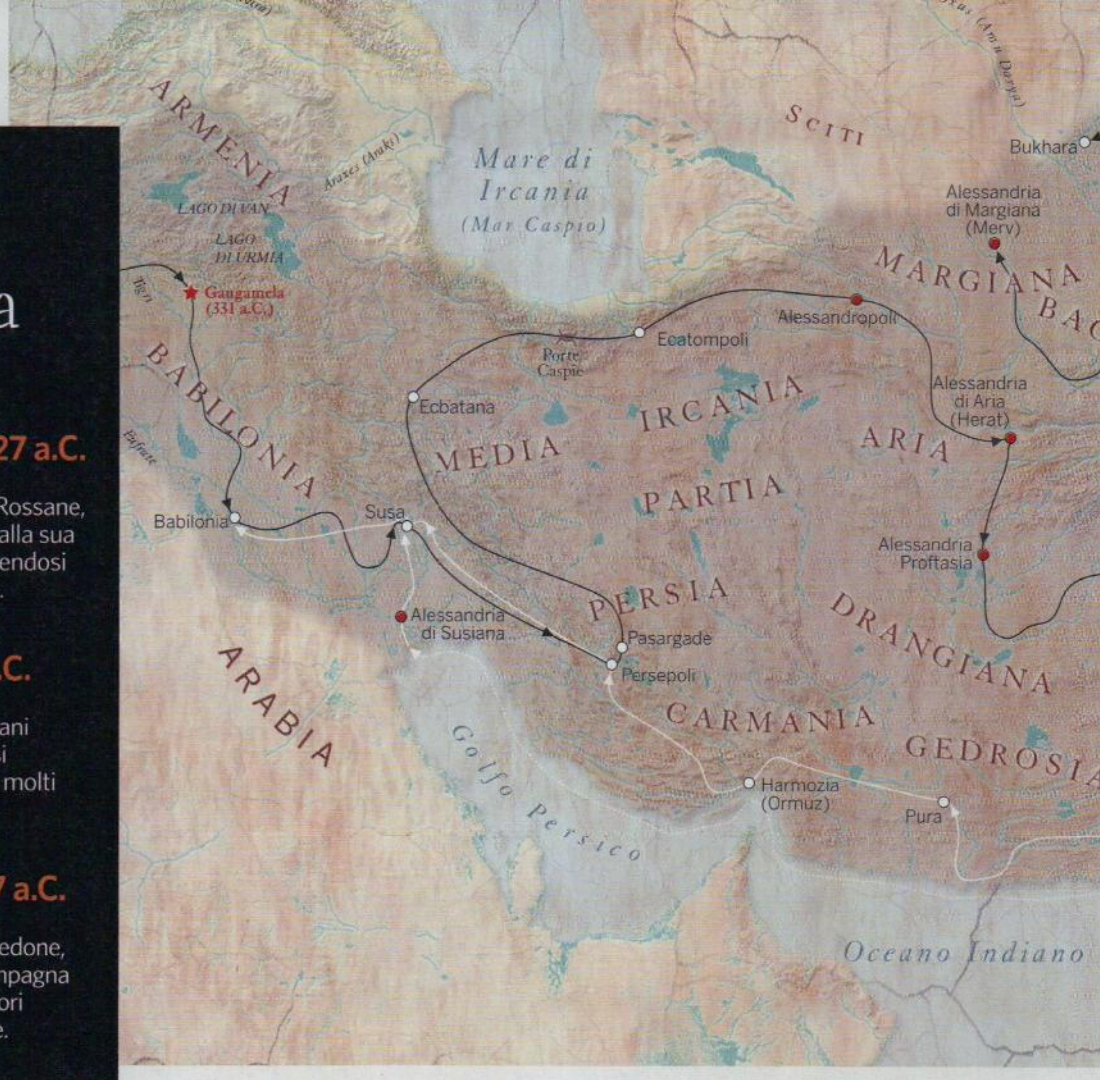
Autunno del 327 a.C.
Alessandro, a capo del vittorioso esercito macedone, inizia un'ambiziosa campagna alla conquista dei territori dell'India settentrionale.

Primavera del 326 a.C.
L'esercito di Alessandro espugna l'imponente fortezza di Aorno, che, secondo il mito, nemmeno Eracle era riuscito a conquistare.

Primavera del 326 a.C.
Attraversato l'Indo, le truppe macedoni penetrano nelle terre del re Tassile, che già da tempo aveva assicurato ad Alessandro il suo appoggio militare.

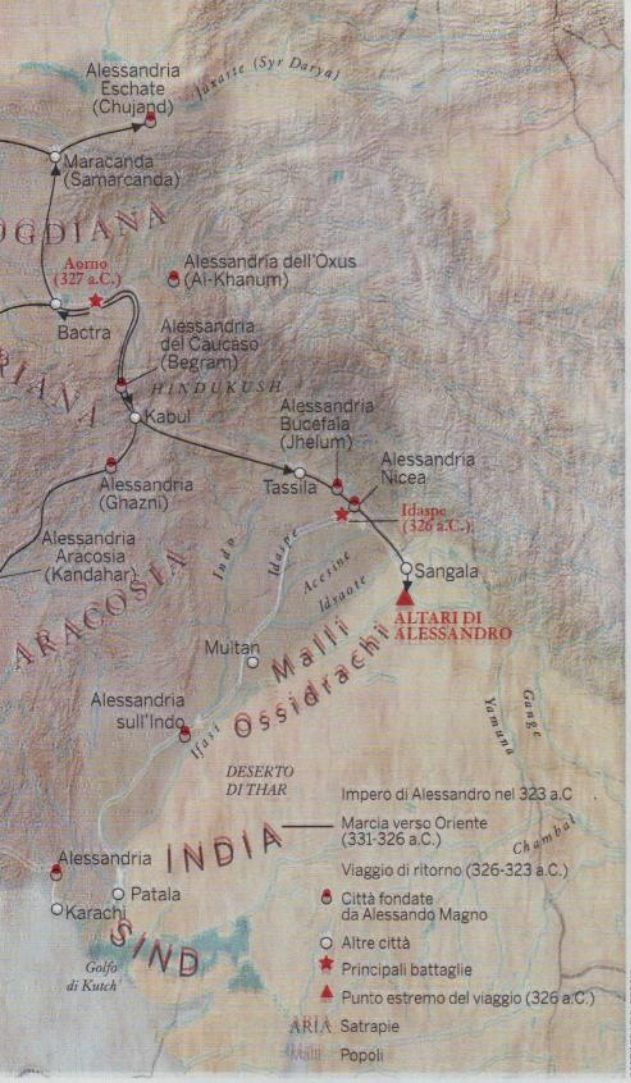
Primavera del 326 a.C.
Alessandro vince il re indiano Poro e i suoi elefanti nella battaglia dell'Idaspe, ultimo grande trionfo del sovrano macedone.

Estate del 326 a.C.
Alessandro prosegue la sua marcia fino all'Ifasi, ma l'ammutinamento dei veterani macedoni lo costringe a intraprendere la via del ritorno.



MONETA D'ORO DI ALESSANDRO III
Coniata ad Anfipoli, in Macedonia, nel 330-320 a.C., presenta sul recto l'effigie di Atena, che indossa un elmo corinzio. Muenzkabinett, Staatliche Museen, Berlino.

Si trattava di un territorio immenso, che si estendeva dall'Asia Minore (Anatolia) alla Mesopotamia e all'Indo, compreso tutto il Levante, l'Egitto e il sud del Caucaso.
Ma Alessandro non era ancora sazio di conquiste. Oltre la cordigliera dell'Hindukush si dispiegava un Paese sconosciuto per i Greci e avvolto da un'aura leggendaria: l'India.
All'epoca di Dario il Grande la sfera di dominio persiana era giunta a includere il Gandhara (odierno Afghanistan meridionale e Pakistan settentrionale), e parte della valle dell'Indo; tuttavia i Persiani non erano riusciti a imporre un governo stabile in queste terre, e popolazioni indomite quali i Malli e gli Ossidrachi erano sempre rimaste libere e indipendenti.
Alessandro si propose di arrivare fin dove si erano spinti i Gran Re achemenidi, inoltrandosi in luoghi che, secondo la tradizione greca, erano stati raggiunti solo da divinità e personaggi mitici quali Dioniso ed Eracle.
La sua marcia pareva inarrestabile: in poche settimane valicò l'Hindukush in direzione sud, poi sottomise le tribù bellicose di queste ter-



CARTOGRAFIA: EDISIS

TON KOENE / AGE FOTOSTOCK

VEDUTA AEREA DELLA PROVINCIA DI KUNDUZ, NEL NORD DELL'AFGHANISTAN.

IL MITO DELL'HINDUKUSH

CON VETTE CHE SUPERANO i 7000 metri di altezza e un'estensione di 800 chilometri, la cordigliera dell'Hindukush segna il confine naturale tra l'altipiano iraniano e la valle dell'Indo. I Greci la chiamavano Paropamiso, dal termine persiano *Para-Upari-Saina*, "roccia su cui l'aquila non può volare". Secondo il mito, era stata teatro della punizione di Prometeo, incatenato da Zeus a una rupe e condannato ad avere le viscere rose da un'aquila.

re e ne rase al suolo le città, annientando la loro strenua resistenza. Dopo aver oltrepassato l'Indo nel 326 a.C. e aver sconfitto l'imponente esercito di Poro, *raja* del Paese di Paurava, nella battaglia del fiume Idaspe (l'attuale Jhelum), Alessandro si diresse verso la valle del Gange, desideroso di impossessarsi dell'intera regione indiana. Ma, giunti sulle rive dell'Ifasi (l'odierno Beas), i veterani macedoni, stremati da otto anni di ininterrotte campagne militari, si rifiutarono di proseguire in quella terra pericolosa e inospitale. Alessandro dovette rinunciare alla folle impresa e organizzare la marcia di ritorno, ridiscendendo lungo l'Idaspe e l'Indo fino a giungere all'Oceano Indiano per poi dirigersi verso Babilonia.

Alla scoperta di un mondo nuovo

Alessandro non raggiunse, dunque, l'estremo limite dell'Asia, e nemmeno poté tener fede alla promessa di ricchezze fatta ai suoi uomini, ai quali aveva garantito che avrebbero riempito non solo le loro case, ma la Macedonia e la Grecia di pietre preziose, perle, oro, avorio. Se la spedizione in India del sovrano macedone si risolse in un fallimento politico, essa segnò tuttavia la scoperta di un mondo sconosciuto e misterioso, che per i Greci aveva sempre rappresentato l'estremo Oriente della terra abitata. Tracce dell'avventuroso viaggio di Alessandro sarebbero rimaste nelle cronache e nei resoconti stilati dai dotti che avevano seguito il condottiero.

Nell'immaginario greco, l'India era un Paese dalla straordinaria ricchezza, popolato da esseri meravigliosi e mostruosi. Prima della campagna militare di Alessandro Magno, infatti, le informazioni su questa regione erano scarse e inverosimili. Pochissimi Greci si erano avventurati in quelle zone: soltanto il navigatore Scilace di Carianda, nel VI-V secolo a.C., per incarico di Dario I di Persia, aveva esplorato il fiume Indo fino a giungere all'Oceano Indiano, per poi affrontare le acque del Golfo Persico e del Mar Rosso.

AGATOCLE DI BACTRIANA
La moneta qui riprodotta raffigura Agatocle (II secolo a.C.), sovrano della Bactriana, regione in parte corrispondente all'attuale Afghanistan, estremo baluardo orientale dell'ellenismo nel III-II secolo a.C.

AGE / ARCHIVIO

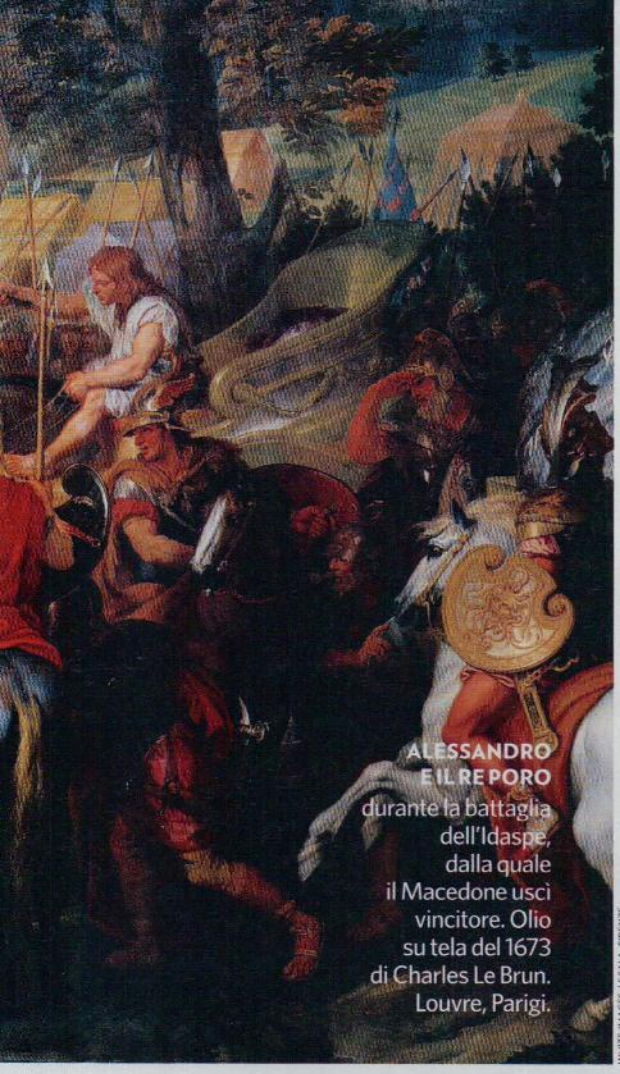
Anche Ctesia di Cnido, vissuto fra il V e il IV secolo a.C., scrisse una *Storia dell'India*, basandosi sulle informazioni raccolte da viaggiatori, mercanti e ambasciatori conosciuti durante i diciassette anni che trascorse alla corte persiana, in qualità di medico reale.
Le relazioni di Scilace e Ctesia, che presentavano l'India come un territorio favoloso e ricco di prodigi, costituirono senz'altro un forte stimolo alla spedizione di Alessandro.
In India i soldati macedoni si trovarono di fronte a un paesaggio completamente diverso da tutti quelli che avevano conosciuto fino ad allora. Dopo aver attraversato l'impervia catena dell'Hindukush, con le sue nevi perenni e le sue profonde gole, l'esercito di Alessandro si addentrò nella valle dell'Indo. Gli uomini rimasero impressionati dalle ampie dimensioni di questo fiume e dei suoi affluenti e dall'impeto delle sue correnti, oltre che dal rumore assordante provocato dallo scorrere delle acque. Le sue piene spettacolari, paragonabili solo a quelle del Nilo, potevano causare l'isolamento, se non la distruzione, di numerose città. Secondo la tradizione greca, tra gli animali che Alessandro e i suoi soldati dovettero affrontare non mancarono i coccodrilli. Lo stesso condottiero macedone credette di aver trovato le sorgenti del Nilo, notando alcune analogie nella flora e nella fauna di entrambi i fiumi, ma capì di essersi sbagliato quando scoprì che l'Indo sfociava invece in un oceano sconosciuto.

TETRADRACMA D'ARGENTO

Coniata a Babilonia intorno al 323 a.C., celebrava le imprese di Alessandro in India. In secondo piano Alessandro a cavallo si scaglia contro un elefante, animale impiegato in battaglia dal re indiano Poro. British Museum, Londra.

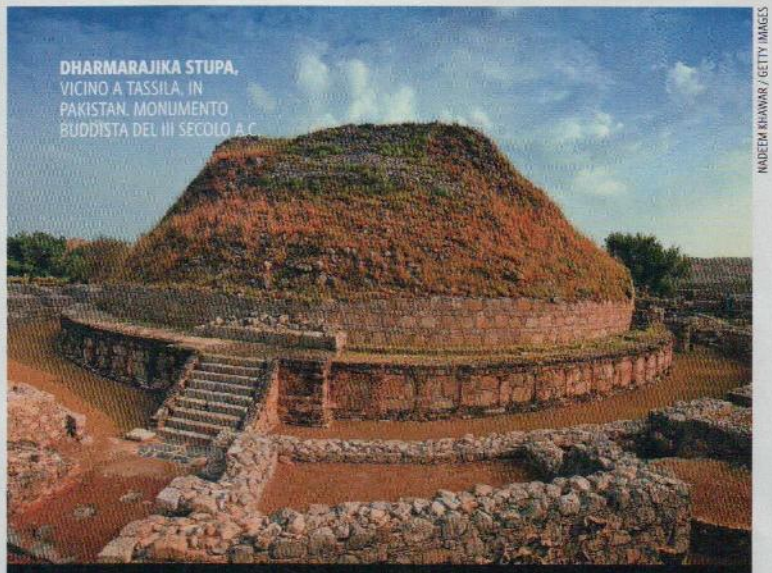
Animali e piante locali

Esemplari di flora e fauna mai visti prima suscitarono stupore e sorpresa tra i Macedoni e nel contempo risvegliarono gli interessi scientifici degli studiosi che viaggiavano al seguito dell'esercito, incaricati da Alessandro di catalogare gli animali e le piante sconosciute.
Gli echi di tali scoperte si avvertono negli scritti botanici di Teofrasto, discepolo di Aristotele, e in altre opere simili, un tempo conservate nella biblioteca di Alessandria, oltre che in composi-



ALESSANDRO E IL RE PORO durante la battaglia dell'Idaspe, dalla quale il Macedone uscì vincitore. Olio su tela del 1673 di Charles Le Brun. Louvre, Parigi.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE



DHARMARAJIKA STUPA, VICINO A TASSILA, IN PAKISTAN. MONUMENTO BUDDISTA DEL III SECOLO A.C.

NADEEM KHAWAR / GETTY IMAGES

UN'ACCOGLIENZA OSPITALE

TASSILE, IL SOVRANO DEL REGNO DI TASSILA, vasto e ricco territorio dell'India fra l'Indo e l'Idaspe, nell'attuale Pakistan, si dichiarò alleato dei Greci e all'arrivo di Alessandro Magno lo omaggiò con splendidi doni: 3000 tori pregiati, numerose greggi di pecore, 80 talenti d'argento e 56 elefanti da guerra. Compiaciuto da tale manifestazione di sudditanza, il condottiero macedone gli restituì tutto aggiungendo mille talenti d'argento.

zioni più eterogenee, come le raccolte paradossografiche, un genere letterario costituito da racconti su avvenimenti meravigliosi.

I cronisti greci raccontavano di aver visto alberi con tronchi così grossi che neanche cinque uomini sarebbero riusciti ad abbracciarli; testimoniavano poi l'esistenza di un albero dalla chioma talmente ampia e folta da poter offrire ombra fino a quattrocento cavalieri. Si trattava probabilmente del baniano, un albero sempreverde, sacro in India, che può raggiungere dimensioni eccezionali.

Secondo i resoconti di viaggio, alcuni alberi producevano frutti enormi e abbondanti, dolci come il miele, contenuti in baccelli di circa 25 centimetri di lunghezza. È forse la descrizione delle banane, che lo stesso Alessandro Magno assaggiò. Si narra inoltre di alberi dalle foglie molto larghe, le cui dimensioni non erano inferiori a quelle di uno scudo.

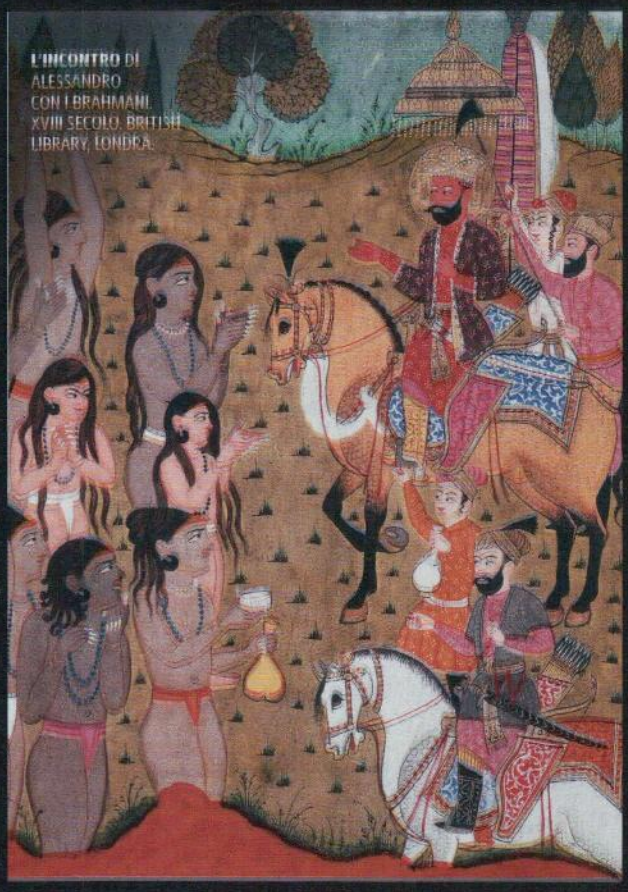
Le truppe del condottiero macedone si imbatterono in piante sconosciute e dai colori vivaci. Ce n'erano di velenose, ma altre, come l'aloe, possedevano proprietà terapeutiche, di cui gli esperti erboristi che Alessandro aveva portato con sé seppero prontamente approfittare; essi sarebbero ritornati in patria con un notevole patrimonio di informazioni relative alle erbe medicinali asiatiche. Queste furono impiegate per curare chi si ammalava a causa del clima avverso, caratterizzato da piogge incessanti, o come antidoto per i morsi di serpente e le punture di insetto. Parte di tale sapere si sarebbe poi conservato in poemi didascalici quali gli *Antidoti* di Nicandro di Colofone, del II secolo a.C., sui veleni e i loro antidoti.

Anche la ricchissima e variegata fauna indiana destò grande meraviglia tra i soldati greci e macedoni, che non avevano mai visto prima

Alessandro Magno portò con sé in India degli esperti erboristi che scoprirono le proprietà delle piante medicinali dell'Asia

ALESSANDRO INCONTRA I BRAHMANI

MENTRE SI TROVAVA A TASSILA, Alessandro venne a sapere dell'esistenza di filosofi indiani dediti a pratiche ascetiche che comportavano una nudità totale o parziale (perciò i Greci li chiamarono gimnosofisti, "sapienti nudi"). Il Macedone volle incontrare alcuni di questi asceti, depositari della più antica sapienza indiana. Secondo la testimonianza di Onesicrito, conservata da Strabone, "essi giunsero al banchetto di Alessandro, mangiarono in piedi, e gli insegnarono un esercizio di resistenza. Il più giovane si mise in piedi su una gamba, reggendo con entrambe le mani un tronco di tre cubiti di lunghezza". Uno di loro, Calano, si unì alla spedizione di Alessandro e lo seguì fino a Pasargade (Persia), ma, ammalatosi, si suicidò su una pira funebre.

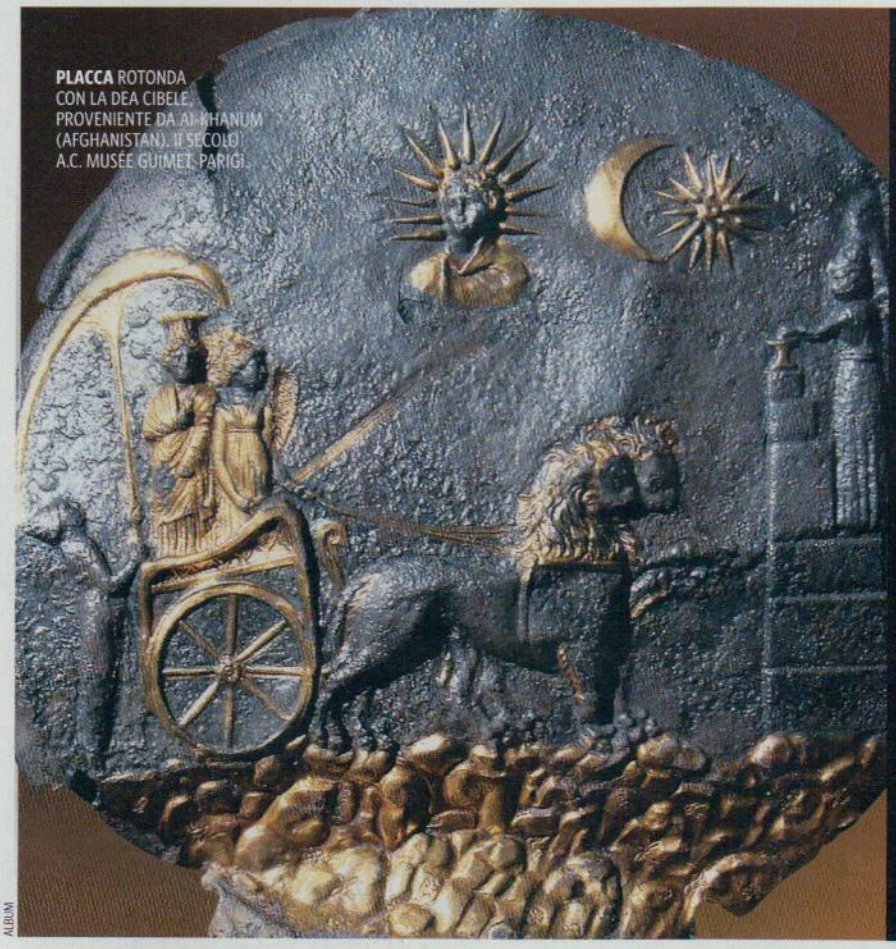


L'INCONTRO DI ALESSANDRO CON I BRAHMANI. XVIII SECOLO. BRITISH LIBRARY, LONDRA.

ERICH LESSING / ALBUM

ALESSANDRO MAGNO APPRENDE LA NOTIZIA DELLA MORTE DEL GIMNOSOFISTA INDIANO CALANO. JEAN-BAPTISTE DE CHAMPAIGNE. XVII SEC. CHÂTEAU DE VERSAILLES.

DANIEL ARNAUDET / RMN



PLACCA ROTONDA CON LA DEA CIBELE, PROVENIENTE DA AI-KHANUM (AFGHANISTAN). II SECOLO A.C. MUSÉE GUIMET, PARIGI.

ALBUM

UNA CITTÀ GRECA IN ORIENTE

Alessandria dell'Oxus, l'attuale **Ai-Khanum**, fondata da Alessandro Magno, costituì per almeno due secoli uno dei centri più vitali della Bactriana ellenistica. Situata nel nordest dell'Afghanistan, inizialmente fece parte, come la satrapia bactriana dalla quale dipendeva, dell'Impero seleucide. Tra il 1965 e il 1978, l'archeologo francese **Paul Bernard** condusse degli scavi nella città, riportando alla luce alcuni edifici pubblici, come un teatro, una palestra e vari templi, oltre a monete con le effigi delle divinità del pantheon ellenico, e meridiane di tipo greco. Tuttavia, nel 1978, a causa della **guerra in Afghanistan**, i lavori dovettero essere sospesi e le rovine di Ai-Khanum furono ampiamente saccheggiate. Oggi non resta quasi nulla di quella fiorente enclave, la più orientale delle città greche.

animali come tigri, pappagalli o rinoceronti. Essi si trovarono di fronte a numerose varietà di scimmie, alcune di dimensioni così grandi e massicce da essere scambiate per uomini.

Elefanti e serpenti

Tuttavia, gli animali che più impressionarono gli invasori furono gli elefanti, soprattutto per il loro impiego in guerra. Alessandro li aveva incontrati per la prima volta nella battaglia di Gaugamela (331 a.C.), che aveva segnato la sconfitta decisiva degli Achemenidi, ma si trattava allora di un numero esiguo di esemplari.

Al contrario, il re Poro nella battaglia del fiume Idaspe (326 a.C.) schierò in prima linea 200 elefanti, che avevano l'aspetto di vere e proprie torri e schiacciarono molti soldati nemici. Lo storico greco Plutarco, nella sua *Vita di Alessandro*, narra lo speciale legame tra il re Poro e il suo elefante, il quale, accortosi che il suo padrone era in difficoltà, "con la proboscide, dolcemente, prese i giavellotti che lo avevano colpito, a uno a uno, e glieli estrasse dal corpo". Gli elefanti divennero dunque un prezioso bottino di guerra o un dono offerto al conquistatore macedone – e da questi particolarmente apprezzato – dai vari monarchi indiani che dovettero sottomettersi a lui durante la sua inarrestabile avanzata.

Conosciamo l'ingegnoso metodo usato dagli Indiani per catturare gli elefanti grazie a Flavio Arriano, storico greco del II secolo d.C., che attinse ai resoconti degli uomini di Alessandro: essi scavavano una fossa e vi attiravano gli animali servendosi di alcune femmine in calore; poi, una volta intrappolati gli elefanti selvatici, lasciavano che fossero sfiniti dalla fame e vinti dalla sete, fino a renderli docili e addomesticati.

La marcia dell'esercito di Alessandro fu inoltre ostacolata dalla presenza di innumerevoli serpenti di grossa taglia. Come rende noto lo storico greco Diodoro Siculo (I secolo a.C.): "Se accadeva di essere morsi venivano dolori orrendi, e un sudore di sangue per tutto il corpo. Con grande difficoltà potevano i Macedoni salvarsi da quella peste; ed

RILIEVO IN SCISTO

Due giovani asceti brahmani con la mano destra nel gesto della rassicurazione. Arte del Gandhara (Pakistan), I secolo d.C. Museo Nazionale d'Arte Orientale Giuseppe Tucci, Roma.

SCALA, FIRENZE

MONUMENTI DI PERSEPOLI
La capitale persiana (nell'odierno Iran) fu conquistata da Alessandro Magno nel 330 a.C. In primo piano, la scalinata della Apadana e, a destra, la porta delle Nazioni.

erano obbligati ad attaccare ai rami degli alberi i giacigli, e passarvi senza dormire la più parte della notte". Del resto, anche gli animali più familiari riservavano sorprese. Secondo il racconto di Diodoro Siculo, i feroci cani addestrati dal re indiano Sopeithes erano in grado di fronteggiare un leone e non avrebbero lasciato la presa nemmeno se fosse stata loro tagliata lentamente una delle zampe.

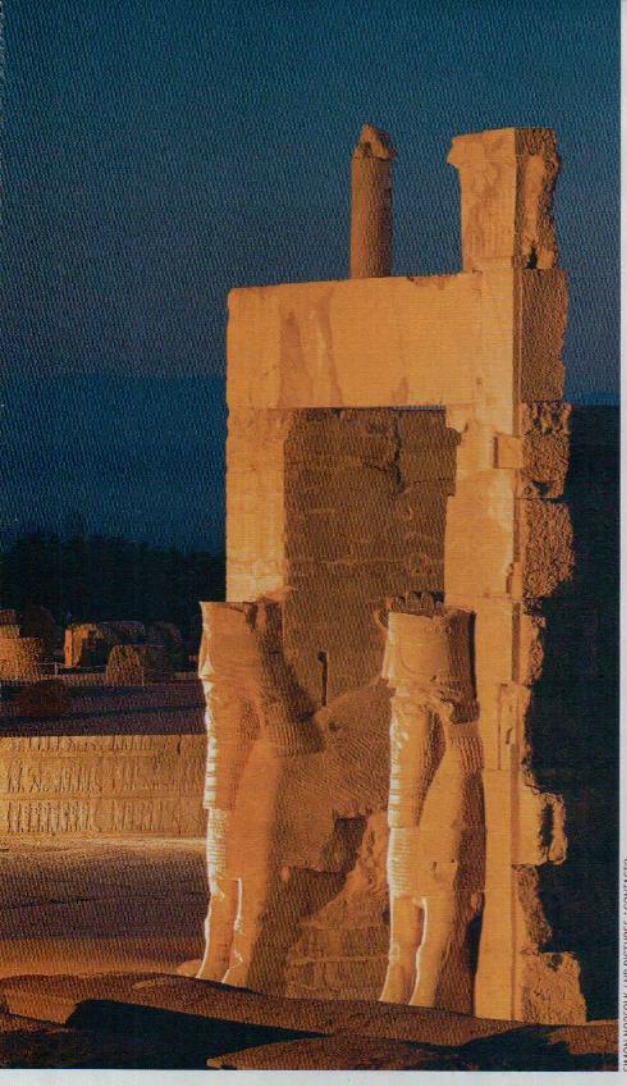
Abitudini e religione

Le regioni attraversate dai Macedoni erano molto popolose, punteggiate da numerose città e villaggi. Per il geografo greco Strabone, tra i fiumi Ipani, nella Scizia, e Idaspe, affluente dell'Indo, vi erano cinquemila città, e le loro dimensioni in genere erano di gran lunga superiori a quelle delle *poleis* greche, come nel caso di Tassila o Sangala, nell'odierno Pakistan. Si trattava spesso di roccaforti difese da combattenti esperti, muniti di lunghi archi e temibili carri da guerra; i loro re solevano apparire ornati di pietre preziose e accompagnati da sontuosi cortei. Gli usi e i costumi orientali erano considerati particolarmente strani e stravaganti dai Greci, a partire dall'abbigliamento. Nel diario dell'ammiraglio di Alessandro, Nearco, trascritto da Arriano, gli Indiani erano descritti come gente ossuta, più alta e più smilza degli altri uomini. Nearco aggiungeva: "I ricchi portano orecchini d'avorio e si tingono la barba, alcuni di un bianco abbacinante, altri di blu scuro, rosso o porpora e persino verde".

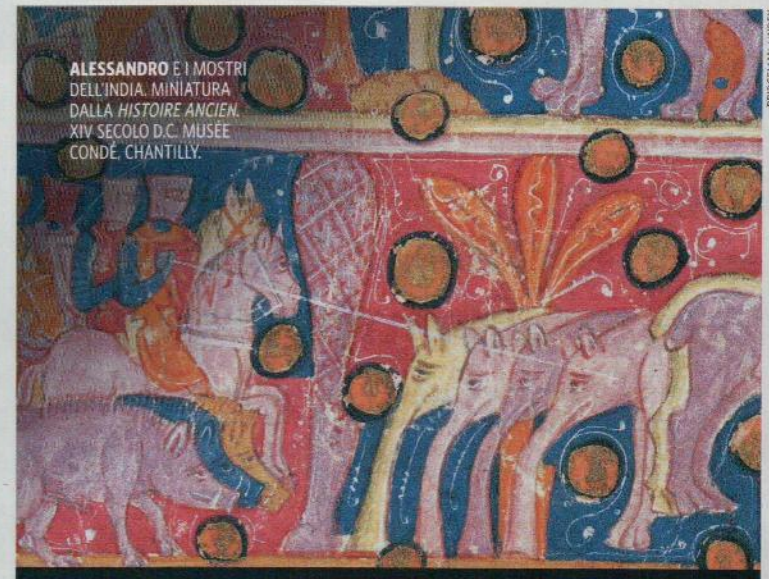
CRATERE ATTICO
I Greci attribuivano a Dioniso un viaggio in Oriente. Il dio avrebbe conquistato l'India, dove avrebbe diffuso la cultura della vite. Vaso attico a figure rosse con Dioniso ed Efesto banchettanti. Museo Nazionale Archeologico, Agrigento.

SCALA, FIRENZE

A colpire erano anche la longevità, la frugalità e la buona salute che caratterizzavano gli abitanti di alcune regioni dell'India. Tra queste vi era il regno di Musicano, nel sud del continente. Lo storico e filosofo greco Onesicrito di Astipalea, nocchiero della nave reale, che come Nearco pubblicò le sue memorie del viaggio, ne diede una descrizione utopica, presentandola come una terra di favolosa ricchezza, dove gli uomini godevano di una condizione di vita ideale. Eppure, nonostante l'enorme distanza culturale tra il mondo indiano e quello ellenico,



SIMON NORFOLK / NB PICTURES / CONTACTO



ALESSANDRO E I MOSTRI DELL'INDIA. MINIATURA DALLA *HISTOIRE ANCIEN*. XIV SECOLO D.C. MUSÉE CONDÉ, CHANTILLY.

BRIDGEMAN / INDEX

CREATURE LEGGENDARIE

NELLA TRADIZIONE GRECA l'India era un territorio favoloso, popolato da mostri di ogni genere: esseri senza testa o con un solo occhio, formiche gigantesche e grifoni alati, pigmei, uomini dalla testa di cane, granchi ricoperti da una corazza come quella dei coccodrilli, leoni biancastri, grandi come tori e orrende colombe con denti simili a quelli umani. La spedizione di Alessandro contribuì ad alimentare l'alone leggendario che circondava il Paese.

Greci e Macedoni ravvisarono alcune analogie, soprattutto in campo religioso. Circolava infatti la credenza che Dioniso avesse fondato in India una città, Nisa, ai piedi del monte Meros; quest'ultimo termine in greco significa "coscia" e, secondo la tradizione mitologica, proprio da una coscia di Zeus era nato il dio del vino e della liberazione dei sensi.

Prova della fondazione di Dioniso, a detta di Arriano, era l'edera, pianta sacra alla divinità, che non cresceva in altri luoghi dell'India. Alessandro concesse agli abitanti di Nisa libertà e autonomia e volle visitare i luoghi che nella regione recavano tracce di Dioniso. Salì dunque sul monte Meros e "vide che era pieno di edera e di alloro e di boschi di ogni genere".

Se gli indigeni accolsero con favore il culto straniero, che garantiva loro un trattamento benevolo da parte degli invasori, Alessandro intendeva assimilarsi a Dioniso, che nella tradizione greca era il conquistatore dell'Oriente (come Eracle lo era dell'Occidente).

La leggendaria spedizione di Alessandro Magno ampliò i confini del mondo conosciuto e cambiò la storia e la geografia dell'Asia: innanzitutto il Macedone si rese conto delle enormi dimensioni del continente, che si estendeva ben oltre quanto ipotizzato in precedenza dai Greci (in realtà quello che gli antichi chiamavano India corrispondeva solo al nord della Penisola, l'odierno Punjab). Tutte le nuove conoscenze confluirono nella carta della Terra disegnata dallo scienziato greco Eratostene nel III secolo a.C., in cui i confini dell'ecumene si allargarono fino all'India e all'Etiopia.

In ogni caso l'India avrebbe conservato quasi intatto l'alone di mistero che l'avvolgeva, e le leggende su quel Paese meraviglioso ai confini del mondo avrebbero alimentato l'immaginario occidentale ancora per secoli. ■

Per saperne di più

TESTO

Il "Romanzo di Alessandro" e la "Vita di Alessandro"
Plutarco, Mondadori, 2005.

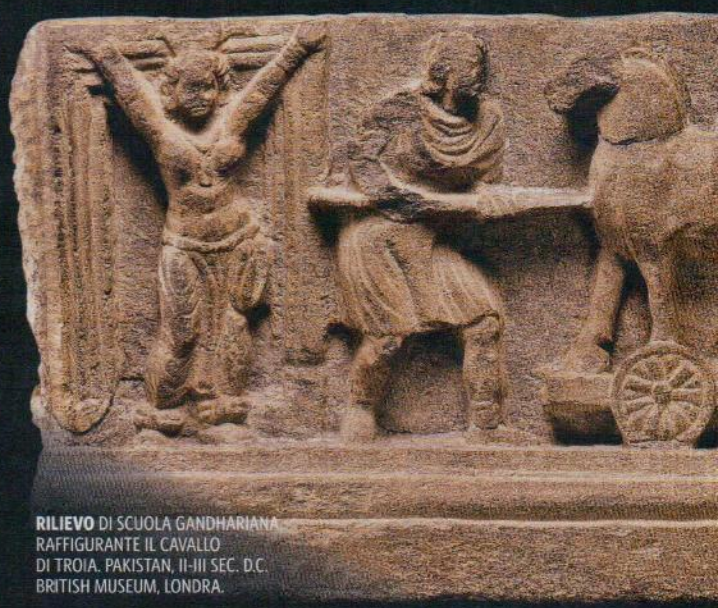
SAGGI

Alessandro Magno
Piero Citati, Adelphi, 2004.

Alessandro Magno. La realtà e il mito
Claude Mossé, Laterza, 2008.

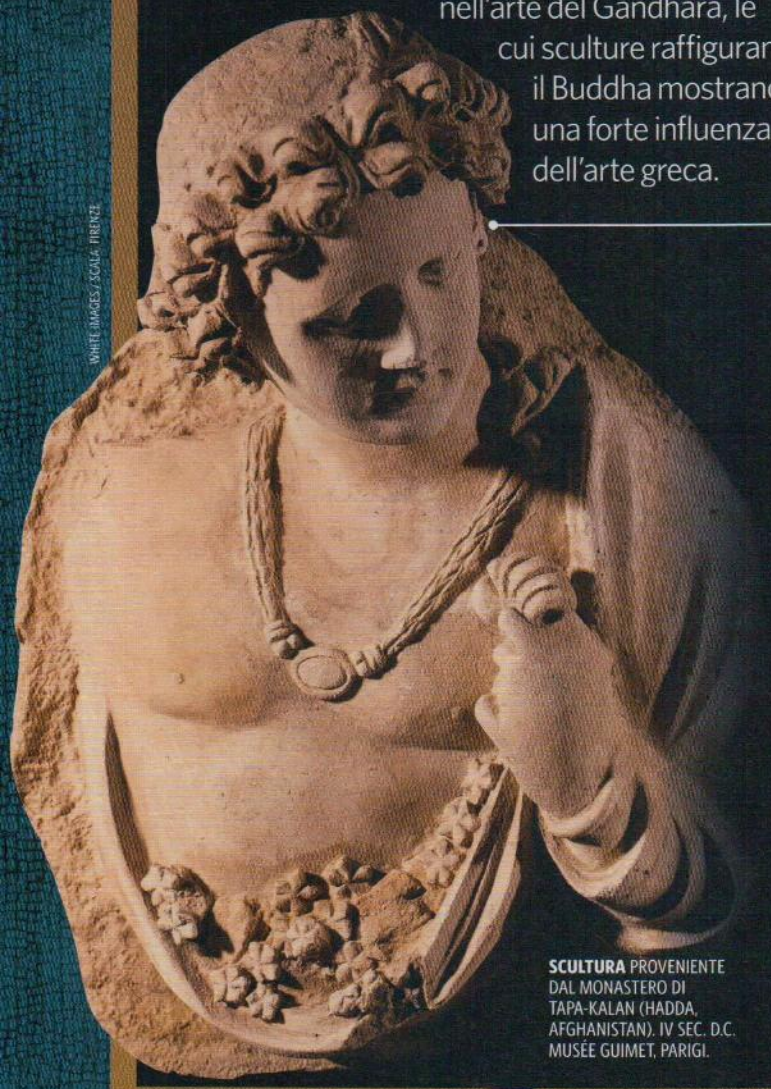
L'ARTE GRECA ARRIVA IN ORIENTE

L'impresa di Alessandro in India si rivelò effimera, poiché quasi tutti i territori invasi tornarono indipendenti dopo il suo ritorno a Babilonia. I suoi successori nei territori d'Oriente, i Seleucidi, dominarono tra il III e il I secolo a.C. inizialmente gran parte delle terre conquistate dal Macedone, che poi via via si ridimensionarono. Essi diffusero in Asia la cultura ellenica, che avrebbe trovato eco nell'arte del Gandhara, le cui sculture raffiguranti il Buddha mostrano una forte influenza dell'arte greca.



RILIEVO DI SCUOLA GANDHARIANA RAFFIGURANTE IL CAVALLO DI TROIA. PAKISTAN, II-III SEC. D.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

IL GENIO DEI FIORI
Questa statua in stucco, rinvenuta in un antico monastero buddhista ad Hadda, nell'Afghanistan orientale, rappresenta una divinità che fa dono a Buddha di alcuni fiori. La tecnica, molto realistica, è di ascendenza greca.



SCULTURA PROVENIENTE DAL MONASTERO DI TAPA-KALAN (HADDA, AFGHANISTAN). IV SEC. D.C. MUSÉE GUIMET, PARIGI.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

IL MITO DI TROIA
L'arte del Gandhara rappresentò alcuni miti greci, come nel bassorilievo a lato, che riproduce la scena del cavallo di Troia. La donna con le braccia alzate indossa abiti indiani.

UN BUDDHA TRA DUE MONDI
Nel Buddha qui riprodotto spiccano elementi ellenistici, quali le pieghe del vestito e l'acconciatura a *krobylos*, che attestano come i Kushana del Gandhara avessero risentito dell'influenza dell'arte greca.

MAITREYA, IL BUDDHA CHE DEVE VENIRE. STATUA IN SCISTO GRIGIO. STILE GANDHARA, II-III SECOLO D.C.

WERNER FORMAN / GTRES

CERIMONIA BUDDHISTA
Nel rilievo varie figure, abbigliate con tuniche drappeggiate di tipo ellenistico, compiono il rito della *pradakshina*, la circumambulazione di una *stupa*, monumento destinato a conservare le reliquie del Buddha.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

FIGURE IN PROCESSIONE INTORNO A UNA *STUPA* BUDDISTA. RILIEVO, I-II SECOLO D.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

GUERRIERI LUCANI
I Lucani, rappresentati in questo affresco rinvenuto in una tomba di Poseidonia, conquistarono la città fra il 420 e il 410 a.C. mutandole il nome in Paistos o Paiston, poi diventato, in latino Paestum.

L'Italia prima dell'ascesa di Roma

I POPOLI ITALICI

Quando l'Urbe era ancora solo una città fra molte, la Penisola era abitata da una costellazione di popolazioni molto diverse, legate fra loro da una rete fittissima di relazioni

ENRICO BENELLI
ISTITUTO DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO (ISMA)
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

L'ANTICA CARSULAE

I primi insediamenti della cittadina umbra risalgono al I millennio a.C. Nel IV secolo a.C. quelli che in origine erano meri stanziamenti si trasformarono in un centro urbano, dato che si evince dalla cinta muraria.

Come in molti altri luoghi del mondo euro-mediterraneo, anche in Italia la diffusione della metallurgia del ferro portò grandi cambiamenti nel rapporto fra popolazioni e territori. Le aree culturali che, sul finire del II millennio a.C., suddividevano l'attuale territorio continentale italiano, attraversarono dei processi di frammentazione e ricomposizione.

DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY/SCALA, FIRENZE

DISCO-CORAZZA PICENO
del VI secolo a.C. I guerrieri erano soliti proteggere il torace con dischi in lamina di bronzo (i dischi-corazza, o *kardiophylax*). Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona.

Da questi processi emerse un nuovo mosaico di culture. La formazione delle identità regionali che caratterizzarono la Penisola italiana preromana dovette avvenire proprio al passaggio fra l'Età del bronzo e quella del ferro, attorno all'anno 1000 a.C.; prima di allora, non si hanno tracce archeologiche apprezzabili dell'esistenza di "popoli", ovvero di costrutti identitari basati sulla condivisione di elementi culturali diffusi solamente all'interno di un certo confine, e volutamente diversi da tutto ciò che si trova al di fuori di esso.

Il livello di identità collettiva probabilmente non superava il singolo insediamento, o il gruppo di insediamenti vicini. Al principio del I millennio a.C., le strade intraprese nelle varie regioni appaiono subito parzialmente divergenti, nonostante la indubbia condivisione di elementi culturali che accompagnerà tutta la storia dei popoli italiani.

La formazione molto precoce di centri urbani, per esempio, è caratteristica dell'area medio-tirrenica e soprattutto nel caso dell'Etruria tali centri possono avere dimensioni notevoli, paragonabili a quelle delle più grandi città dell'intero mondo mediterraneo.

Nel Lazio la situazione rimase più frammentata, con un pulviscolo di centri minori e alcuni nuclei di maggiore estensione, tra i quali Roma, che, nel giro di un paio di secoli, raggiunse rapidamente una superficie abnorme.

I primi centri urbani

La nascita delle città, soprattutto in Etruria, provocò spostamenti di masse notevoli di persone; a popolare questi grandi insediamenti giunsero gruppi umani provenienti da un bacino amplissimo, che andava ben al di là dei confini storici dell'Etruria.

Come è facile immaginare, l'assetto generale del popolamento ne risultò fortemente sbilanciato; i vuoti creati da questi movimenti avrebbero attirato in seguito nuovi flussi migratori a breve raggio, che talora ebbero conseguenze storiche importanti. Il risultato della formazione dei grandi centri urbani fu la nascita di alcune decine di Stati centripeti, dove il potere politico, il commercio, l'artigianato e tutte le attività economiche e culturali erano appannaggio pressoché esclusivo della città, mentre il territorio era amministrato soprattutto come fonte di risorse primarie da indirizzare al mercato cittadino.

Percorsi simili sono documentati anche nelle

CRONOLOGIA
NASCITA DELLE CITTÀ

1000 a.C. ca.
Nell'area tirrenica e soprattutto in Etruria si formano i primi centri urbani.

396 a.C.
I Romani conquistano la fiorente città di Veio e Roma raddoppia la sua estensione.

IV secolo
Le orde galliche provenienti da Oltralpe imperversano sulle città del nord Italia.

295 a.C.
Nella battaglia di Sentinum i Romani sconfiggono i popoli d'Italia coalizzati

BRIDGEMAN

STATUA DEL GUERRIERO DI NUMANA RISALENTE AL VI SECOLO A.C.

LA SITULA BENVENUTI SIMBOLO PREROMANO

Archetipo della civiltà d'Este, questo ossuario risale alla fine del VII secolo a.C. In lamina di bronzo, ha un fregio continuo inciso con la tecnica del bulino. Le figure sono distribuite in tre registri, la prima con scene rituali, la seconda a carattere mitologico, la terza con episodi guerreschi.

Le libagioni

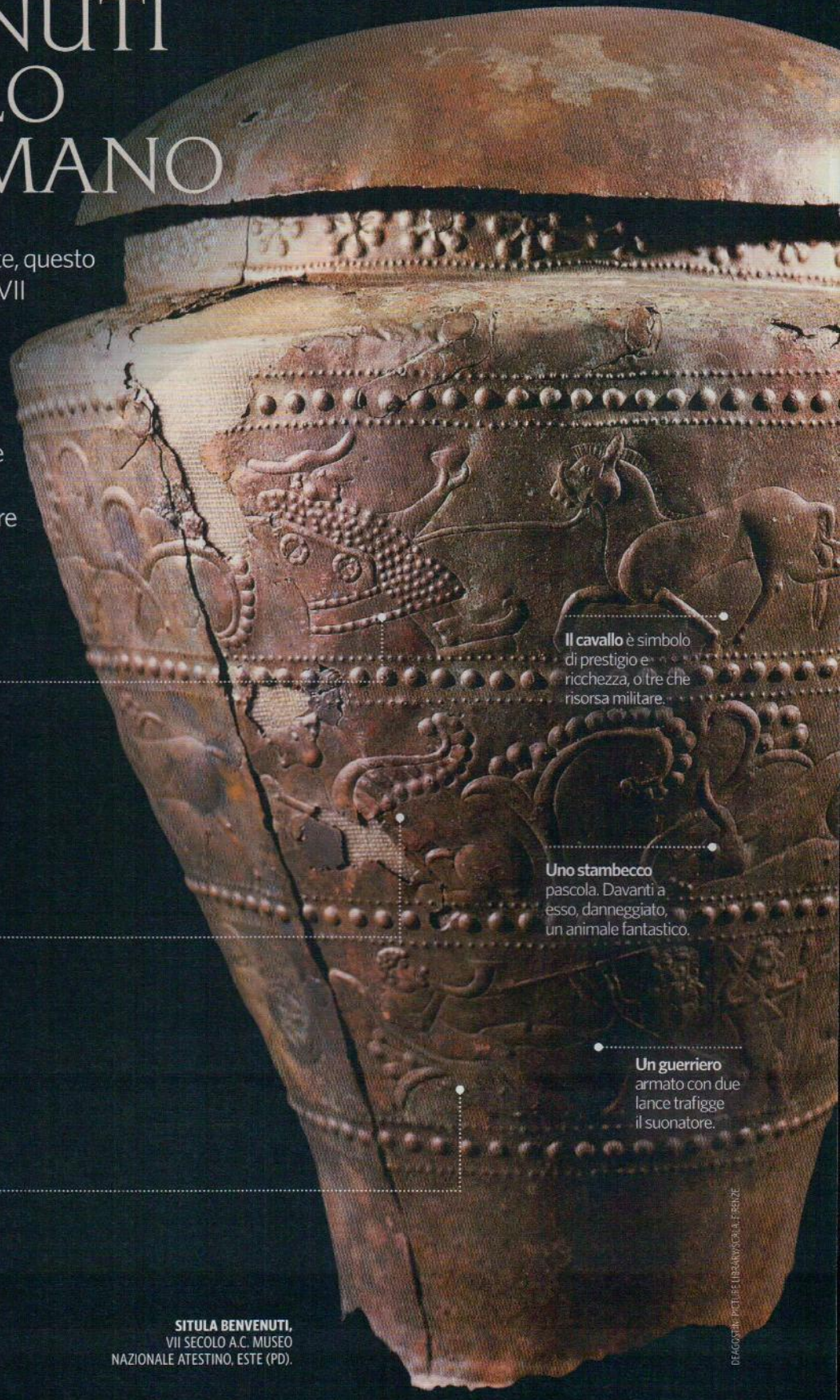
Un nobile veneto è intento nell'offerta sacrificale. Sia il viso sia l'abbigliamento sono marcati. Sul trono su cui è seduto appaiono in rilievo due rosette che simboleggiano le forze della natura.

Le creature fantastiche

Nel secondo registro viene rappresentato uno stambecco che pasce. Intorno a lui è cesellata una vegetazione dal gusto orientaleggiante. Vi sono anche animali mitologici (grifoni, sfingi, cavalli alati).

Il suonatore

Nel terzo registro vi è un suonatore di corno seduto su uno scranno, trafitto dalla lancia di un guerriero. Le analisi hanno confermato che la situla contiene le ossa di una bambina di 3 anni.



Il cavallo è simbolo di prestigio e ricchezza, oltre che risorsa militare.

Uno stambecco pascola. Davanti a esso, danneggiato, un animale fantastico.

Un guerriero armato con due lance trafigge il suonatore.

SITULA BENVENUTI, VII SECOLO A.C. MUSEO NAZIONALE ATESTINO, ESTE (PD).

DEAGOSTINI PICTURE LIBRARY/SCALA, FIRENZE

LE SABINE E I ROMANI
Secondo il mito, poiché i primi Romani non avevano spose, rapirono le donne sabine. Di qui una guerra che si concluse con l'ingresso dei Sabini nella comunità romana. Jacques-Louis David (1799). Louvre, Parigi.

La presenza in Italia di colonie greche differenziò profondamente le culture del sud da tutti gli altri

aree abitate dalla popolazione etrusca, tuttavia esterne a ciò che storicamente era chiamato "Etruria": a sud, la Campania settentrionale interna e il Salernitano (dove gruppi di Etruschi giunsero come colonizzatori già all'inizio dell'Età del ferro); a nord, la pianura padana al di sotto del corso del Po (dove, invece, l'identità etrusca delle popolazioni locali sembra originaria). Gli Stati cittadini dovettero nascere abbastanza presto anche in alcune zone del Veneto (in particolare i centri di Este, Padova e forse Vicenza). La conseguenza di tali fenomeni fu una concentrazione di risorse senza precedenti, che portò, nel corso dei secoli, a una maggiore differenziazione sociale, con la formazione di classi dirigenti ricchissime, ma soprattutto di numerosi strati intermedi, dediti ad attività artigianali e commerciali a vario livello.

Altre regioni d'Italia seguirono percorsi diversi, con insediamenti più piccoli e fitti, e senza la formazione di centri egemoni; l'assetto politico che ne emerse fu di tipo profondamente diverso rispetto agli Stati urbani, con una miriade di realtà territoriali di limitata estensione, che potevano ricomporsi a seconda delle circostanze in entità etniche regionali, la cui consistenza tendeva a essere fluttuante nel tempo. La società aveva struttura molto più semplice, con un vertice forse di carattere ereditario, al di sotto del quale era una massa priva di distinzioni sensibili al suo interno.

Le culture regionali

Il commercio e l'artigianato specializzato sembrano avere avuto, in queste aree, un ruolo meno determinante; dovette quindi mancare l'incentivo all'accumulazione primaria su cui si basa l'avvio di ogni stratificazione sociale.

Verso la fine del VII secolo a.C. il processo formativo sembra essere giunto a maturazione; la fase arcaica (VI-V secolo a.C.) rappresenta quasi ovunque il momento meglio documentato sul piano archeologico. Tutte le culture regionali, caratteristiche dei vari popoli, sono ormai chiaramente stabilizzate, con l'eccezione di un'ampia fascia diagonale che corre fra le Marche e l'interno della Campania, dove si osserva una frammentazione in piccoli cantoni autonomi, più o meno legati fra di loro da alcuni elementi comuni. È probabile che questa evidenza archeologica sia il risultato di una situazione ancora molto fluida, con una popolazione non completamente stabilizzata, nella quale le identità politico-culturali potevano mutare a breve termine, anche a seguito di movimenti migratori.

Le città del sud nella fase arcaica

Nella fase arcaica, insediamenti di grandi dimensioni cominciano a comparire anche in Puglia, dove però la concentrazione demografica non portò automaticamente questi centri a diventare poli culturali e politici.

In effetti, in tutto il meridione la presenza delle colonie greche sulle coste, che fungevano da punto di riferimento economico e culturale per l'entroterra indigeno, condusse le popolazioni locali a seguire percorsi storici molto diversi rispetto al resto della Penisola, con una lunga sopravvivenza di piccoli principati dal sapore ancora quasi protostorico, che solo molto tardi giunsero a formare entità statuali compiutamente sviluppate.

Altra caratteristica della fase arcaica è la diffusione ormai quasi universale della scrittura, che rimonta ovunque ai modelli greci (acquisiti in modo diretto nel meridione, tramite la mediazione etrusca nel centro-nord); grazie a una documentazione epigrafica sempre più ampia, possiamo riconoscere un mosaico di lingue che solo in parte riproduce quello dei confini storici e culturali.

Proprio da queste testimonianze è possibile cogliere un'interessante particolarità condivisa da tutti i popoli d'Italia, con la sola eccezione, forse, dei Celti dell'area nord-occidentale (ma non è escluso che nuove scoperte possano cambiare un quadro ancora in piena evoluzione). Solo in Italia, infatti, e in tutta l'Italia, al di là dei confini etnici, culturali e linguistici, i nomi di persona erano formati da due elementi, uno individuale, e uno ereditario per via patrilineare (il nostro cognome): questa è un'anomalia rispetto al sistema usato in tutto il mondo euro-mediterraneo, dove il nome ereditario non esisteva.

FOTO SCALA, FIRENZE

IL GUERRIERO DI CAPESTRANO
La statua funeraria di un principe guerriero italico, alta più di 2 metri, ha gli armamenti militari ben delineati, fatto che sottolinea il rango del personaggio. VI secolo a.C. Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Chieti.

L'osco, la lingua parlata dagli indigeni campani, prese il posto dell'etrusco a partire dal IV secolo a.C.

Sul finire della fase arcaica si cominciò a rompere l'equilibrio stabilitosi nei secoli precedenti; il primo scossone arrivò dalla Campania, dove le città etrusche, che avevano una popolazione etnicamente molto mista (con la componente etrusca dominante sul piano economico e culturale, ma forse minoritaria sul piano demografico) cambiarono identità etnica. A seguito di eventi probabilmente anche violenti queste città diventarono "campane", mutando la lingua usata nelle espressioni ufficiali: non più l'etrusco, ma l'osco, parlato dalla componente indigena non etrusca.

La nascita politica del popolo campano ebbe come seguito la graduale formazione di sistemi statuali molto evoluti in tutte le aree meridionali della Penisola italiana abitate da persone che parlavano osco: nacquero così, nel corso del IV secolo a.C., compagini politiche potenti e complesse, quali i Sanniti, i Lucani, i Bretti, che misero sotto pressione tutti gli Stati confinanti, a partire dalle colonie greche, alcune delle quali furono anche conquistate da questi nuovi e bellicosi vicini.

Processi analoghi avvennero anche in Puglia, e risultarono anche in questo caso una serie di scontri con la grande e potente città greca di Taranto, che ne uscì quasi sempre sconfitta, perdendo l'egemonia sul territorio indigeno della quale aveva goduto sino allora.

La nascita di Roma

Anche in Italia centrale la tarda fase arcaica coincise con una rottura degli equilibri, e con l'attivazione di nuovi movimenti di popolazioni a breve raggio; da questo periodo difficile uscì vincitrice la città di Roma, che, dopo aver raddoppiato il proprio territorio con la conquista della fiorente Veio (396 a.C.), riuscì in seguito, nel 338 a.C., a trasformare la lega dei Latini in un unico Stato regionale, creando uno sbilanciamento di forze che l'avrebbe condotta all'egemonia su tutta la Penisola nel corso di appena mezzo secolo.

Nel nord, l'elemento di squilibrio fu causato dalla serie delle invasioni galliche provenienti da oltralpe a partire dall'inizio del IV secolo a.C., che si sovrapposero, cancellandole, alle popolazioni celtiche già presenti da secoli fra il Piemonte settentrionale e la Lombardia occidentale. Da qui le orde galliche dilagarono verso est e sud, distruggendo le città etrusche della pianura padana e riversandosi lungo la costa adriatica. Anche i Veneti dovettero subire la loro pressione, tanto che, a un certo punto, chiamarono in loro soccorso i Romani, dando vita a un'alleanza solidissima, che non venne mai meno, e che fu cementata anche sul piano ideologico dall'elaborazione della leggenda dell'origine troiana di Padova, che ne faceva una città-sorella di Roma.

Cosmopolitismo culturale

Il IV secolo fu anche un periodo di grandi mutamenti culturali; l'Italia, come tutto il bacino del Mediterraneo, risentì profondamente della diffusione di modelli culturali di origine greca, che si espansero in modo indipendente rispetto agli eventi politici e militari.

Le culture dei vari popoli italiani tesero quindi, non sorprendentemente, a diventare sempre più simili fra di loro; gli oggetti e utensili della vita quotidiana diventarono via via più omogenei, gli edifici furono costruiti secondo modelli sempre più uniformi.

Questo fenomeno fu di carattere puramente culturale; il progressivo arricchimento conseguente allo sviluppo dell'artigianato e del commercio, e la formazione di una stratificazione sociale sempre più complessa in tutta la Penisola portarono alla necessità di acquisire tutti quegli elementi materiali e culturali che, nel mondo cosmopolita del IV secolo a.C., erano considerati caratteristici della vita civile dall'Anatolia alla Spagna, dalla Gallia al Nordafrica. L'espansione politica romana avvenne quindi in un'Italia che, sotto molti aspetti, era culturalmente quasi unificata. ■

FIBULA CON PETTORALE
Il pendaglio bronzeo, tipico dell'artigianato piceno, è stato rinvenuto nella necropoli di Numana. VII secolo a.C. Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona.

Per saperne di più

SAGGI

I Sanniti
Gianluca Tagliamonte, Longanesi, 1997.

Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle
Enrico Benelli, Saci, 2007.

Introduzione all'etruscologia
Gilda Bartolini (a cura di), Hoepli, 2012.

Popoli italici. L'Italia prima di Roma
Delia Guasco, Giunti, 2006.

L'EREDITÀ NELLA CIVILTÀ ROMANA

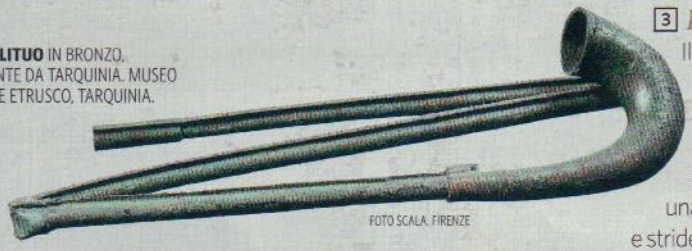
I contatti di Roma con le popolazioni italiche nel corso degli scontri bellici volti alla conquista della Penisola contribuirono anche a trasformare la società, la cultura e il diritto dei Romani. Molti elementi delle civiltà italiche infatti sono confluiti in quella dell'Urbe, aiutando e agevolando lo sviluppo e la grandezza della futura *caput mundi*. Dai simboli più rappresentativi del potere romano fino all'arte bellica, dai sacerdoti alle divinità, queste antiche popolazioni hanno ceduto elementi preziosi della loro cultura, fatti propri dall'antico nemico.

FASCI LITTORI, BASSORILIEVO DI EPOCA ROMANA. MUSEO NAZIONALE ROMANO, ROMA.

WHITE IMAGES/FOTO SCALA, FIRENZE

2 *I simboli del potere*

I *fasces lictoriae*, usati in età regia come simbolo del potere del re e uno dei simboli del potere di Roma, avrebbero origine etrusca, portati nell'Urbe da Tarquinia o secondo altre fonti da Vetulonia.



TROMBA-LITUO IN BRONZO, PROVENIENTE DA TARQUINIA. MUSEO NAZIONALE ETRUSCO, TARQUINIA.

FOTO SCALA, FIRENZE

3 *Magia e musica*

Il lituo, bastone arcuato usato dagli antichi auguri etruschi nelle cerimonie religiose, per somiglianza di forma indicava anche una tromba dal suono acuto e stridente, in uso presso la cavalleria romana per dare il segnale di attacco.

ANTONIO CAPONE/SIME

1 Il santuario sannitico. A Pietrabbondante (Isernia), sul pendio del Monte Saraceno, i Sanniti edificarono un grande complesso di culto costituito da un teatro, un tempio e due edifici. Il teatro, di epoca ellenistica, influenzò la struttura di quelli romani, solitamente in legno (il più antico in muratura è quello di Bologna, dell'88 a.C.).

TEATRO DEL SANTUARIO SANNITICO DI PIETRABBONDANTE, II SECOLO A.C.

TINIA, BRONZETTO DEL 480 A.C. CIRCA. J. PAUL GETTY MUSEUM, MALIBU (USA).

4 *La triade divina*

Le maggiori divinità etrusche erano la triade composta da Tinia, Uni e Menrva, che secondo la tradizione sarebbe stata introdotta a Roma dai Tarquini, dando vita alla Triade Capitolina (composta da Giove, Giunone e Minerva).

FOTO SCALA, FIRENZE

IL DIO VERTUMNO, O DEVOTO CON LITUO, BRONZETTO DALLA STIPE VOTIVA DI ISOLA DI FANO. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, FIRENZE.

FOTO SCALA, FIRENZE

5 *Antichi sacerdoti*

L'augure, sacerdote dell'antica Roma con il compito di interpretare la volontà degli dei, era figura nota già nella cultura etrusca, come dimostrano gli affreschi della Tomba degli Auguri a Tarquinia.

ELMO VOTIVO CON PARAGNATIDI A FIGURE A SBALZO. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, NAPOLI.

BRIDGEMAN

6 *L'elmo del legionario*

Gli elmi italici, in particolare il "tipo Montefortino", furono adottati tanto dai Galli quanto dai Romani. Uno degli elmi più antichi sarà usato soprattutto per armare le legioni consolari, dal IV secolo a.C. fino al I secolo d.C.

SELLA CURULE PORTATA DA UN SERVETTO. AFFRESCO DELLA TOMBA DEGLI AUGURI, TARQUINIA.

FOTO SCALA, FIRENZE

7 *Il simbolo della giustizia*

La sella curule era un sedile pieghevole, simbolo del potere giudiziario e riservato ai re e ai magistrati. Questo simbolo affonda le sue radici nell'Etruria e fu portato a Roma da Tarquinio Prisco.

BPK / SCALA, FIRENZE

LA FAMIGLIA IMPERIALE
Rappresentazione di Federico I nel *Canzoniere manoscritto di Weingarten* (1320), tra i figli Enrico VI, futuro imperatore, e Federico V, duca di Svevia.

ROMA, CAPITALE DEL MONDO
Sigillo d'oro di Federico I Barbarossa con una vista di Roma, cinta di mura merlate con porta e torri. Muenzkabinett, Staatliche Museen, Berlino.

BPK / SCALA, FIRENZE

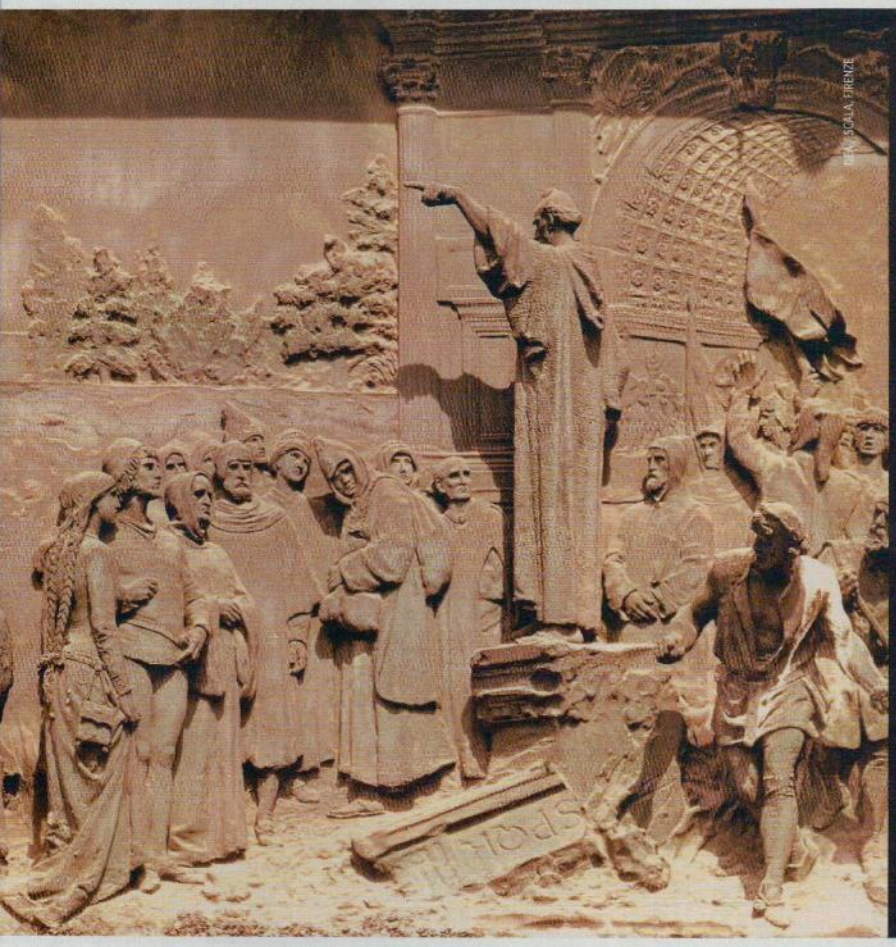
FEDERICO BARBAROSSA

Per venticinque anni, l'imperatore Federico I combatté per imporre la supremazia del Sacro Romano Impero sulle città dell'Italia settentrionale, alleate con papa Alessandro III, il quale riteneva la propria investitura spirituale al di sopra del potere imperiale

FRANCO CARDINI

STORICO, SCRITTORE, PROFESSORE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE

Agli inizi del XII secolo, il regno di Germania si presentava composto di quattro grandi ducati che si possono definire "etnici", in quanto corrispondenti ai quattro popoli di stirpe germanica insediatisi sul territorio tedesco: i Bavari, i Sassoni, i Franconi e gli Svevi. Per tradizione, la corona di Germania spettava a un personaggio gradito ai quattro duchi, che di solito era un membro di una delle famiglie: l'eletto, poi, era incoronato in Aquisgrana con il titolo di "re dei Romani". Questo comportava che egli fosse legittimamente candidato alla corona imperiale, ma per cingerla bisognava farsi incoronare dal papa a Roma. Inoltre, dal X-XI secolo il re di Germania aveva anche diritto alle due corone reali d'Italia e di Borgogna.



© SCALA, FIRENZE

ARNALDO, VITTIMA DEL PAPA

CON LA SUA PREDICAZIONE ostile alle gerarchie ecclesiastiche, che proponeva l'instaurazione di una riforma pauperistica della Chiesa in accordo con gli insegnamenti evangelici, Arnaldo da Brescia, un canonico regolare, alimentò la rivolta del popolo romano contro il papa Eugenio III, che dovette abbandonare la sua sede e nel 1152 lo scomunicò. Il suo successore, papa Adriano IV, in seguito all'attentato di un cardinale, colpì di interdetto la città e fece ricadere la colpa sui seguaci di Arnaldo. Spaventati, il clero e il popolo fecero ammenda e il predicatore bresciano fu espulso dalla cristianità. Federico Barbarossa, giunto a Roma per ricevere l'incoronazione, consegnò Arnaldo al papa, che lo fece impiccare e poi bruciare; le sue ceneri furono disperse nelle acque del Tevere per evitare che in futuro potesse sorgere un culto popolare. (G.S.)

PREDICAZIONE AI ROMANI del frate Arnaldo da Brescia, rappresentato mentre predica a Roma contro il clero. Bassorilievo di Odoardo Tabacchi (1882); si trova in Piazzale Arnaldo a Brescia.

Questa somma di titoli e di corone rendeva senza dubbio il re di Germania il sovrano più influente dell'Occidente: tuttavia i suoi poteri erano molto limitati in quanto egli era subordinato all'accordo fra i quattro duchi "etnici", i loro grandi vassalli e le stesse città, che in molti casi, come i ricchi e fiorenti centri urbani del Reno, conducevano una politica indipendente guidata dai loro vescovi.
Inoltre, il regno di Germania era allora conteso tra due blocchi di famiglie ducali. Da una parte i duchi di Franconia e quelli di Svevia, alleati fra loro e padroni del sudovest del Paese; dall'altra i signori di Sassonia, cui si era alleato in alcuni periodi anche il ducato di Baviera. Con l'elezione dello svevo Corrado III Hohenstaufen nel 1138, ci fu un lungo periodo di lotte dinastiche che videro schierati gli esponenti del casato di Svevia, chiamati Ghibellini dal nome del castello di Waibling, e la fazione composta da Sassonia e Baviera, chiamati Guelfi, in quanto discendenti di Guelfo (*Welf*) duca di Baviera.
Nel 1152, alla morte di Corrado, i principi tedeschi scelsero come sovrano Federico duca di Svevia, che aveva partecipato alla Seconda crociata quattro anni prima. Egli inaugurò un periodo di pace nel regno fondata sul-

CRONOLOGIA

IMPERO CONTRO PAPATO

1120-1126

Tra queste due date si situa la **nascita** di Federico, figlio di Federico II duca di Svevia Hohenstaufen e di Giuditta di Baviera.

© SCALA, FIRENZE

1152-1155

Dopo aver partecipato alla Seconda crociata, Federico III duca di Svevia, è eletto **re dei Romani** alla morte dell'imperatore Corrado III. Nel 1155 è incoronato imperatore dal papa Adriano IV a Roma.

LAVABO BATTESIMALE DI FEDERICO I. STAATLICHE MUSEEN, BERLINO.

MARTIN SIEPMANN / AGE FOTOSTOCK

la concordia con il cugino guelfo Enrico, detto "il Leone", che riunì nelle sue mani i due ducati di Sassonia e di Baviera (1154). Federico, dopo il primo matrimonio con Adele di Vohburg sciolto nel 1153 dal pontefice con il pretesto della consanguineità, sposò in seconde nozze nel 1156 la giovane Beatrice, figlia del conte Rinaldo III, erede di Borgogna.

Barbarossa in Italia

Dopo aver trascorso due anni ad appianare i dissidi tra le opposte fazioni tedesche, Federico decise nel 1154 di recarsi nella penisola italica per essere incoronato imperatore e re d'Italia. Il viaggio aveva anche lo scopo di risolvere a Roma alcuni problemi urgenti: papa Eugenio III era stato costretto ad abbandonare Roma a causa del riformatore religioso patarino Arnaldo da Brescia, che aveva intrapreso una riforma politica della città denunciando la corruzione della Chiesa e negando il potere temporale del papato.

Appelli accorati a Federico erano partiti contemporaneamente dalla cancelleria pontificia e dal senato romano che appoggiava Arnaldo. Il desiderio era condurre nell'Urbe l'imperatore a cingere quella corona imperiale che, da Ottone I in poi, spettava di diritto al re di Ger-

SEPOLTURA IMPERIALE
Secondo una leggenda germanica Federico riposa nella Sala del Trono situata nel cuore del monte Untersberg, nei pressi di Salisburgo.

1159
Alla morte del papa Adriano IV, Federico per difendere i suoi interessi in Italia appoggia l'elezione dell'**antipapa** Vittorio IV contro Alessandro III, il pontefice con il quale si scontrerà per quasi due decenni.

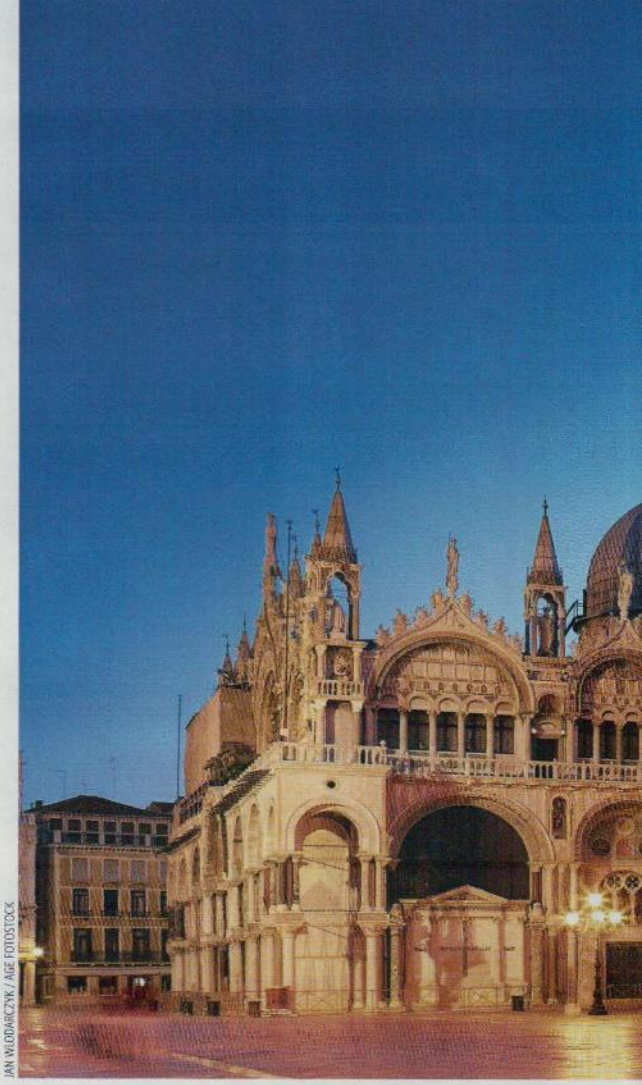
1162
Dopo la distruzione di Milano, le città lombarde formano una **Lega**, appoggiata dal papa Alessandro III e dall'imperatore bizantino Manuele I Comneno, e nel 1176 sconfiggono l'imperatore a **Legnano**.

1190
Federico muore annegato nel **fiume** Göksu (Cilicia) durante la Terza crociata, alla quale si era unito dopo aver concordato la pace con il papato e la Lega lombarda a Costanza.

LA CORONA IMPERIALE. X SECOLO. KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, VIENNA.

BRIDGEMAN / INDEX

CARTOGRAFIA: EDIGIS



JAN WŁODARCZYK / AGE FOTOSTOCK

LE AMBIZIONI IMPERIALI IN ITALIA

FEDERICO BARBAROSSA MIRAVA a restaurare la grandezza dell'Impero romano nei territori del nord d'Italia, ma le sue aspirazioni si scontrarono con il desiderio d'indipendenza delle città lombarde e con le pretese dei pontefici, per i quali il potere temporale dell'imperatore doveva essere assoggettato al potere spirituale del papato. Dopo che fu eletto nel 1159 Alessandro III, Federico Barbarossa sostenne l'elezione di un **ANTIPAPA**, Vittorio IV, che scomunicò Alessandro. Quando Vittorio IV morì nel 1164, Federico fece eleggere un nuovo antipapa, Pasquale III. Federico riuscì a impossessarsi di Roma nel 1167 e fece insediare l'antipapa Pasquale sul soglio pontificio, ma un'**EPIDEMIA** lo costrinse a ritirarsi nuovamente in Germania dopo che il suo esercito fu decimato. Nel frattempo, alcune città della Penisola italiana si erano ribellate all'autorità imperiale e avevano formato la Lega Lombarda. Federico tornò in Italia per sottometterle, ma fu sconfitto a Legnano, nel 1176. Al termine dei conflitti, Federico riconobbe Alessandro III come unico pontefice romano (1177) e negoziò la pace con le città della Lega (1183) a Costanza. Tornato in Germania, l'imperatore dichiarò decaduto suo cugino Enrico il Leone che gli aveva negato il sostegno nella discesa in Italia per placare la rivolta della Lega. (G.S.)

mania e riaffermare il ruolo di *Defensor Ecclesiae* che spettava al sovrano, ristabilendo l'autorità pontificia in Roma. Era stato soprattutto papa Adriano IV, che nel 1154 era succeduto a Eugenio, a richiedere l'aiuto di Federico, ma anche il Senato e il popolo romano che, secondo l'antica tradizione, era il solo ad avere il diritto di conferire la corona di imperatore. Inoltre, era necessaria la presenza di Federico per fermare l'avanzata lungo la Penisola dei Normanni, iniziata da Ruggero II re di Sicilia (vedi *Storica* 61), e la loro politica che metteva in gioco la stabilità del Mediterraneo.

Nel 1155 Federico giunse a Roma dove ristabilì l'ordine consegnando al papa Arnaldo da Brescia, che fu arso sul rogo; ricevette poi il 18 giugno da Adriano IV la corona imperiale nella basilica di San Pietro. Si dedicò quindi a imporre il suo dominio ai Comuni italiani convocando due diete a Roncaglia, presso Piacenza, nel 1154 e nel 1158. Nella seconda, l'imperatore germanico emanò la cosiddetta *Constitutio de regalibus*, nella quale erano sanciti i diritti sovrani (*Regalia iura*) dell'Impero nei

VENEZIA, PALAZZO DUCALE. In fondo, la basilica di San Marco. Nel 1164 la città aveva appoggiato la Lega veneta contro l'imperatore; nel 1177 fu lo scenario degli accordi di pace tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III.

territori d'Italia che i Comuni avevano usurpato. I fondamenti giuridici per le sue pretese non gli provenivano dal diritto feudale: furono i giuristi dell'università di Bologna – a cui Federico riconobbe nel 1158 una serie d'immunità e di privilegi a favore degli studenti e che pose sotto la sua protezione – a fornirglieli, attingendo al diritto romano secondo la codificazione di Giustiniano. Il diritto romano, dimenticato in Occidente, ma al contrario molto considerato a Bisanzio, faceva così di nuovo il suo ingresso in Europa. In virtù del diritto romano rinnovato in Occidente, Federico si presentava come un sovrano assoluto, non soggetto alle leggi, bensì al contrario egli stesso come fonte di diritto.

La resistenza delle città italiane

Nonostante l'appoggio dei professori di diritto dell'università di Bologna, le pretese del sovrano si scontrarono ben presto con le consuetudini radicate nelle città dell'Italia centrosettentrionale, dove i nascenti Comuni avevano da tempo usurpato il potere imperiale che non era stato rivendicato da tempo. La città più potente, Milano, minacciò le vicine Lodi e Como, sostenne Crema contro Cremona, appoggiò Brescia contro Bergamo, estese la sua egemonia verso il Novarese grazie all'amicizia dei conti di Biandrate e verso il Piemonte sfruttando l'alleanza di Asti, Chieri e Tortona; l'antica capitale longobarda, Pavia, volle eguagliare la rivale in ascesa e le si oppose stringendo allenza con Genova, Novara e il marchese del Monferrato.

Federico prese tempo: la sua strategia si basava sulla possibilità di allearsi a una delle due fazioni di Comuni in lotta. D'altronde, c'erano in gioco i poteri della corona sul *Regnum Italiae*, sul quale da oltre un secolo l'imperatore non esercitava più il suo predominio; da un lato Federico era risoluto nel voler riaffermare la sua egemonia, dall'altro era necessario non allarmare troppo i nobili e le città che, abituati all'assenza degli imperatori germanici, spesso impegnati in lotte tra i domini d'Oltralpe, godevano di un'autonomia che non erano intenzionati a cedere. Pertanto, se in Germania

RELIQUIARIO ROMANICO A CAPPENBERG
Testa bronzea del 1160 circa, trasformata in reliquiario. Secondo alcune fonti rappresenta Federico I Barbarossa. È conservata nella chiesa parrocchiale di Cappenberg (Germania).

AKG / ALBUM

ENRICO IL LEONE CHIEDE PERDONO DI FEDERICO NEL 1181. AFFRESCO DI HERMANN WISLICENSUS, XIX SECOLO. PALAZZO DI GOSLAR (GERMANIA).

AKG / ALBUM

LA BARBA FULVA DI FEDERICO

LA DESCRIZIONE dell'aspetto fisico dell'imperatore Federico da parte del suo biografo, il vescovo Ottone di Frisinga, ricorda molto quella degli eroi dei romanzi epici dell'epoca. Federico era bello e vigoroso, di alta statura e di portamento nobile e cavalleresco, prode nelle armi. Aveva il volto duro e asciutto con gli occhi di un azzurro-grigio penetrante, aveva capelli corti che come la barba erano di un colore biondo-rossastro. Proprio a partire da questo dettaglio, la tradizione popolare italiana gli attribuì il soprannome di Barbarossa, in latino *Rubeus*. Tale epiteto era infatti spregiativo e si riferiva all'imperatore romano Nerone, chiamato Enobarbo, poiché aveva una "barba di bronzo". Egli era considerato modello di tirannia e crudeltà e nemico della cristianità, pertanto il colore rosso fu associato al potere demoniaco. (G.S.)

egli aveva accettato la supremazia di Enrico il Leone e aveva concesso una condivisione del potere, poiché non ledeva affatto le prerogative della corona, in Italia optò per una differente politica: Federico era infatti deciso a riprendersi questi territori e sconfiggere sia Milano sia i suoi alleati.

Bandita nel 1155, Milano fu messa sotto assedio dalle truppe imperiali nel 1158. Presto la città dovette arrendersi con la promessa di ricostruire le mura delle città di Lodi e di Como e di nominare una nuova classe dirigente cittadina approvata dall'imperatore. Ma questa strategia di conquista procurò a Federico molti nemici. In un primo momento, molti Comuni lo appoggiarono, ma in seguito si schierarono l'uno dopo l'altro contro di lui.

Pace di Costanza e Terza crociata

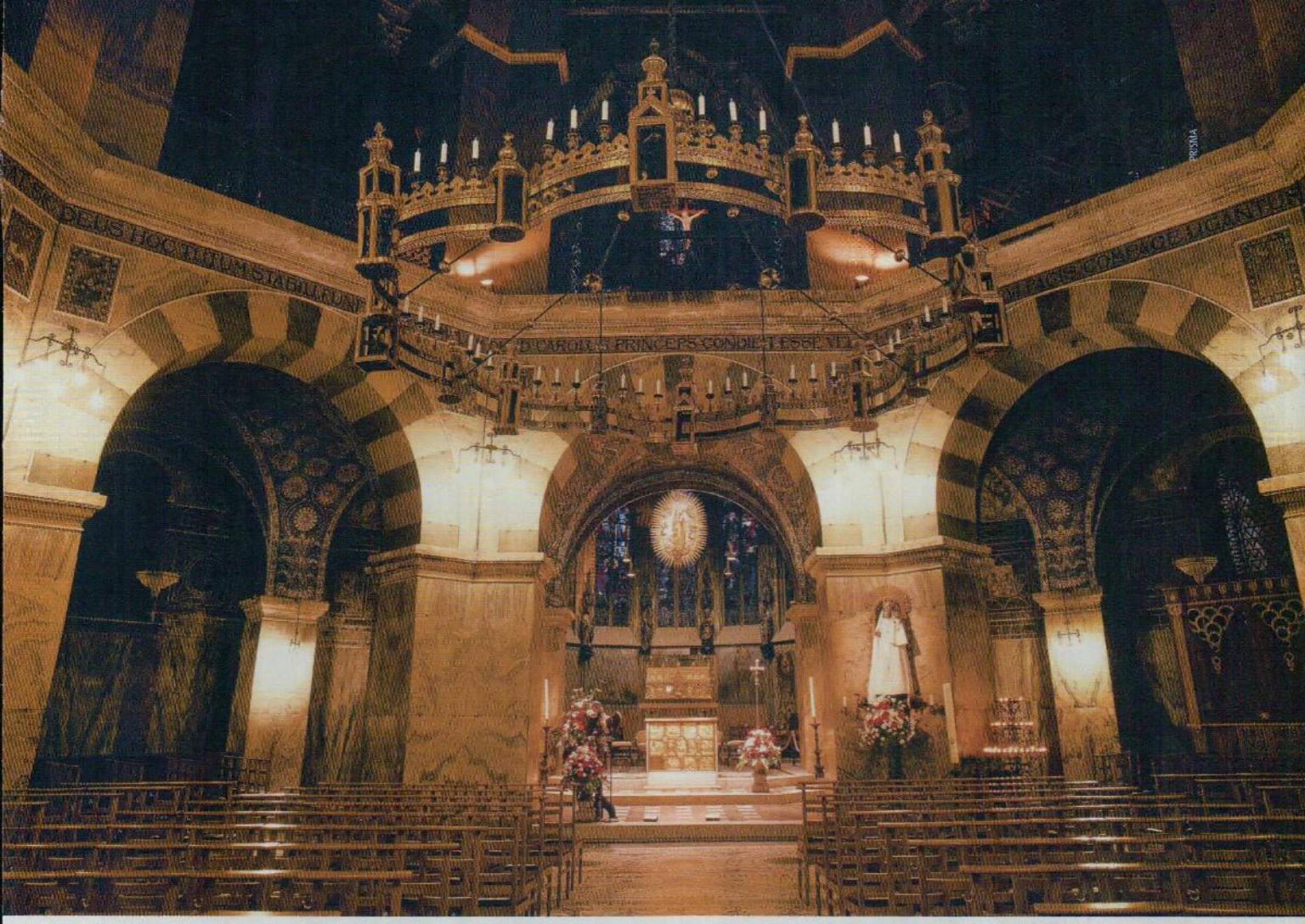
L'imperatore non era più in grado di contrastare i suoi nemici, in quanto nella stessa Germania l'equilibrio che egli aveva instaurato all'inizio del suo regno appariva ora incrinato soprattutto a causa della politica eccessivamente indipendente di Enrico il Leone, il quale si rifiutò di aiutarlo quando Federico si preparò per una nuova discesa in Italia, dove molte città lombarde, tra cui soprattutto Milano, con l'appoggio e l'alleanza del pontefice Alessandro III, si erano ribellate. Fu quindi con scarse forze che l'imperatore affrontò gli scontri contro i Comuni italiani: nel 1164 alcune città si unirono fondando la Lega Veronese, mentre nel 1167 nacque una nuova Lega nella città di Pontida. Queste si fusero nello stesso anno in un unico fronte, la *Societas Lombardiae*, nota come Lega Lombarda, che nove anni più tardi inflisse alle truppe imperiali la sconfitta di Legnano.

Resosi conto della difficoltà di contrastare i poteri delle città e del pontefice, a cui si erano uniti anche altri nemici, quali Guglielmo II di Sicilia e il sovrano bizantino Manuele I Comneno, Federico firmò un accordo nel 1177 con il papa a Venezia riconoscendo la sua autorità, in seguito al quale si pose fine a uno scisma che durava ormai da diciotto an-

LA CROCIATA DEI TRE SOVRANI

L'inglese Riccardo Cuor di Leone (nel sigillo, sotto), Filippo II Augusto, re di Francia e Federico Barbarossa parteciparono alla Terza crociata, ma l'imperatore germanico morì prima di giungere in Terrasanta.

S. SONNET / GTRES



ni. Nel 1183 con la pace di Costanza il sovrano accordò alle città italiane la propria autonomia, ma ricevette anche il riconoscimento della sovranità imperiale e del pagamento di un tributo da parte dei Comuni della Lega. Intanto, Federico si era accordato con il re di Sicilia stipulando un matrimonio tra il figlio, futuro imperatore con il nome di Enrico VI, e Costanza d'Altavilla, che ereditò la corona siculo-normanna dal nipote Guglielmo; le nozze furono celebrate nel 1186. In questo modo si apriva la strada alla realizzazione di un vecchio sogno dei sovrani tedeschi: l'unione del Regno del Meridione d'Italia all'Impero.

In Germania, invece, restava ancora irrisolto il conflitto con Enrico il Leone, che nel 1168, aveva sposato Matilde, figlia di Enrico II re d'Inghilterra; egli aveva avuto libertà d'azione nella Germania nordorientale, che a quel tempo si andava espandendo verso il Baltico e le terre slave. Enrico perseguiva ormai una politica indipendente dalla volontà del cugino, perciò nel 1180 Federico dichiarò Enrico decaduto dal possesso di tutti i beni feudali e allodiali (personali) con una sentenza emessa da un tribunale feudale e da una dieta di principi tedeschi. Enrico si sottomise all'imperatore nel 1181, ma ciò gli consentì soltanto il recupero di qualche bene allodiale.

Il successivo passo del Barbarossa avrebbe forse potuto essere diretto contro l'impero di Bisanzio, egli invece si volse a Oriente con uno scopo diverso. Nel 1187, Saladino aveva riconquistato Gerusalemme strappandola ai principi cristiani. Era stata bandita una nuova crociata da papa Gregorio VIII, alla quale parteciparono Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra e Filippo Augusto re di Francia. Anche Federico partì, ma morì durante la marcia, nel giugno del 1190, per un arresto cardiaco in seguito a un bagno nelle fredde acque del fiume Göksu nella Penisola anatolica. ■

Per saperne di più

SAGGIO
Il Barbarossa
Franco Cardini, Mondadori, 2006.

ROMANZO
Baudolino
Umberto Eco, Bompiani, 2000.

LA CAPPELLA PALATINA

Il 9 marzo del 1152, Federico fu incoronato re dei Romani nella cappella palatina di Aquisgrana, alla quale donò il grande candelabro di bronzo che pende dalla cupola.

LA LEGA LOMBARDA BATTE

Nella primavera del 1176, una variegata coalizione di soldati dai Comuni lombardi

IL CARROCCIO. REPLICA DELLA *BATTAGLIA DI LEGNANO* ESPOSTO DA MASSIMO TAPPARELLI D'AZEGLIO (1798-1866) NEL 1831 A BRERA. GALLERIA D'ARTE MODERNA, TORINO.

UNA GRANDE VITTORIA SULL'IMPERATORE

Nel 1831 il pittore e statista Massimo d'Azeglio espose a Brera una replica del quadro raffigurante il momento decisivo della battaglia di Legnano, cioè l'assalto imperiale al carroccio della Lega Lombarda. Lo scontro avvenne il 29 maggio 1176, circa 24 chilometri a nord di Milano, non lontano dal Ticino, e si concluse con la vittoria dei Comuni lombardi. Il significato patriottico della vittoria divenne nel XIX secolo un simbolo per chi lottava per ottenere l'unificazione d'Italia e liberarla dal dominio dell'Impero austroungarico.

1 ATTACCO IMPERIALE

Si affrontano i cavalieri dell'avanguardia di entrambi gli schieramenti: quelli imperiali sono forse 300, mentre l'esercito nemico ne conta più del doppio. Questi ultimi mettono in fuga gli avversari, ma forse si tratta solo di una strategia bellica. La carica dei soldati di Federico li conduce al carroccio della Lega, dove si scontrano con un nugolo di lance che lo circonda.

L'IMPERATORE A LEGNANO

mise in fuga Federico Barbarossa e le sue truppe imperiali definitivamente

DAGLI ORTI / ART ARCHIVE

2 IL CARROCCIO

Nella sua seconda fase, la battaglia di Legnano si sviluppa vicino al carroccio, l'enorme carro trainato da buoi che porta le insegne della Lega Lombarda. Secondo la leggenda, i membri di una cosiddetta "compagnia della morte" hanno giurato di morire in sua difesa. Si racconta inoltre che un religioso incitava i soldati elevando preghiere.

3 LA LEGA CONTRATTACCA

La fanteria lombarda che difende il carroccio si oppone alla carica imperiale, permettendo alla cavalleria di contrattaccare e confondendo le linee di difesa imperiali. Federico, che nel dipinto potrebbe essere identificato come il cavaliere che porta il farsetto bianco al centro, scompare nel fragore del combattimento, ma non muore.

4 LA FUGA DEL SOVRANO

Alcuni soldati imperiali sono morti o affogati nel Ticino, altri intraprendono una fuga disordinata. Barbarossa si nasconde in compagnia di alcuni fedeli e scappa abbandonando nel campo di battaglia lo scudo, lo stendardo, la croce e la lancia. Quando raggiunge Pavia, dove lo attende la moglie, la trova vestita a lutto, credendolo morto.

ORONOZ / ALBUM

ARCA / ALBUM

L'ARGENTO D'AMERICA

I conquistatori spagnoli si impossessarono di una notevole quantità di oro e d'argento estratta nei territori americani, che servì a sostenere il dominio della dinastia Asburgo in Europa e favorì la nascita di un'economia intercontinentale

MANUEL LUCENA GIRALDO
RICERCATORE DEL CONSIGLIO SUPERIORE SPAGNOLO DI RICERCHE SCIENTIFICHE

Milliaria Gallica vulgaria.
Milliaria maritima Gallica, vel Hispanica vulgaria.
Milliaria maritima Hispanica.
Milliaria Anglica.
Moles arenaria
Cap.t Malebarre
Sable Ins
Pulvinus Grandis
contra Insulam
d Terra Nova
Banc Ballenus
Banc Sudoüest
Banc Anglorum
Port Royal
ACADIA
LAC. ONTARIO
LACUS ERIE
VIRGINIUM
MARILAN.
Charles-town
Insul. Raonacle
C. Hatteras
C. di Lockhout
C. di Faire
C. Cartaret
C. di Albemarle
MARE
INS. ANTILLANÆ detecta per CHRIT.
INS. LUCAIÆ Sive BAHAMA Anglor.
Bahama Insul.
Alebasters
Sive
Cigateo I.
Guanahani
Sive Catt I
Mimbres
Bahama
Lucayneque Ins.
Inagua
Turques Ins
Caico di Plata
I. la Tortua
Hispaniorum
INS. S. DOMINGO
Pro Ric
Cozumel Ins
Cayman Min
Cayman Maj
Porta di Negrilla
JAMAICA
Anglorum
Santanilla
Vacha
Mayaguana I.
Yameta sive Long Insul.
Samana I.
Abreoo, Sive le Mocheir quarre
Gallo
Hispaniorum
Gallo Anguis
Hispaniorum
Caicos
Sumano I.
Mucoras
Muraperros Ins
Verde I.
Inagua
Capo Maysi
Cape Dasha
Monte Christo
Port Plate
Capo Francese
Capo Cabron
Golfo de Capo de Samana
Vetus Fretum Bahama
Fretum Bahama
Golfo di Cuba
Golfo di Xagua
Golfo di Batabano
Golfo di Guacanayabo
Golfo di Nuevitas
Golfo di Xibara
Golfo di Nipe
Golfo di Guantanamo
Golfo di Cuba
Golfo di Matanzas
Golfo di Cochinos
Golfo di Cazones
Golfo di Guanahacabibes
Golfo di Corrientes
Golfo di Cabo Cruz

GALEONI DA LEGGENDA
Battaglia navale nelle Azzorre, (1571), conquista della terza isola; l'affresco (1585) degli italiani Nicola Granello e Lazzaro Tavarone si trova nell'Escorial (Madrid).

Dov'è il testamento di Adamo?". Fu il re di Francia, Francesco I di Valois (1494-1547), a domandarlo quando vide parte delle ricchezze che il conquistatore spagnolo Hernán Cortés aveva mandato dal Messico al proprio sovrano, Carlo V. Il riferimento a questo testo apocrifo dell'Antico testamento aveva assunto il significato di fortuna provvidenziale e manifestava il malcontento del sovrano per non avere parte alle ricchezze del Nuovo Mondo. Oltre alla Francia, altri grandi Stati dell'Occidente, come l'Inghilterra, opposero pertanto il diritto di scoperta delle nuove terre all'espansione iberica nei territori extraeuropei sostenuta dall'autorità del Pontefice romano. Questi Paesi erano, infatti, stati esclusi dalla ripartizione del Nuovo Mondo tra Spagnoli e Portoghesi, sancita da alcune bolle papali, tra le quali *Inter Caetera* di papa Alessandro VI nel 1493 e da un altro accordo firmato nell'anno seguente a Tordesillas.

Oro, argento e indigeni

Con la scoperta, le esplorazioni e la conquista dei territori oltremare, il commercio su larga scala riguardava soprattutto lo scambio di spezie, schiavi e metalli preziosi. Colombo, nei suoi resoconti di viaggio sul Nuovo Mondo, racconta della grande ricchezza della popolazione indigena: "Questi uomini ch'io porto meco da San Salvador dicono a segni esservi

DAL MESSICO AL PERÚ

1557
BARTOLOMEO DI MEDINA inaugura il cosiddetto "processo del *patio*" nella miniera di Pachuca (in Messico), un metodo di amalgamazione dell'argento con il mercurio.

1572
IL CONTE DI OROPESA, Francisco de Toledo, divenuto viceré del Perú (1565-81), uccide l'ultimo esponente degli Incas e regola l'amministrazione del territorio conquistato.

1588
LA MINIERA DI ZACATECAS (in Messico) riceve il titolo di "molto nobile e leale città di Nostra Signora di Zacatecas" e lo stemma reale dal sovrano Filippo II di Spagna.

JOSÉ FUSTE RAGA / AGE FOTOSTOCK

1789

INVIATO DALLA CORONA, il barone di Nordenflycht, mineralologo svedese, arriva a Potosí come direttore della miniera per gestire il processo dell'amalgamazione dell'argento.

CATTEDRALE DI ZACATECAS
La fastosa facciata della cattedrale di Zacatecas, eretta nel Settecento, è considerata la massima espressione del Barocco in America latina.

ANGELO CAVALLI / AGE FOTOSTOCK

IL PORTO DEI CARAIBI
La fortezza del Morro (XVI secolo) proteggeva l'entrata nella baia de L'Avana dai pirati. Dal porto partivano i galeoni per l'Europa con i metalli preziosi.

molto oro, portando gli abitanti bracciali alle gambe e alle braccia e alle orecchie e al naso e al collo"; l'esploratore riferisce, inoltre, della nudità e dell'ingenuità dei nativi che gli andavano incontro a nuoto dalla terraferma.
Nel suo diario, Colombo fa un resoconto, tuttavia, anche della brutalità di alcune pratiche degli indigeni delle isole dei Caraibi: "C'erano uomini con un solo occhio e altri con musi di cane che mangiavano gli uomini e che, quando ne prendevano uno, gli tagliavano la testa e gli recidevano il membro virile".

L'insaziabile sete dell'oro

Prima del 1500, il commercio dalle Indie, che per gli Europei erano ancora le "Isole e la Terraferma del Mare Oceano" situate di fronte alle coste della Cina o del Giappone, appariva come un fallimento. Nonostante che nel secondo viaggio di Colombo (1493-1496), avessero attraversato l'Atlantico "lavatori per separare l'oro dalla sabbia," la quantità del prezioso metallo, trovato nei fiumi e nelle miniere delle Antille, era scarsa e risultò insufficiente per promuovere la colonizzazione e il traffico marittimo oltreoceano.
Così ebbe inizio nel XVI secolo la conquista: inizialmente nei territori di Santo Domingo (chiamato dagli indigeni Haiti o Quisqueya e battezzato da Colombo Hispaniola), Portorico, Cuba e Giamaica, ci fu la cosiddetta raccolta dell'oro da parte dei *conquistadores* spagnoli, a cui si sommarono lo sfruttamento delle terre e la riduzione in schiavitù della popolazione locale, impiegata nelle *encomiendas*, nei depositi auriferi, e successivamente nella ricerca di perle nei territori dell'isola di Cubagua (Venezuela) e a Panama. A partire dai primi anni del secolo, le grandi civiltà precolombiane furono a mano a mano assoggettate dai dominatori stranieri: nel 1519 l'esercito del con-

MARY EVANS / ACI

L'enorme ricchezza che viaggiava via mare verso il Vecchio Mondo scatenò l'avidità dei corsari

PIET HEYN, AMMIRAGLIO E CORSARO OLANDESE (XVII SECOLO). MUSEO DE LA PIRATERIA, SANTIAGO DE CUBA.

IL VIAGGIO DELLA RICCHEZZA

Gli attacchi di corsari francesi, inglesi e olandesi nei Caraibi sulla Rotta delle Indie, l'itinerario marittimo verso Occidente che portava dalla Penisola iberica ai nuovi territori americani, costrinsero i mercanti e gli scopritori a proteggere i galeoni provenienti dall'America, che partivano perlopiù dal porto de L'Avana. Qui si univano la Flotta della Nuova Spagna, collegata al Messico, e i galeoni della Terraferma, che comunicavano con il resto dei domini.

Rotte commerciali
- marittime
- terrestri

Principali miniere
- Au oro
- Ag argento
- Hg mercurio
- 1545 data della prima scoperta

1 *Dal Messico alla Cina*

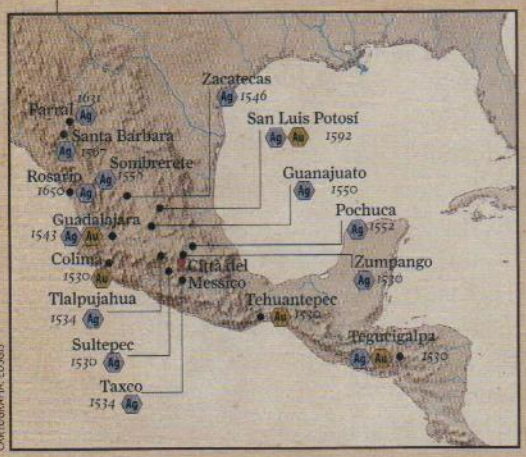
L'argento americano fu utilizzato, fino alla Rivoluzione industriale, dagli Stati europei per l'acquisto di beni importati dall'Oriente e dalla Cina. La rotta di questo commercio fu segnata dal transito di galeoni di Manila o navi di Acapulco, che si affermarono nel XVI secolo e univano le terre spagnole sulle due sponde dell'oceano Pacifico.

2 *Dal Perú all'Europa*

L'argento di Potosí servì a sostenere il potere militare degli Asburgo in Europa, che si erano fortemente indebitati presso i banchieri tedeschi Fugger. Dopo la scoperta delle miniere del Sudamerica, gli Asburgo avevano stabilito il pagamento di un'imposta, denominata *Quinto Real*, che garantiva alla famiglia reale una quinta parte di tutto il metallo estratto.

3 *Il collegamento asiatico*

Stabilito dopo la fondazione della città spagnola di Manila nel 1571, il collegamento e il commercio con la Cina permise di evitare il fallimento delle miniere americane d'argento: intorno al 1580 l'argento americano era acquistato per il 90 per cento dalla Cina e nel XVII secolo raggiunse picchi del 97 per cento.



CARTOGRAFIA: EDOGIS

PLANISFERO OLANDESE DEL XVII SECOLO, DI G.D. CASSINI. INCISIONE DI FRANS HALMA.

DEA / ALBUM

IL DOLLARO SPAGNOLO SI MISURAVA IN ARGENTO

LA SOLIDITÀ DEL SISTEMA MONETARIO dell'Impero spagnolo, basato sull'estrazione dell'argento in Messico e Perú, fu tale che per secoli sostenne il commercio globale. Negli Stati Uniti, poco dopo la loro fondazione, la moneta d'argento del valore di otto *reales* – anche chiamata "pezzo da otto", che corrispondeva a un dollaro americano –, con circa 25 grammi d'argento, era molto diffuso all'epoca soprattutto nella parte occidentale del Paese. Alcuni sostengono che il simbolo del dollaro americano [$] rappresenti, con le sue due linee verticali, una replica delle colonne d'Ercole, presenti nello stemma della famiglia reale spagnola. Secondo la legge statunitense del 1792, che introdusse il bimetallismo, il dollaro d'argento doveva contenere 371,25 grani. Fino al 1857, i dollari spagnoli, i pezzi da otto *reales*, ebbero corso legale negli Stati Uniti.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

PROGETTO PER IL DOLLARO D'ARGENTO STATUNITENSE PROPOSTO DAL PRIMO CONGRESSO CONTINENTALE, NEL 1776.

ARG / ALBUM

LAVORO NELLE MINIERE: xilografia di Theodoor de Bry in *Historia Americae Sive Novi Orbis*, 1596. I racconti sui popoli e le ricchezze del Nuovo Mondo affascinarono gli Europei.

quistatore spagnolo Hernán Cortés invase i territori dell'Impero azteco in Messico, successivamente furono occupati i territori dei Maya in Guatemala e degli Incas nelle Ande peruviane. Alla ricerca di un passaggio verso l'Oriente, il portoghese Ferdinando Magellano scoprì nel 1520 lo Stretto che porta il suo nome. In questa fase della conquista, i metalli preziosi provenivano soprattutto dai tesori delle popolazioni indigene.

La colonizzazione

Terminata la conquista, fu la colonizzazione, con lo sviluppo di nuovi nuclei urbani, che determinò una svolta significativa nell'attività di estrazione e di commercio dei metalli preziosi, in particolare di oro e argento.

A partire dalla metà del '500, l'oro fu estratto nei territori messicani, come Tehuantepec nella regione dell'Oaxaca, mentre nella Nuova Granada, regione dell'Impero coloniale spagnolo nell'attuale Colombia, già a partire dal XVII secolo. Nella Castiglia dell'Oro, comprendente i territori oggi occupati da Panama e Costa Rica, lo sfruttamento dei giacimenti auriferi ruotava attorno al distretto di Veragua e durò fino a che non si esaurirono.

Sui bacini dei fiumi colombiani Magdalena e Cauca, i coloni, padroni delle miniere, con squadre di schiavi indigeni e, con il passare del tempo, di popolazione nera proveniente dall'Africa, fondarono villaggi e città. Buritica, Santa Fe o Barbacoas, nella regione di Antioquia, e Pamplona, nel dipartimento di Norte di Santander in Colombia, furono i primi produttori d'oro nelle antiche colonie spagnole in territorio americano. Un altro Paese importante nell'estrazione dell'oro fu il Cile, che però a causa del territorio inospitale riuscì a sfrut-

BRIDGEMAN / INDEX

I primi metalli preziosi arrivarono dal Sudamerica come bottino di conquista

SUONATORE DI FLAUTO. STATUA IN ARGENTO E MALACHITE. CULTURA CHIMU, XIV-XV S. METROPOLITAN MUSEUM, NY.

IL DURO LAVORO IN MINIERA

Questa incisione, opera di Theodoor de Bry (1528-1598), ritrae l'interno del giacimento situato nel Cerro Rico di Potosí, in Perú. Il lavoro nelle miniere d'argento era pericoloso e mortale, non tanto per le frane, che si verificavano raramente, quanto per le malattie respiratorie che i lavoratori potevano contrarre, causate dall'inalazione delle polveri dei metalli e dallo sbalzo termico tra interno ed esterno, poiché la miniera si trovava a più di 4000 metri.

1 *I picconatori*

Operai specializzati, chiamati *barreteros*, estraevano il metallo con picconi, cunei e spranghe. Lavoravano nella parte più profonda di pozzi e gallerie, a temperature molto elevate, in spazi scarsamente illuminati e mal ventilati. Rispetto ai trasportatori, questi lavoratori avevano la possibilità di un ulteriore guadagno: rubavano e poi rivendevano l'argento.

2 *I trasportatori*

I trasportatori, chiamati *tenateros* in Nuova Spagna e *apires* nelle zone di lingua quechua, portavano il minerale fino all'esterno in ceste di palma (*tenates*), sacchi e perfino in coperte di lana di lama. I carichi erano pesanti, spesso i percorsi che doveva seguire nel trasporto dei materiali erano illuminati solo dalla luce di una candela, legata alla fronte o a un dito.

3 *Indigeni o africani?*

Molte zone di estrazione dell'argento in Nuova Spagna e in Perú si trovavano a notevoli altitudini (più di 2400 metri) e questo rese più difficile la sostituzione dei minatori indigeni con schiavi africani, che non riuscivano a svolgere lavori pesanti né a resistere alle basse temperature della regione; infatti, il livello di mortalità era molto elevato e la loro produttività scarsa.

LA GRANDE INFLAZIONE A CAUSA DELL'ARGENTO

L'ORO AFRICANO portato a Lisbona dai Portoghesi e l'arrivo dell'oro e dell'argento dal Nuovo Mondo ebbero effetti inaspettati sull'economia dei Paesi europei, in particolare nella Penisola iberica. Secondo quanto sostenuto nel 1934 dallo storico ed economista statunitense Earl J. Hamilton, la rivoluzione dei prezzi del Cinquecento fu dovuta a un incremento demografico superiore alla produzione agricola, che portò a un aumento del costo di beni e servizi. Secondo i registri della *Casa di Contractacion*, organo amministrativo spagnolo per il commercio coloniale, tra il 1503 e il 1660 giunsero ufficialmente in Spagna 181 tonnellate di oro e 16.886 tonnellate di argento. In Spagna tra il 1501 e il 1600 i prezzi si quadruplicarono e si produsse un effetto a catena, l'inflazione causata dall'argento americano si estese infatti in tutta Europa.

ORONOZ / ALBUM

CONTADINI DI JEREZ DE LA FRONTERA. INCISIONE D *CIVITATES ORBIS TERRARUM*. XVI SECOLO.

SAN LORENZO DE EL ESCORIAL La biblioteca del monastero di San Lorenzo de El Escorial che Filippo II fece costruire come sua residenza. Dal 1984 è Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

tare poco le proprie risorse minerarie rispetto agli altri Stati. L'immagine dell'America come fallimento economico nacque in seguito al rapido esaurimento dei giacimenti d'oro; sebbene non abbandonata completamente, questa attività estrattiva fu sostituita ben presto da quella dell'argento, che divenne poco dopo il commercio principale delle colonie iberiche del Nuovo Continente.

Bramosia d'argento

La vera ricchezza americana non fu infatti l'oro, bensì l'argento, che per i successivi tre secoli, fino all'indipendenza delle colonie americane, favorì la colonizzazione, si riversò in grande quantità in Europa e soprattutto prese la via dell'Oriente andando a ripagare le importazioni dall'India e dalla Cina. Poco dopo la conquista, fu chiaro al conquistatore spagnolo Hernán Cortés e a molti dei suoi successori che il Messico fosse ricco di metalli; per l'estrazione dell'argento, fu ben presto organizzata nelle terre dell'ex Impero degli Aztechi una vera rete di miniere, molte delle quali divennero poi degli importanti centri urbani: in particolare sono da ricordare Zacatecas, Guanajuato, Patrimonio dell'Umanità UNESCO dal 1988 assieme alle miniere adiacenti, così come la vicina miniera di La Valenciana, poi Taxco, Guadalajara, Oaxaca e infine San Luis Potosí.

Nelle miniere di Pachuca, in Messico, Bartolomeo di Medina inaugurò nel 1557 il cosiddetto "processo del *patio*", un metodo di amalgamazione dell'argento con il mercurio, che sostituì il costoso metodo della fusione e fu utilizzato fino alla seconda metà del XIX secolo. Questo processo consisteva nel macinare il metallo con l'acqua, per poi raccoglierlo in mucchi di 300 tonnellate su una vasta spianata (*patio*). Dopo un mese, a questa amalgama

La colonizzazione del Nuovo Mondo fu finanziata con l'argento dell'America stessa

OTTO MARAVEDÌ, MONETA DI BIGLIONE, LEGA DI ARGENTO E RAME, CONIATA ALL'EPOCA DI FILIPPO IV. 1651-1652.

MASSIMO NEPANI / FOTOTECA 9X12

RUTTER&CH / AGE FOTOSTOCK

LO SPLENDORE COLONIALE
Altare della chiesa di San Pedro di Lima (Perú). Palazzi e chiese della città barocca di Lima testimoniano la ricchezza che le miniere del Paese portarono alla capitale del vicereame.

3

AKG / ALBUM

d'argento era aggiunto il mercurio, che successivamente veniva eliminato. Grazie al "processo del *patio*" si poté sviluppare l'industria mineraria dell'argento, soprattutto nell'Alto Perú, a Charcas, capitale della Bolivia. In questa regione boliviana, già in epoca preispanica esisteva la miniera di Potosí, il più importante giacimento d'argento di tutti i tempi: nel 1545 fu scoperto nella montagna di Potosí, detta Cerro Rico, a 4000 metri d'altezza, un altipiano desolato che conteneva una grande quantità di vene d'argento. Una decina di anni dopo, il villaggio costruito ai piedi della montagna divenne Villa Imperial e aumentò la sua popolazione da circa 12.000 abitanti a 160.000 intorno al 1625, divenendo la città più popolosa dell'Impero spagnolo.

Oltre all'introduzione dell'amalgamazione dell'argento con il mercurio, nel giacimento di Potosí fu impiegato, per aumentare la produttività, un metodo di rotazione del lavoro, chiamato *mita*, che esisteva presso gli Incas già prima dell'arrivo degli Spagnoli e che consisteva in turni obbligatori non retribuiti. Un'altra importante novità nell'estrazione dell'argento fu il ritrovamento, nel 1563, di una miniera di mercurio, a Huancavelica (Perú), che permise di interrompere l'importazione dalla Spagna di questo metallo. Questo, infatti, giungeva a Potosí dopo aver attraversato l'Atlantico fino a Panama, essere imbarcato nuovamente per il porto di Callao; poi veniva portato a Lima e infine trasferito in cima al Cerro Rico a dorso di mulo.

Il sistema di sfruttamento delle miniere oltreoceano contribuì al successo delle colonie, nonostante il territorio, secondo un'applicazione del diritto romano, fosse stato riconosciuto come un privilegio della Corona spagnola. Questa forniva concessioni per i siti minerari nelle Americhe e in cambio, riceveva il cosiddetto *quinto real*, una tassa pari a circa il 20 per cento dell'argento estratto. Grazie alla quantità di mercurio che era consegnata alle miniere per realizzare il processo del *patio* era possibile conoscere con precisione la quantità di argento estratto. Non c'era modo, perciò, di rubare neanche un centesimo ai sovrani europei. ■

Per saperne di più

SAGGIO
L'epoca moderna e il colonialismo
a cura di Andrea Duè, Jaka Book, 1998
Le civiltà dell'America precolombiana
Friedrich Katz, Mursia, 1992

ROMANZO
La congiura di Cortés
Matilde Asensi, Rizzoli, 2012

I SIMBOLI DI DUE CULTURE

Nel Museo della *Casa de la Moneda* di Potosí si conserva *La Vergine della Montagna*, un olio su tela di un artista anonimo del XVIII secolo. Il dipinto è una testimonianza della commistione tra lo stile barocco e l'espressione artistica sudamericana: la Vergine è rappresentata nella cima della montagna; essa sostituisce il mantello caratteristico delle Vergini barocche e unisce la sfera del divino all'umano.

1 *L'incoronazione*

La Santissima Trinità incorona la Vergine: a sinistra ci sono il Padre e l'arcangelo Gabriele, che solleva un cuore; al centro, lo Spirito Santo in forma di colomba; a destra, il Figlio e l'arcangelo Michele.

2 *La scoperta dell'argento*

L'indigeno Diego Huallpa è rappresentato vicino a un fuoco che dovette accendere per riscaldarsi durante la notte; al suo risveglio, secondo la leggenda, vide le vene d'argento della montagna di Potosí.

3 *La Luna e il Sole*

Tra i simboli appartenenti alla cultura indigena, nel dipinto sono presenti il dio Inti, che raffigura il Sole, e Quilla, la Luna; simboleggiano la volta celeste e dividono lo spazio divino da quello terreno.

4 *Autorità religiosa e civile*

In basso, a sinistra sono raffigurati il re Carlo V, un indigeno locale e il committente dell'opera d'arte, con l'abito dell'Ordine di Santiago; a destra, un papa, forse Paolo III, un cardinale e un vescovo.

5 *La sfera e Potosí*

La sfera è una rappresentazione di Potosí e allude probabilmente alla centralità della città nell'economia mondiale grazie al commercio dell'argento, oppure è Potosí ai piedi della montagna della ricchezza.

LA CITTÀ PIÙ RICCA D'AMERICA

Potosí (Bolivia), situata ai piedi del monte Cerro Rico, è patrimonio dell'Umanità UNESCO dal 1987. La città non ebbe una fondazione ufficiale e il suo tracciato urbano fu irregolare sin dalla sua comparsa nel 1545; infatti non è stato possibile stabilire se ci furono delle vere e proprie regolamentazioni per organizzare lo spazio urbano. Si narra che il 1 aprile del 1545 un gruppo di spagnoli, guidato dal capitano Juan de Villarroel, si stabilì presso il Cerro Rico. Per la sua enorme ricchezza, la città attrasse tanti Spagnoli e crebbe a dismisura e in maniera disordinata. La città boliviana divenne talmente celebre che Miguel de Cervantes (1547-1616) nel *Don Chisciotte della Mancia* coniò l'espressione "valere un Potosí", ovvero valere una fortuna.

1 LAGUNE
Nella sierra Kari-Kari, nel corso del XVI e XVII secolo, gli Indios costruirono laghi artificiali per fornire acqua ai macchinari per la fusione dei metalli e alla città.

2 STRADA VERSO ARICA
Da questo porto sul Pacifico giungeva a Potosí il mercurio dalle miniere di Huancavelica, fondamentale per amalgamare l'argento con il metodo del *patio*.

3 A BUENOS AIRES
I controlli portuali nell'Atlantico erano meno rigidi rispetto a quelli del Pacifico, pertanto l'invio di denaro attraverso Buenos Aires permetteva di eludere le imposte.

4 QUARTIERE OPERAIO
Quando si cominciò a edificare a Potosí, le case del quartiere operaio erano prevalentemente degli Indigeni che lavoravano nell'estrazione dell'argento.

5 COMUNITÀ SPAGNOLA
Il viceré del Perú Francisco da Toledo, arrivato in città nel 1569, organizzò l'agglomerato urbano dividendo le abitazioni degli indigeni da quelle degli Spagnoli.

6 LA RIBERA
Il canale è lungo più di 5 km, portava l'acqua dalle lagune ai macchinari per alimentarli. Attraversava Potosí e divideva la città in due blocchi distinti.

7 *INGENIOS*
Erano i recinti dove si trattava il mercurio, si amalgamava l'argento, si lavava il composto e si faceva evaporare il miscuglio per ottenere infine l'argento.

8 CITTÀ INDUSTRIALE
Gli *ingenios* che si costruirono nella seconda metà del XVI secolo lungo il fiume costituivano il complesso industriale più avanzato dell'epoca.

9 CASE ABBANDONATE
La fuga degli indigeni per sottrarsi alla *mita*, alle epidemie e al declino dell'estrazione dell'argento lasciò Potosí con 8000 abitanti alla fine del XIX secolo.

RAPPRESENTAZIONE DEL CERRO RICO E DELLA CITTÀ IMPERIALE DI POTOSÍ. DIPINTO DI GASPAR MIGUEL DE BERRÍO DEL 1758. COSTITUISCE UN DOCUMENTO STORICO STRAORDINARIO DELLA COLONIA SPAGNOLA. MUSEO COLONIAL CHARCAS, SUCRE (BOLIVIA).

La grotta Chauvet, capolavoro dell'arte preistorica

Nel 1994, tre speleologi scoprirono nel sud della Francia una grotta con centinaia di pitture rupestri risalenti a oltre 30.000 anni fa

Fin dall'infanzia, la grande passione di Jean-Marie Chauvet, speleologo e fotografo francese, era stata l'esplorazione delle numerosissime grotte che popolavano la sua regione natale nel sud della Francia (l'Ardèche, nella regione Rhône-Alpes), alcune delle quali abitate in epoca preistorica nascondevano al loro interno sale immense e fiumi d'acqua sotterranei.

Il 18 dicembre 1994 Chauvet e due suoi amici appassionati di speleologia, Éliette Brunel e Christian Hillaire, andarono a esplorare la zona del Cirque d'Estre, un meandro nell'antico letto del fiume Ardèche. Avventurandosi tra i dirupi, sentirono una leggera corrente d'aria provenire da una cavità della roccia e così scoprirono l'ingresso di una grotta. Tolte

alcune macerie che nascondevano un passaggio sotterraneo, penetrarono all'interno di un ambiente completamente buio. Sebbene stesse facendo notte e non avessero il materiale per continuare l'esplorazione, i tre amici tornarono al loro veicolo, presero alcune cose essenziali e ritornarono poi all'ingresso della grotta; con l'aiuto di una scala, scesero all'interno fino a raggiungere una vasta sala con un soffitto molto alto dal quale pendevano splendide stalattiti. Si addentrarono ancora nella grotta seguendo un percorso che conduceva all'interno di altri locali nei quali videro altre stalattiti, oltre che ossa di animali sparse ovunque sul terreno.

Animali preistorici

Nel percorso verso l'uscita Éliette Brunel, gettando un fascio di luce con la lampada lungo le pareti, vide inaspettatamente l'immagine di un piccolo mammut tracciata in ocra rossa. Illuminando le altre mura della grotta, i tre speleologi scoprirono meravigliati centinaia di pitture e incisioni che rappresentavano cavalli, bovini, rinoceronti, leoni e altri animali dipinti, molti dei quali erano scomparsi da millenni. Consapevoli dell'importanza del ritrovamento, gli scopritori della grotta decisero inizialmente di proteggere l'ingresso della caverna e dopo alcuni giorni informarono Jean-Pierre Daugas, responsabile della conservazione del patrimonio artistico presso la Direction Régionale des Affaires Culturelles Rhône-Alpes, contattarono Jean Clottes, studioso di preistoria, e un altro esperto di pittura parietale per esami-

ARTE RUPESTRE Rinoceronti, bisonti e cavalli sono raffigurati in una parete di sei metri di lunghezza nella grotta di Chauvet (Vallon-Pont-d'Arc, Ardèche).

J. TRUEBA / SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

E. LESSING / ALBUM

VENERE DI BRASSEMPOUY, TROVATA NEL SUD DELLA FRANCIA, È DI OSSA DI MAMMUT. PALEOLITICO. MUSÉE DES ANTIQUITES NATIONALES, ST-GERMAIN-EN-LAYE, FRANCIA.

32.000 a.C. ca.
La grotta di Chauvet è occupata da gruppi umani; nelle pareti sono realizzate le prime pitture rupestri.

25.000 a.C. ca.
Le pareti sono ricoperte con una ricca decorazione; vi sono raffigurati soprattutto predatori.

1994
Scoperta ed esame della grotta da parte di Jean-Marie Chauvet, Éliette Brunel e Christian Hillaire.

fine 2014
Sarà aperta al pubblico una replica della grotta, situata a due chilometri dall'originale caverna.

nare la scoperta. Nonostante lo scetticismo iniziale, Clottes rimase colpito durante la sua prima visita alla grotta, avvenuta qualche giorno dopo, il 29 dicembre 1994, per la bellezza del ritrovamento. Ufficialmente la grotta fu riconosciuta monumento storico il 13 ottobre 1995, ma solo nel 1997 divenne proprietà statale. La caverna fu battezzata Grotta Chauvet in onore del suo scopritore e due delle sale furono dedicate agli amici dello speleologo, Brunel e Hillaire.

Scelto da una commissione internazionale di esperti, Jean Clottes fu eletto responsabile della campagna di ricerca nella grotta, iniziata nel 1998 e formata da un team di dodici specialisti. Immediatamente, dall'analisi di alcuni campioni di pittura di due rinoceronti e un bisonte, è risultato che si potesse datare il ritrovamento in un periodo compreso tra 32.340 e 34.410 anni fa Questo ha significato che le pitture di Chauvet rappresentano non tanto il culmine

LA GROTTA PROTETTA

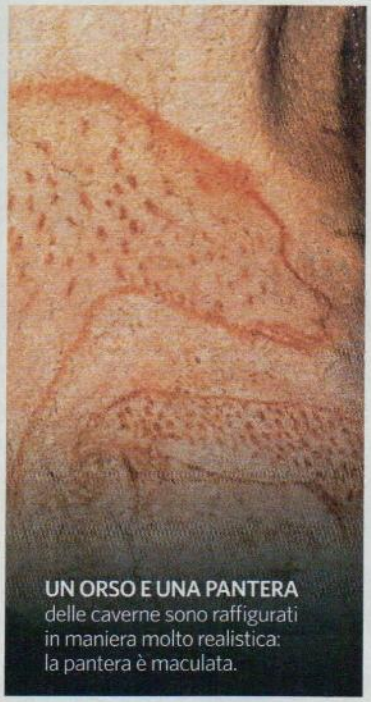
LA GROTTA CHAUVET era di proprietà di tre famiglie della regione. Dopo l'esproprio da parte dello Stato francese nel 1995, la grotta fu protetta con diversi sistemi: inizialmente l'ingresso fu sorvegliato dalla polizia anche durante la notte, successivamente si predispose un sistema di allarme in tutta la grotta.

P. EOCHE / GETTY IMAGES

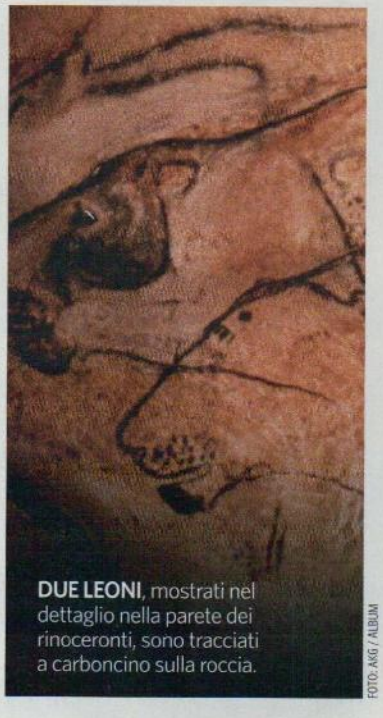
Una testimonianza degli uomini preistorici

NELLE IMMENSE sale della grotta Chauvet è raffigurata una grande quantità di animali preistorici: rinoceronti in attesa di caricare, stormi di uria dalle lunghe corna, leoni delle caverne senza criniera e cavalli con folte criniere. Tutte queste rappresentazioni sono state realizzate con grande precisione e tecnica pittorica.

DUE RINOCERONTI lanuti sono rappresentati durante una lotta per determinare la supremazia sul territorio.



UN ORSO E UNA PANTERA delle caverne sono raffigurati in maniera molto realistica: la pantera è maculata.



DUE LEONI, mostrati nel dettaglio nella parete dei rinoceronti, sono tracciati a carboncino sulla roccia.

FOTO: AKG / ALBUM

dell'arte preistorica, quanto i suoi inizi. Solo la grotta di El Castillo, a Santander (Spagna), contiene in Europa pitture più antiche, che sono state datate a 40.000 anni fa circa.

Un luogo protetto

Per lunghissimo tempo nel sottosuolo della regione di Ardèche è rimasto nascosto un tesoro inestimabile per il suo valore storico-artistico, per lo stato di conservazione e per la qualità pittorica delle rappresentazioni. Le linee tracciate sulle pareti della roccia, infatti, sono state ricoperte da microcristalli che hanno protetto e conservato le pitture per migliaia di anni. Si tratta di uno dei più antichi e splendidi esempi d'arte parietale aurignaziana (datata approssimativamente da 40.000 a 12.000 anni a.C.). Sono stati individuati circa 447 animali, di cui solo 355 sono stati identificati: si tratta essenzialmente di felini, mammut e rinoceronti. Le pitture mettono in evidenza una grande dimestichezza con le tecniche artistiche, sia nella confezione dei colori, realizzati con pigmenti vegetali e minerali, sia nel grafismo, come per esempio nelle impronte delle mani, nell'originalità tematica, nel naturalismo delle rappresentazioni e nell'uso della prospettiva e dell'ombreggiatura. Oltre a queste pitture, ci sono una serie di locali spettacolari dove sono presenti stalattiti e stalagmiti; sono state rinvenute anche diverse ossa e impronte di animali, quali orsi e lupi, e persino impronte di mani e piedi di essere umani.

La scoperta ebbe una vasta eco in diversi ambiti. Gli specialisti furono attratti dalla particolarità degli animali raffigurati nelle pareti: infatti, molti erano inusuali per l'epoca, poiché si tratta per la maggior parte di predatori, tra i quali rinoceronti, orsi o leoni.

Inoltre, dal primo momento fu proibito l'accesso al pubblico nella grotta Chauvet. Le autorità non vollero ripetere gli errori commessi in passato, come nella grotta di Lascaux (Francia sud-occidentale), scoperta nel 1940, che fu chiusa al pubblico nel 1963 a causa dei danni procurati dall'enorme affluenza di visitatori. Eccezionalmente, fu concesso agli autori del documentario dal titolo *La grotta dei sogni dimenticati*, diretto dal regista tedesco Werner Herzog, di accedere alla grotta. ■

CAMILLE BLACHÈRE
STORICA

Per saperne di più

SAGGIO
I primi pensatori
J. L. Arsuaga, Feltrinelli, 2001.

WEB
http://bit.ly/164k6N4

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di *Storica*

② BRITISH MUSEUM
Great Russell Street, Londra; www.britishmuseum.org
Tra i più importanti musei al mondo, ospita circa 7 milioni di oggetti che testimoniano la storia e la cultura materiale dell'Umanità.

③ MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE "GIUSEPPE TUCCI"
Via Merulana 248, Roma; http://www.museorientale.beniculturali.it
Nucleo originario del museo sono i reperti rinvenuti dall'orientalista Giuseppe Tucci.

PAGINA 22

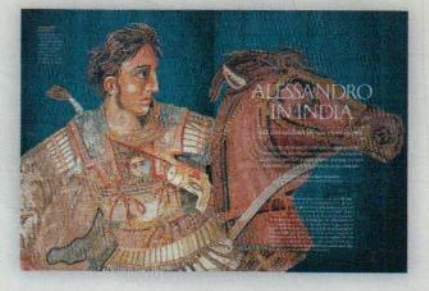
OASI D'EGITTO

Nel **deserto occidentale**, tra Egitto, Libia e Sudan, sono situate le cinque **oasi** egizie più importanti, distribuite in un vasto territorio da nord a sud: Siwa, la più settentrionale, Bahariya, Farafra, Dakhla e Kharga. **Kharga**, conosciuta in antichità come *oasi magna*, è la più vasta e popolosa: nella città e nei dintorni si possono visitare siti dell'**antico Egitto** e resti della dominazione greco-romana, come il **Tempio di Ibis**. Oltre alla città di **Qasr**, si può visitare l'interessante **Museo di Antichità** di Kharga. A poca distanza dall'oasi è possibile esplorare antichi siti copti quali la **necropoli di Al-Bagawat** e il **monastero di Deir Al-Kashef**.
L'oasi più isolata e piccola del Deserto occidentale è **Farafra**, è la più vicina al **Deserto bianco**, un paesaggio surreale e insolito dove si possono ammirare grandi formazioni calcaree, ideale per chi voglia fare un **safari**. Si può fare una gita all'unica città dell'oasi, **Qasr Al-Farafra**, e visitare l'insolito **Museo Badr**, che espone le opere dell'artista locale, Badr Abdel Moghdy, realizzate con fango, pietra e sabbia.
L'oasi di **Dakhla** è considerata una delle più belle del deserto: qui si possono visitare le rovine della città medievale e del villaggio di **Al-Qasr**, **Balat** e l'antica città di **Mut**. Nell'oasi di **Bahariya** si possono ammirare il **Tempio di Alessandro Magno**, sepolture di epoca tolemaica e antichissime chiese; le **mummie dorate** sono conservate nel **Museo Bawati**. Nell'**oasi di Siwa** ①, circondata da sorgenti minerali, laghi salati, boschetti di ulivi e palme, vi è il **Tempio dell'Oracolo** di Alessandro Magno. ■

PAGINA 34

ASSURNASIRPAL

Definito come "il più crudele dei sovrani assiri", Assurnasirpal II è noto anche per aver spostato la capitale del regno assiro a **Kahlu** (odierna **Nimrud**, in Iraq), dove fece anche edificare il proprio palazzo reale. Gli scavi archeologici hanno inoltre portato alla luce notevoli rilievi e sculture. Tra queste, una statua del sovrano, in ottimo stato di conservazione, è oggi al **British Museum** ②. Il museo londinese conserva anche due colossali statue raffiguranti un toro e un leone alati, oltre a una serie di rilievi provenienti dall'ala nord-ovest del palazzo di Nimrud.
Nel sito furono anche rinvenuti gioielli in oro e pietre preziose, il cosiddetto **tesoro di Nimrud**, fortunatamente scampato ai saccheggi in seguito all'invasione dell'Iraq del 2003. ■



PAGINA 44

ALESSANDRO MAGNO

La conquista delle regioni del nord-ovest indiano (corrispondenti in parte all'attuale **Pakistan** e **Afghanistan**) da parte di Alessandro Magno ha lasciato un segno profondo. La nascita dei **regni indo-greci**, tra la prima metà del II secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C., è testimoniata da alcuni

④ TESORO DELLA CATTEDRALE
Johannes-Paul-II-Str., Aachen; www.aachen.de/en/ts/140_museums/140_80.html
Tra i preziosi oggetti conservati vi è la Croce di Lotario, capolavoro dell'arte ottoniana.

① TEMPIO DELL'ORACOLO DI SIWA
Siwa Oasis, Egitto; www.http://it.egypt.travel/city/index/siwa-oasis
Oltre ai resti del Tempio dell'Oracolo e alla Fortezza, è possibile visitare anche una tradizionale casa siwana.

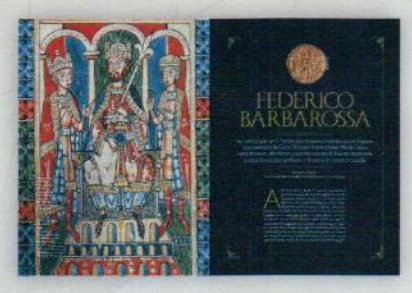
Oasi di Siwa

cenni nelle fonti classiche e indiane, ma soprattutto dalla **numismatica**. L'eredità più interessante, tuttavia, è data dal sincretismo culturale che ha dato vita alla **corrente artistica di Gandhara**, sviluppatasi nel regno omonimo. L'arte di Gandhara è caratterizzata dalla rappresentazione di temi religiosi di derivazione buddhista con elementi iconografici tipici della cultura greca, come testimoniano i rilievi decorativi degli ***stupa*** (tipici monumenti buddhisti) che narrano la vita del **Buddha**. Molti di questi reperti (rilievi narrativi e decorativi, statuette) fanno parte della ricca collezione del **Museo Nazionale d'Arte Orientale Giuseppe Tucci** ③ a Roma. ■

PAGINA 56

I POPOLI ITALICI

In provincia di Padova, la città di **Este** (anticamente **Ateste**) risulta abitata già all'**Età del ferro**. Era infatti il principale insediamento degli antichi **Veneti** (o Paleoveneti), che fecero fiorire la città grazie agli scambi con le altre popolazioni limitrofe, ma anche con Greci e Romani. Nel III-II secolo a.C. Este divenne infine colonia romana. Il **Museo Nazionale Atestino** conserva i reperti archeologici più rappresentativi della cultura degli antichi Veneti, come la **situla Benvenuti**. I primi insediamenti di **Vetulonia**, l'etrusca **Vatl** o **Vatluna** (in provincia di Grosseto), risalgono al **periodo villanoviano** (IX secolo a.C.), come testimoniano le necropoli. Quanto resta di questa epoca è conservato presso il **Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi**, intitolato all'archeologo che alla fine del XIX secolo scoprì il sito archeologico. Il **Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo** (a Chieti) conserva il **guerriero di Capestrano**. Testimonianze della civiltà sannitica e della successiva colonizzazione romana sono presenti a **Pietrabbondante** (Isernia), il cui sito archeologico comprende un'area sacra, con i resti di un **santuario** e di una **necropoli**, ma soprattutto del **teatro**, realizzato nel II secolo a.C., che rappresenta una perfetta sintesi tra arte e natura. ■



PAGINA 64

FEDERICO BARBAROSSA

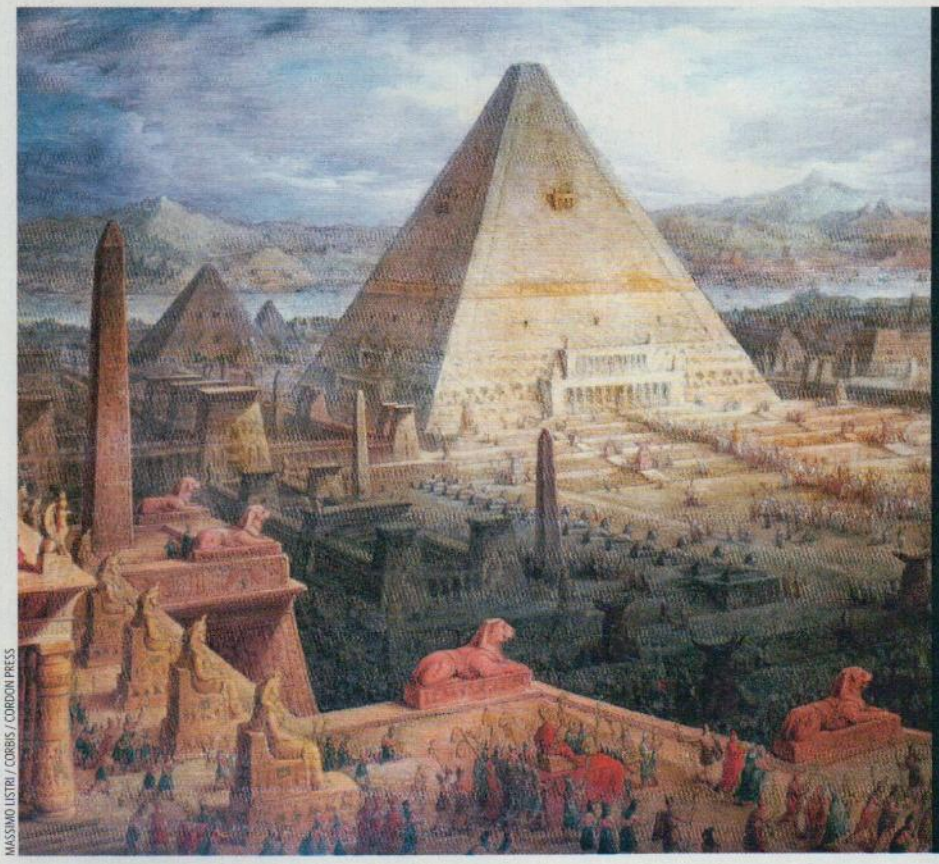
Il sogno di Federico **Hohenstaufen** duca di Svevia era l'unione del Regno di Germania, d'Italia e di Borgogna. Era stato eletto imperatore del **Sacro Romano Impero Germanico** nel 1152 ad **Aquisgrana** (**Aachen**) ④. Situata nella regione Nord-Rhein Westfalen al confine con il Belgio e i Paesi Bassi, la città tedesca fu sede a partire dal 794 della corte di **Carlo Magno**, il quale fece erigere la **Cappella Palatina**, dove più tardi fu costruita la **Cattedrale**, che dal 1978 è Patrimonio dell'Umanità UNESCO. La **Cappella Palatina** suscitò all'epoca grande ammirazione, soprattutto grazie alla monumentale **cupola**, il cui interno era interamente decorato con un enorme mosaico, oggi scomparso. Nella **cripta** sono conservati alcuni dei più importanti tesori artistici del Medioevo europeo, tra cui la **croce di Lotario**. Barbarossa fece costruire anche il palazzo nel quale si trova l'**Aula Regia** dove furono incoronati gli imperatori. Per la costruzione del palazzo di Aquisgrana fu presa a modello la **Basilica di San Vitale di Ravenna**, del 530, che nel V fu secolo residenza degli imperatori romani. ■

PAGINA 74

L'ARGENTO D'AMERICA

A partire dal **1492**, i conquistatori spagnoli sfruttarono una delle risorse del nuovo continente più redditizie del centro e sud America: **le miniere d'oro e d'argento**. Dalla metà del 1500, l'oro fu estratto nei territori messicani, tra cui **Tehuantepec** nella regione dell'**Oaxaca**, nella **Nueva Granada**, regione dell'impero coloniale spagnolo nell'attuale **Colombia**, primo Paese produttore di oro, e nella Castiglia dell'Oro, nei territori di **Panama** e **Costa Rica**. All'attività estrattiva dell'aureo metallo si sostituì molto presto quella dell'**argento** che divenne il commercio principale delle colonie iberiche nel Nuovo Continente. Nel Messico si trovavano le miniere di **Zacatecas**, **Guanajuato**, Patrimonio dell'Umanità UNESCO dal 1988; in Bolivia **Potosí**, la più grande miniera di tutti i tempi. ■

Prossimo numero



MASSIMO LISTRI / CORBIS / CORDON PRESS

LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO

I GIARDINI PENSILI di Babilonia, il faro di Alessandria, il mausoleo di Alicarnasso, la Grande Piramide di Cheope a Gizah... Questi e altri monumenti furono considerati nell'antichià come le grandi meraviglie del mondo. Fin dai tempi della Grecia classica, viaggiatori, storici e poeti le hanno citate, stupefatti dalle loro dimensioni e bellezza, creando così una leggenda che il trascorrere dei secoli e la scomparsa di molti di essi hanno contribuito ad aumentare.

CRISTOFORO COLOMBO, ESPLORATORE E CAVALIERE

LE ROTTE SOLCATE da Colombo, secondo diverse fonti, non sarebbero state del tutto impraticate, come all'epoca si pensava. Anche se di queste teorie non vi sono prove certe, di sicuro i viaggi del navigatore genovese avevano precedenti dimostrabili, queste di carattere letterario. Colombo infatti trasse ispirazione dai romazi cavallereschi, uno dei generi letterari più popolari. Da queste opere, in particolare da quelle con ambientazione marinara, Colombo trasse un modello da seguire e imitare nel corso della sua vita.

SCALA, FIRENZE

La magia dei geroglifici

Una delle maggiori espressioni del genio egizio fu il sistema di scrittura, un ingegnoso metodo con il quale venivano rappresentati suoni e concetti con immagini.

Creso, il re che nuotava nell'oro

Il commercio e le miniere d'oro fecero della Lidia il regno più prospero del Vicino Oriente nel VI secolo a.C., e fecero del re Creso una figura leggendaria.

Le legioni della Britannia

Per circa quattro secoli la Britannia fu un dominio romano, difeso da guarnigioni di legionari, fino a quando l'ultima di esse lasciò l'isola nel 407 d.C.

Savonarola, il profeta ribelle

Umile frate, alla fine del XV secolo instaurò una repubblica popolare a Firenze, spodestando i Medici. I suoi sermoni profetici però non lo salvarono dal rogo.